LA TRIBUNA

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Inserzioni a pagamento

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — Domenica 23 Ottobre 1921 — ROMA — Domenica 23 Ottobre 1921 — Num. 252

Il pappo e il dindi

Io ho una grande ammirazione per il curato di campagna, per il maestro di scuola, per il medico condotto, per il farmacista, per il notaio, per tutti questi tipi fondamentali della vita civile che l'ironia del secolo XIX ha tentato di demolire e demoralizzare nella novella e nel romanzo. Io ho una più grande ammirazione, se possibile, per il pallottoliere, per la tavola pitagorica, per l'abecedario, per il biberon o la mammella della balia, per l'orco, per il cantastorie, per i quattordici punti di Wilson, per tutti quei mezzi e quelle forme che servono ad alimentare la mente e il cuore dell'uomo e dell'umanità nelle albe della rispettiva infanzia. Ma dichiaro, senza reticenze, dopo la lettura della decisione per l'Alta Slesia, ho una maggiore ammirazione, un'ammirazione che supera tutte le altre, e rasenta quasi l'entusiasmo e quasi si accosta al culto, per il Consiglio della Società delle Nazioni. Ah, veramente, in fatto di pillole e biberon, quegli illustri manipolatori della pace democratica, possono ben vantarsi di aver raggiunto il *record* su tutti i farmacisti e i protettori dell'infanzia abbandonata che la riconoscente memoria delle genti è abituata a segnare con onore nelle sue pagine d'oro.

Non si legge, in verità quella decisione, senza lo stesso palpito e lo stesso sussulto, che dovettero sollevare la fibra di Mosè sul Sinai all'atto di ricevere le tavole della legge. La verità rivelata è tutta lì. Tutta lì la soluzione politica della questione dello spazio e del tempo, che la teoria degli intervalli di Einstein pareva avesse raggiunto nel campo della meccanica celeste. Nulla manca in quel documento alla felicità dei popoli che dovranno accoglierlo e meditarlo. La separazione dell'acqua e del fuoco, la spartizione del vegetale e del minerale, la sistemazione del servizio tramviario e ferroviario, delle condutture liquide e delle condutture elettriche, del regime monetario e del regime doganale: tutto, tutto, tutto, è con sorprendente precisione determinato, regolato, fissato, mineralizzato per l'eternità. La Polonia e la Germania possono dormire i loro sonni più profondi su quel cuscino della Società delle Nazioni. Beati i popoli senza storia. Quel cuscino annulla la storia. La Polonia e la Germania sono mature per la beatificazione.

La concezione di un tribunale supremo che regoli le cose di questo basso mondo è la concezione semplicista per eccellenza. La concezione che annulla tutta l'attività politica, e nello stesso tempo la psicologia individuale e collettiva, nei popoli, e trasporta in una delegazione di curati, farmacisti e medici condotti internazionali le ragioni della vita e della morte delle varie nazioni. I Romani, gente pratica, avevano tentato, in un primo tempo, di semplificare la guerra, riducendola al triplice duello tra gli Orazii e i Curiazii. Ma semplificare la storia e la vita, riducendo l'una e l'altra alla minima espressione dell'imbecillità razionale, non doveva e non poteva essere riservato che alla Democrazia nell'estrema fase della sua trasfigurazione — dopo, s'intende, fatti i suoi affari nel Congresso di Parigi. Che rimane dunque al peccatore, dopo compiuta la sua gesta mondana, se non farsi monaco? Assicurate le conquiste e i mandati, la Democrazia ha cinto il cordone ed è entrata nell'*in pace* della Società delle Nazioni. E dal suo chiuso, detta leggi e sentenze.

Io non discuto l'ultima sentenza sull'Alta Slesia. Domando soltanto se sarà eseguita o potrà essere eseguita, e se mai sarà atta a ricondurre la speranza della pace nel centro d'Europa, e quindi in Europa, o almeno, la speranza di un'intesa amichevole tra le due potenze contrastanti. Sia pure quella della Società delle Nazioni la sentenza più giusta di questo e dell'altro mondo, essa non varrà nulla se non sarà atta a ricondurre la pace. Il concetto di giustizia cambia secondo i termini e i fini del contrasto. Può essere giusta una decisione in rapporto al termine etnico, e può essere ingiusta in rapporto al termine economico o politico. Tutto sta a vedere se sia più utile alla pace rispettare il rapporto di nazionalità, o quello economico e politico, tanto più che, spesso, il rapporto di nazionalità può risolversi in un disastro per la nazione stessa a beneficio della quale si fa agire. Creare una situazione di diritto è nulla, se questa situazione non ha in sè la forza di mantenersi o fissarsi e perfezionarsi nel tempo. Che cosa significa tracciare una linea di confine che raccolga, su e giù, questa o quella città, questa o quella miniera, polacca o tedesca, e ne faccia Polonia e Germania? L'importante non è sezionare territori, secondo l'alfabeto degli abitanti, ma costituire forti unità economiche e industriali, e quindi per se stesse politiche, che assicurino il lavoro e la [illegible] e quindi la pace, anche contro la grammatica degli abitanti. L'errore fondamentale nella questione dell'Alta Slesia è stato, fin dall'inizio, quello appunto di andar cercando il pelo nazionale nell'uovo delle miniere e di mettere a rischio l'uovo per il pelo. L'Alta Slesia poteva essere il campo della possibile concordia tra la Polonia e la Germania: il Congresso di Parigi ha desiderato invece che fosse il campo della discordia, mettendo la Polonia contro la Germania e rendendo più che mai malsicuro l'avvenire della Polonia in una lotta perenne contro la Germania. Certo, la Germania è la nazione vinta oggi, come nel '70 fu la Francia, come al tempo di Federico II fu la Polonia. Ma se risorse la Francia dopo cinquanta anni e dopo tre volte cinquant'anni risorse la Polonia, chi può dire che non risorga domani e prima di quanto si possa imaginare la Germania, che non è caduta per debolezza fisica e morale, e che nella sconfitta ha pur sempre mantenute intatte le sue energie scientifiche e culturali? Infantile errore creare situazioni così dette di diritto, basate sullo stato presente, più che sul probabile stato futuro della Germania. Il diritto! Certo, magnifica escogitazione dei deboli che non abbiano altro mezzo per la loro difesa. Ma, e la forza dunque? O credete forse che i quattordici punti di Wilson abbiano per sempre chiusa la camicia sul corpo di Nesso? Io credo che non sia un atto di buona amicizia verso la Polonia, esporla, come permanente bersaglio, essa appena risorta, e più d'ogni altra potenza bisognosa di rafforzarsi i nervi e le ossa, all'ingiuria della Germania di domani. Chi può imaginare di eliminare dal campo delle cose della vecchia Europa il cavallo ferito della Germania?

Il difetto essenziale della decisione del Consiglio della Società delle Nazioni è nell'aver trattato e risolto la questione dell'Alta Slesia coi principii e i criterii coi quali un arbitro avrebbe risolto una questione di ordine privato fra due cittadini dello stesso o di diverso paese. Eccellenti i principii e i criterii, e, se volete, anche le intenzioni. Ma quali potenze, oltre la Polonia, saranno interessate a mantenere la situazione? quali finanzieri destinati all'*exploitation?* e quali, infine, le vittime in Europa di questa *exploitation?* Ecco un problema che il Consiglio non si è proposto, tutto intento a risolvere sulla carta le complicate questioni. Ma la carta, e anche quella geografica, non è la vita. E nella semplicità e ingenuità i componenti il Consiglio, non si sono forse accorti, mentre stavano tutti intenti a separare il torto dal diritto, che il diavolo preparava alle loro spalle la fatture dello stagno e del carbone.

Rastignac.

Per la sistemazione economica di Fiume

Zanella e il conte Manzoni a Roma - Il Consorzio e Porto Baros

E' tornato a Roma, proveniente da Belgrado, il conte Manzoni, nostro Ministro in Jugoslavia. Stasera arriverà a Roma il capo attuale dello Stato libero di Fiume, l'on. Zanella. Benchè non sia confermato ancora ufficialmente, sembra che tra qualche giorno sarà pure a Roma il Presidente Pasic. Tutto ciò ci induce a credere che si avviamo verso discussioni e decisioni conclusive con la Jugoslavia, per la sistemazione di tutti quei problemi che ancora sono rimasti aperti fra noi e la Jugoslavia, fra Fiume e la Jugoslavia.

Quello dell'assetto fiumano è, forse, in questo momento, il più importante ed il più urgente. Si tratta di ridare finalmente la sicurezza di esistere, il ritorno alla sua vita normale da tanti anni sospesa, la possibilità di risorgere economicamente e commercialmente, allo sbocco maggiore del Quarnaro. Finora, qualunque tentativo di ricostituire l'assetto economico-politico-industriale e commerciale di Fiume si infrangeva contro l'ostacolo della mancanza di coesione fra i varii partiti della città, soprattutto contro quello della mancanza di un Governo legalmente costituito. Oggi il Governo c'è. Allo stadio, troppo a lungo protrattosi, delle violenti contese è succeduto per fortuna un periodo di conciliazione o, per lo meno, di disarmo degli spiriti, tutti convinti che è necessario dimenticare le differenze di idee e di passioni per non precipitare Fiume nella rovina e per salvarla al più presto possibile dal disastro economico.

L'on. Zanella ha dato prova di moderazione e di tatto nei primi atti del suo Governo; per cui anche le minoranze dissenzienti possono lavorare attivamente e sinceramente con lui al raggiungimento dello scopo comune: la prosperità dello Stato libero ed il suo ritorno all'esercizio di quelle funzioni cui è chiamato dalla sua stessa posizione geografica in Adriatico. E' il momento di lavorare sul terreno solido della realtà.

Ora, i lettori ricorderanno che una delle disposizioni fondamentali dell'accordo preliminare il quale regolava l'avvenire dello Stato libero, era la seguente: « Entro un mese dalla costituzione del Governo dello Stato libero, si dovranno risolvere, d'accordo con le potenze firmatarie del trattato di Rapallo, le questioni economiche, portuarie, doganali, ecc. dello Stato indipendente di Fiume ». Costituitosi dunque il Governo di Zanella, si imponeva subito la definizione dei problemi rimasti pendenti.

Il primo, il più importante, riguarda la sistemazione del porto. Esponemmo ai nostri lettori il punto di vista italiano: quello, cioè, secondo il quale si dovrebbe risolvere il regime portuario di Fiume mediante un Consorzio, in cui lo Stato libero, l'Italia e la Jugoslavia fossero ugualmente rappresentate. Con tale assetto è congiunta la questione di Porto Baros. Sappiamo che l'on. Zanella intende di prospettare alla prossima riunione dei delegati dei tre Stati (e non è improbabile che abbia luogo a Roma) la proposta dell'appartenenza di Porto Baros allo Stato libero di Fiume. Certo è, che in un modo o nell'altro si decida la questione del possesso dei moli e della banchina contestati, certo è che tale problema passa — quasi diremmo — in second'ordine, di fronte all'importanza della costituzione, su basi salde e durature, del Consorzio, unico organismo che potrà far funzionare armonicamente tutti gli elementi costitutivi del « sistema portuale » di Fiume. Al massimo rendimento di esso sono tutti interessati: la Jugoslavia non meno, anzi più, dell'Italia. Fiume e le altre Nazioni del retroterra non meno dei firmatarii di Rapallo.

Ignoriamo chi saranno i delegati della Jugoslavia in questa Conferenza per l'assetto economico-portuario di Fiume. Per lo Stato libero, è molto probabile sia lo stesso Capo del Governo, Zanella. Per l'Italia, si occuperà personalmente dell'andamento delle discussioni e della difesa dei nostri punti di vista — qualunque siano i delegati italiani — il Segretario generale alla Consulta senatore Contarini.

I problemi pratici da risolvere sono molti e tutti connessi fra loro: oltre quello del Consorzio portuario, di cui abbiamo parlato, ci sono da definire i problemi delle comunicazioni, dei trasporti, delle tariffe doganali, della spartizione del materiale ferroviario, della gestione delle ferrovie, ecc. E' sperabile che ognuno di essi sarà affrontato e risolto col massimo spirito di equità e di serenità, perchè qualunque gara o competizione di prin[illegible] potesse sorgere in questo dibattito, [illegible]irebbe col nuocere agli interessi di [illegible] in quanto si tratta di dar vita ed efficienza ad un delicatissimo organismo in cui appunto poggiano e confluiscono gl'interessi comuni; sopra ogni altro quello di Fiume, la cui morte o la cui vita possono dipendere dal modo come le questioni su elencate verranno definite.

L'arrivo di Pasic in Italia non ha rapporto con la sistemazione fiumana. Ma la sua venuta può contribuire a schiarire e smussare le difficoltà che eventualmente potessero sorgere, sia nell'assetto dello Stato libero, sia nell'applicazione dell'accordo italo-britannico per i confini dell'Albania.

La conferenza di Porto Rose

ZURIGO, 22.

E' stata costituita la delegazione ungherese per la conferenza di Porto Rose. Il capo della delegazione dott. Gratz ex ministro ungherese degli esteri, intervistato ha dichiarato che la conferenza è indetta allo scopo di promuovere un riavvicinamento tra gli Stati successori dell'ex monarchia nel campo economico e culturale. Ha soggiunto che tale scopo è in perfetta armonia con le intenzioni del popolo e del governo ungheresi.

A Varsavia si afferma che la Polonia sarà rappresentata alla conferenza dal dottor Unarota incaricato d'affari nella Legazione polacca a Vienna.

I delegati polacchi

VARSAVIA, 22.

A rappresentante della Polonia alla Conferenza di Porto Rose è stato nominato il dott. Unarota incaricato d'affari della Legazione Polacca a Vienna.

Il protocollo dell'accordo di Venezia

PARIGI, 22.

Il protocollo dell'accordo di Venezia deposto dinanzi alla conferenza degli ambasciatori nel corso dell'ultima seduta, dall'ambasciatore d'Italia sarà probabilmente esaminato mercoledì prossimo per la sanzione unanime degli alleati.

Le trattative austro-ungariche

ZURIGO, 22.

Il *Neue Wiener Tagblatt* apprende che in conformità del mandato ricevuto dalla commissione degli esteri dell'asemblea nazionale, il Cancelliere austriaco continuerà personalmente le trattative col governo ungherese per regolare la questione del Burgenland.

Le trattative si svoleranno alternativamente a Vienna e a Budapest e cominceranno la settimana prossima dovendo prima aver luogo l'incontro già annunciato tra Schober e il Presidente del Consiglio cekoslovacco Benes, incontro che avverrà domani mattina domenica a Budweiss. Si ritiene nei circoli politici austriaci, dice il giornale, che l'Ungheria, pur mantenendo il punto di vista che si è raggiunto a Venezia, l'accordo definitivo sulla questione del Burgenland aderirà all'invito austriaco. Finora però il governo ungherese non ha nominato i suoi delegati dovendo prima ricevere dall'assemblea nazionale l'autorizzazione a continuare le trattative col governo austriaco.

Il *Neue Wiener Tagblat* è in grado di affermare che Schobert chiederà che per assicurare l'andamento del plebiscito, l'Intesa invii sul posto almeno un distaccamento di cinque mila uomini e provveda al richiamo degli impiegati di amministrazione ungheresi.

Gesù Cristo applaudito

Al Congresso del Partito Popolare a Venezia, alcuni congressisti hanno reclamato la presenza simbolica di Gesù Cristo; e quando questi fu introdotto, e collocato sul banco della presidenza nella forma del Crocefisso, l'intero Congresso lo ha accolto con un applauso fervoroso...

Non intendiamo di affacciare il menomo dubbio sulla sincerità del sentimento che ha promosso quella manifestazione; ma non possiamo trattenerci dal fare qualche osservazione sulla forma che essa ha assunto.

Gesù Cristo è stato applaudito. Crediamo che sia questa la prima volta che gli capita. Quando era vivo, i Congressi di quel tempo lo schernivano; ma quando dopo morto salì al cielo, sempre più alto sulla depressa umanità, le sue apparizioni visionarie, la sua presenza simbolica, producevano ben altro effetto, da questo ultimo veneziano; l'effetto doloroso della mortificazione per il delitto consumato dall'uomo-bestia sull'uomo-dio, simboleggiato per l'eternità storica nella vergogna e nel dolore del crocefisso; l'effetto di riverenza solenne pel Dio ritornante fra gli uomini; riverenza che piegava le teste e piegava i ginocchi delle moltitudini pensose...

Oggi invece Gesù Cristo, nella sua dolorosa imagine di crocefisso, è stato semplicemente, famigliarmente applaudito, come uno dei tanti importanti personaggi del Partito, come, mettiamo, l'on. Micheli, o l'on. Medo, o l'on. Miglioli, che però non si presentano affatto crocefissi... Progresso o regresso questo? L'umano che si fa divino, si famigliarizza col divino, o il divino che si rifà umano? Una nuova discesa di Gesù Cristo fra gli uomini, ma con migliore ricevimento? Gesù Cristo che si fa uomo politico, collabora con Don Sturzo, e — perchè no? — viene incluso in una qualche candidatura nelle prossime elezioni?...

Non vorremmo parere irreverenti, come non lo siamo di certo. Noi non facciamo che trarre le deduzioni inevitabili dell'applauso al crocefisso. Che se quello fosse irriverente, non manca certo l'autorità a cui compete di vigilare e di provvedere. Alla quale si può veramente domandare se creda confacevole all'educazione ed al sentimento religioso delle masse, questa facilità con cui perfino coloro che dovrebbero essere i suoi umili sacerdoti, vanno portando in giro Gesù Cristo fra i comizi politici ed economici dei nostri bei giorni.

Incauto telegramma di De Valera al Papa

Incertezza della conferenza

LONDRA, 21.

De Valera ha sentito il bisogno di intervenire nello scambio di dispacci avvenuto tra il Papa e il Re Giorgio inviando al Papa un telegramma che, senza dubbio, cagionerà dispiacere ed imbarazzo al Pontefice, mentre suscita viva indignazione in tutta l'Inghilterra e viva apprensione per la maggioranza pacifica degli irlandesi.

Il Papa e il Re avevano scambiato dei telegrammi nei quali non si leggeva e non si poteva leggere senza machiavellismo che un voto sincero per la pacificazione dell'Irlanda.

De Valera ha telegrafato così: « Il popolo irlandese ha letto il messaggio inviato dalla Santità Vostra al Re di Gran Bretagna (De Valera sopprime metà del titolo del sovrano perchè non lo riconosce come re d'Irlanda oltre che della Gran Bretagna) ed apprezza l'affettuoso interessamento al suo bene e le cure paterne che lo stesso telegramma rivelano ed esprime pertanto alla Santità Vostra la sua gratitudine. Il popolo irlandese ha fede che l'ambiguità della risposta inviata a nome di Re Giorgio non ingannerà voi, come può ingannare i non informati, inducendoli a credere che la causa dei disordini stia nell'Irlanda e che il popolo irlandese debba fedeltà al Re britannico. L'indipendenza dell'Irlanda è stata proclamata formalmente dai rappresentanti regolarmente letti dall'Irlanda e ratificata da successivi plebisciti. L'origine del conflitto tra la Gran Bretagna e l'Irlanda sta nel fatto che i governanti britannici hanno cercato di imporre la loro volontà all'Irlanda e che le forze britanniche hanno tentato di spogliare il popolo irlandese della libertà e del suo diritto naturale che è il suo antico retaggio ».

Non si possono spiegare questa deliberata impertinenza verso il Papa e questa deliberata mancanza di riguardo verso il Re che ha fatto tutto quello che era possibile per la pace irlandese e soprattutto questa deliberata riaffermazione dell'indipendenza della sovranità irlandesi che sono come l'effetto di quelle forze inconciliabili che purtroppo da una parte e dall'altra lavorano a mandare a vuoto i negoziati di pace.

La *Pall Mall Gazette* crede di potere affermare che De Valera è stato inspirato dagli irlandesi di America, che sono i più intransigenti, i quali farebbero sforzi disperati per impedire a Lloyd George di andare a Washington ritenendo per sicuro che la sua visita farà dileguare molti dei pregiudizi che in America si nutrono ora contro la Gran Bretagna a tutto vantaggio della tesi Sinn Feiners estremista.

Una censura al Governo?

Venticinque deputati riunitisi alla Camera dei comuni hanno formulato un ordine del giorno che esprimono le più vive apprensioni per i negoziati coi delegati irlandesi che ripudiano la sovranità della corona britannica e chiede che nessuna proposta circa il nuovo regime per l'Irlanda meridionale possa farsi senza il consenso del Parlamento.

L'ordine del giorno sarà presentato alla Camera fra una diecina di giorni quando cioè si discuterà la questione irlandese. A quest'ordine del giorno si vuol dare un carattere di censura al governo e può darsi che la manifestazione antigovernativa sia ingrossata da quegli unionisti e da quegli oppositori ai quali pare che il « dittatore Lloyd George » tenga troppo poco conto dei diritti del Parlamento.

Il Cancelliere Schöber alla "Tribuna„

Il Convegno di Venezia e le sue conseguenze

VIENNA, 26 ottobre.

Solamente qui a Vienna si può comprendere tutta l'importanza dell'accordo austro-ungherese di Venezia; e la rilevante portata politica della felice iniziativa del marchese Della Torretta.

Arrivandovi ieri da Monaco di Baviera per incontrarmi col Cancelliere ed ascoltare da lui il comento politico di questo avvenimento, ha potuto — prima di recarmi alla Ballplatz — sentire nella vita della grande città la sensazione di immenso sollievo che la conclusione imposta dalla chiara energia del nostro ministro degli Esteri, aveva arrecato a questa trepidante popolazione. Poichè, sebbene la maggiore stampa di Vienna e lo stesso Schöber nelle sue dichiarazioni alla Commissione parlamentare degli esteri, avessero intenzionalmente accentuato il dolore dell'Austria nel dover piegare sotto la ferma volontà del grande amico italiano, in sostanza il paese tutto — per virtù dell'Italia — si sente oggi tratto fuori da un cammino senza uscita, e sollevato da una situazione materiale che ogni giorno più diventava insostenibile.

Si ha un bel dire, da lontano, che l'Intesa — per l'integrità dei suoi deliberati — avrebbe dovuto premere sulla Ungheria ed avrebbe dovuto subito applicare a quest'ultimo paese — secondo il desiderio dell'Inghilterra — il blocco economico: la verità è che questo blocco, (il più inefficace che si potesse pensare e che non spaventava affatto gli uomini di Budapest) si convertiva nell'affamamento certo di Vienna, ove tutti i generi alimentari — a cominciare dalle uova e dalle minestre — col sorgere della questione del Burgenland erano venuti talmente rarefacendosi, da gettare il panico in tutte le famiglie!...

Ma vi ha di più. Il lato morale della convenzione voluta dall'Italia ha sgomberato la politica viennese e quella di tutto questo mondo dell'Europa orientale dal più pericoloso maneggio d'intrighi che — dopo la guerra — sia mai stato tessuto oscuramente lungo tutti i paesi che gravitano verso il Danubio: e di cui l'intrigo bavarese, che vi accennavo l'altro giorno da Monaco, non era che uno dei minori...

L'Italia è entrata — finalmente — da gran signora e da grande potenza in questo terreno ch'è particolarmente il suo terreno per un'azione internazionale di grande portata; e con la sua chiarezza, con la sua lealtà, con la sua fermezza, ha dissipato tutte le ombre ed ha rimesso in piedi — con una spallata da maestro — l'equilibrio barcollante di tutti questi paesi danubiani. E' la prima volta — dopo la guerra — che assistiamo all'estero al generale riconoscimento di una azione di prima linea della politica estera italiana. E vi assistiamo con la soddisfazione di non avvertire dietro questo reale atto di forza dell'Italia quello strascico sgradevole di lamenti, di recriminazioni e di diffidenze che, sempre, simili atti lasciano dietro di sè nel terreno ove si realizzano. L'Italia, questa volta, è qui apparsa come la naturale garante della tranquillità di questi paesi orientali, per un fine superiore di civiltà e per una missione ormai irrevocabile della sua storia: e questi paesi, hanno sentito finalmente la forza, la volontà e la coscienza, di questa alta missione italiana nell'Oriente Europeo.

Ho chiesto, preliminarmente, al Cancelliere di volermi chiarire le ragioni della particolare accentuazione ch'egli aveva dato, nelle sue dichiarazioni alla Commissione parlamentare degli esteri, ai motivi economici nel consigliarlo ad abbandonare la sua resistenza all'invito ed alle trattative di Venezia. Il Cancelliere mi ha così risposto:

— Lei sa — egli mi ha detto — come i fatti si sono svolti. Il 24 settembre ultimo la Commissione degli Esteri prendeva conoscenza della situazione della questione del Burgenland ed approvava la mia condotta autorizzandomi a fare i passi necessari onde ricostituire lo stato di diritto leso dall'Ungheria e con lo scopo di liberare il Burgenland dalle sue sofferenze e portare la tranquillità nelle popolazioni del confine austriaco. In base a tale decisione — soggiunge il Cancelliere — io resi edotto il ministro degli esteri marchese Della Torretta, che la Commissione degli Esteri non concedeva l'autorizzazione ad accogliere la proposta di mediazione sulle basi avanzate dal governo ungherese, ma che veniva data libertà al governo di trattare. Il 27 settembre fui avvertito da un telegramma del nostro incaricato d'affari a Roma che il marchese Della Torretta aveva portato a notizia dei governi francese ed inglese la mediazione dell'Italia, affinchè queste due potenze si associassero alla sua iniziativa. Nello stesso giorno il ministro ceko-slovacco qui comunicò al governo austriaco che la mediazione del marchese Della Torretta aveva assunto un carattere di una mediazione dell'Intesa e ch'egli consigliava di accettarla. Il primo ottobre il comm. Bianchini, incaricato d'affari dell'Italia, mi consegnò l'invito del marchese Della Torretta per recarmi ad una conversazione che si sarebbe tenuta sotto la sua presidenza a Venezia, per risolvere la questione del Burgenland. Nel frattempo, il 3 ottobre, ad Odenburg veniva compilato un protocollo fra la Ungheria ed i generali interalleati, con cui si confermava da parte dell'Ungheria la consegna del Burgenland all'Intesa. Il governo austriaco non aderì all'invito di collaborare a questo protocollo di consegna. Sabato, 8 ottobre, l'incaricato d'affari italiano mi comunicò la data precisa del convegno; e domenica sera io partii per Venezia, incontrandomi a Wiener Neustadt col generale Ferrario che venne anche egli a Venezia, come incaricato del marchese Della Torretta per essere il perito militare nella questione. Martedì seguente cominciarono le consultazione. Lei conosce — soggiunge il Cancelliere — la mia dichiarazioni in proposito alla Commissione degli esteri.

— Perfettamente, eccellenza, ed anche il tono un po' triste di esse. Ad un certo punto di quelle dichiarazioni V. E. dice: « ... il marchese Della Torretta affermò, con tutta l'importanza della sua posizione, la necessità di addivenire ad un compromesso sulle basi da lui proposte sotto la considerazione della *connessione di esso con il problema finanziario che tanto interessa l'Austria, e soggiungendo che il rifiuto di accettare quelle basi di trattative sarebbe atto ad offendere l'Intesa...* ». Io prego V. E. di volermi chiarire il significato di quelle sue parole.

Il Cancelliere così mi risponde:

La questione finanziaria dell'Austria.

— La situazione dell'Austria è indubbiamente assai grave e questo determina la sua estrema sensibilità in tutte le questioni. Noi non possiamo subire altri ritardi negli indispensabili aiuti finanziari che ci sono stati promessi. Ora, l'aiuto dei crediti, secondo le decisioni del Consiglio Supremo e l'avviso della Lega dei Popoli, si fa sempre attendere.....

—E' la questione dei pegni.

— Già — mi risponde il Cancelliere — ma tale questione ch'è essenziale per noi, poichè da essa dipende il rinvio del diritto generale di pegno a vent'anni, è oggi legato all'approvazione degli Stati Uniti, dove la questione è ancora allo stadio legislativo, e perciò la via per giungere ai crediti si mostra per noi assai lunga! e noi non abbiamo tempo per attendere...

— Ma vi sono altre ragioni a questi ritardi di aiuto da parte dell'Intesa?

— Nessuna — mi dice il Cancelliere — anzi i fatti che più sopra le esponevo sono tanto più da deplorare, in quanto l'Austria ha già adempiuto una gran parte degli obblighi ch'essa si è assunta nel patto della Lega dei Popoli.

— Ma l'Austria non aspetterà tutto da fuori?

— Per quanto io dichiari — soggiunge il Cancelliere — che l'azione di credito è una premessa essenziale alla ricostruzione del Paese; malgrado ciò vengono fatti dal mio governo tutti gli sforzi non solo per impedire il minaccioso sfacelo finanziario che incombe su di noi, ma anche per allargare le basi atte alla ricostruzione della vita normale dello stato.

— Ho inteso, Eccellenza, qui a Vienna accennare ad un largo programma finanziario studiato dalla social-democrazia austriaca ed accettato da V. E.

— Ha inteso una cosa perfettamente esatta; la social-democrazia austriaca ha predisposto un largo piano finanziario, il quale contiene numerose proposte positive. In certo qual modo, il governo e per esso il nuovo ministero delle Finanze dott. Gürtler coopera a questo piano, il quale non solo renderà possibile il mantenimento del bilancio dello stato, ma ne prepara audacemente anche il risorgere. D'altronde oggi, da noi, la salvezza dello Stato dalle sue molteplici difficoltà materiali viene considerata come scopo comune di tutte le classi e di tutti i partiti, ed io non credo di esagerare se caratterizzo questo fatto — che determina tutte le nostre decisioni — come l'essenziale fondamento di tutta la politica austriaca. E questo consentimento della intiera popolazione è tanto più importante, inquantochè la repubblica austriaca è sottoposta cotidianamente a durissime prove — una dopo l'altra — anche in politica estera...

L'incontro di Venezia

— Per intendere a pieno l'avvenimento di Venezia — continua il Cancelliere — bisogna considerare che, secondo il trattato di pace di San Germano, l'Austria ha adempiuto incondizionatamente a tutte le decisioni impostate dagli Stati vincitori, ma quando è avvenuto di realizzare l'unica attività derivatale da quel trattato di pace: la consegna cioè a noi del Burgenland, sono sorte tutte le difficoltà che lei conosce. Il governo austriaco, in seguito all'invito dell'Intesa e secondo il piano escogitato dalla Commissione interalleata dei generali ad Odenburg, avrebbe dovuto prendere in consegna quel territorio. Ma ci trovammo di fronte ad un movimento di bande, di gran lunga superiore alle nostre forze. Per evitare inutili spargimenti di sangue, noi ritirammo la gendarmeria dietro il vecchio confine austriaco; e fiduciosi nel nostro diritto, ci rivolgemmo alle grandi potenze. E' inutile ripeterle le triste vicende di quelle trattative; voglio solo soffermarmi sullo ultimo e forse decisivo avvenimento svoltosi a Venezia, per iniziativa e sotto la presidenza del Marchese Della Torretta.

— E' un errore — dice il Cancelliere — se da diverse parti si afferma che a Venezia è stato conchiuso un trattato. Ad un tale passo io, secondo la nostra costituzione, non sarei stato autorizzato. Io ho preso solamente parte a trattative, che soltanto la ratifica delle competenti autorità parlamentari può trasformare in trattato e creare la convenzione. Tale decisione dovrebbe prevedibilmente aver luogo entro le prossime 48 ore. Io non voglio, in nessun modo, prevenire la decisione dei partiti austriaci. Se questa decisione avverrà nel senso dell'intervento del marchese Della Torretta, certamente la nostra situazione diventa meno grave nei confronti con l'estero; ma dal punto di vista internazionale bisogna considerare che con ciò i trattati di *Trianon* e di *San Germano*, seppure col mezzo di un compromesso, andrebbero soggetti ad effettive modificazioni che potrebbero essere pregiudizievoli per l'avvenire...

A questo punto il Cancelliere si è interrotto, [illegible]

siero. Infine egli stesso ha rotto il silenzio, soggiungendo:

— L'avvenire non è più chiaro del passato.

Ad una mia ultima domanda sull'indirizzo della politica estera generale dell'Austria, il Cancelliere ha risposto:

— Le tendenze fondamentali della nostra politica estera sono dirette a cercare negli Stati della successione Absburgica ed in tutti gli altri paesi a noi vicini un terreno amichevole di relazioni capace di eliminare le gravi difficoltà economiche, in modo da potere tutti partecipare alla ricostituzione economica dell'Europa Centrale: ricostruzione ch'è anche fondamentale per la tranquillità di tutto il continente.

La mia conversazione col Cancelliere Schöber era finita; ed io avevo appena il tempo di riprendere il treno per la Germania, a riallacciare le mie note sulla rapida inchiesta che mi son proposto di condurre sulla vita nuova di quel paese.

Francesco Bianco

Il programma del nuovo gabinetto albanese

DURAZZO, 22.

Il nuovo Gabinetto presieduto da Evangheli si è presentato dinanzi al Parlamento, sebbene qualche portafoglio non sia stato ancora definitivamente assegnato ed ha ottenuto la fiducia quasi unanime dei presenti. Bisogna però tener conto dei gruppi di opposizione non intervenuti alla seduta. Frattanto si delinea la lotta fra il partito democratico, appoggiato dalla Unione sacra, e il partito, capitanato da Dey, appoggiato dal gruppo Club del Risveglio.

L'attuale soluzione della crisi dimostra che prevale il partito democratico, sebbene la differenza delle forze sia lieve.

Accordo franco-kemalista

COSTANTINOPOLI, 22.

I giornali hanno da Angora che l'accordo franco-kemalista è stato firmato ieri. La Francia avrebbe accettato una rettifica della frontiera che ora seguiva la ferrovia di Bagdad fino a Nisibin. La Francia si riserva di costruire altre ferrovie.

La rivoluzione portoghese

Lisbona bombardata - Il saccheggio

LISBONA, 22.

L'aspetto normale della città fa apparire incredibile che due giorni fa Lisbona sia stata la scena di un trionfante movimento rivoluzionario macchiato disgraziatamente nella sua fase iniziale da una serie di assassinii.

La rivoluzione incominciò alle sette del mattino. Un colpo sparato da una compagnia della guardia repubblicana ne diede il segnale. Risposero poi dal porto le navi da guerra San Gabriele e Vasco de Gama.

La giunta rivoluzionaria composta del colonnello Coelho e di altri ufficiali dell'esercito e della marina aveva già fatto occupare tutte le posizioni strategiche della città, e dei sobborghi. Circa 8 mila soldati di cavalleria e fanteria con mitragliatrici si erano concentrati al parco Edoardo VII. Alle 9,30 una deputazione si presentò al Presidente della Repubblica a nome della Giunta rivoluzionaria chiedendo il licenziamento del governo e lo scioglimento del Parlamento e la creazione di un nuovo governo. Il presidente non volle acconsentirvi subito e la deputazione si ritirò. Verso le 12,30 si presentò una seconda delegazione e questa volta il presidente accettò senz'altro le proposte che presentavano i rivoluzionari.

Nel frattempo il Presidente aveva ricevuto dal primo ministro Granjo, rifugiatosi nella caserma della guardia repubblicana del Carmo, una lettera nella quale diceva che di tutta la guardia repubblicana soltanto due o tre compagnie di fanteria con una sezione mitragliatrici potevano essere considerate fedeli al Governo. Granjo rimetteva ogni decisione al Presidente della Repubblica. Questi gli rispondeva: «credo compiere onorevolmente il mio dovere di portoghese, di repubblicano dichiarando che da questo momento considero finita la missione del vostro governo. Tanti lutti hanno funestato il nostro paese ed io farò il possibile per evitare l'opera fratricida».

L'uccisione dei ministri

Fino a questo momento tutto era andato secondo i piani della Giunta rivoluzionaria cioè senza conflitti armati, e senza spargimento di sangue. Due ore più tardi Granjo partiva dalla caserma del Carmo in automobile e si recava all'abitazione del suo collega Cunha Leal. Colà ambedue furono arrestati e condotti in camion all'arsenale della marina. Quando i prigionieri arrivarono scoppiò una dimostrazione ostile. L'ex presidente del Consiglio fu fatto entrare nella Camera dell'ufficiale di picchetto e poi venne fucilato in circostanze ancora ignote. Anche i comandanti Carlo de Maia, Carlo Freitas, De Silva e Machado Santos furono fucilati mentre erano in stato d'arresto.

Saccheggio e bombardamento

Intanto bande di borghesi armati percorrevano la città, e alcune di queste si davano al saccheggio dei negozi nelle vie principali.

Una banda di borghesi armati si recò alla casa dell'ex-Ministro Ruiz Borbosa, il vecchio capo repubblicano, lo trasse in arresto e lo fucilò poco di poi, in una caserma della guardia repubblicana.

Durante la notte le navi della squadra spararono varii colpi contro la città, colpendo il palazzo del Governo, ed anche il palazzo della Presidenza.

Il nuovo governo

La Legazione del Portogallo comunica: «Il Presidente della Repubblica, riconoscendo la necessità immediata di risolvere con urgenza i problemi fondamentali della vita economica, finanziaria e politica del Paese, ha accettato le dimissioni del ministero presieduto dal dott. Antonio Granjo da quello sollecitate, ed ha deliberato di nominare un Governo di tecnici e di specialisti nei diversi rami dell'amministrazione pubblica, all'infuori dei partiti, ma con l'appoggio deciso di tutti i partiti della repubblica, del popolo e delle forze di terra e di mare. Il ministero, che ha già preso possesso, è risultato così costituito:

«Presidenza e interno: colonnello Manuel Maria Coelho, amministratore della Cassa generale dei depositi e deputato; — Giustizia: Vasco de Vasconcellos, direttore del Banco industriale portoghese e già vice presidente della Camera dei deputati e ministro delle colonie; — Finanze: Francisco Antonio Correia, direttore dell'Istituto superiore di commercio e già ministro degli esteri; — Esteri: dott. Veiga Simoes, ministro del Portogallo a Vienna; — Commercio e lavoro: Pires de Carvalho, deputato; — Guerra: Colonnello Oliveira Simoes, già capo di Stato Maggiore della Guardia repubblicana; — Marina: Macedo Pinto, già ministro della marina e presidente della Camera dei deputati; — Colonie: Maia Pinto, già governatore generale di Angola e segretario generale della presidenza della Repubblica; Istruzione: Joao de Deus Ramos, già ministro dell'istruzione; Agricoltura: Antao de Carvalho, presidente della Giunta vinicola del Douro.

Il nuovo ministero riorganizzerà immediatamente tutti i servizi dell'amministrazione pubblica nel senso della massima economia e della maggiore cura nella valorizzazione di tutte le funzioni dello Stato in modo che ciascuna di esse disimpegni col maggiore zelo e profitto il posto che le compete nell'organismo statale. Risolverà senza ritardo i problemi del bilancio, dei tributi e del regime doganale.

Diminuirà le spese; riducendo in conseguenza il deficit, organizzerà in armonia con i bisogni e le aspirazioni del paese, la vita pubblica dello Stato e dei Municipi, risolvendo il problema dell'eccesso dei funzionari; fisserà definitivamente la politica economica interna ed estera, stipulando trattati e convenzioni da tale politica determinati; traccierà ed inizierà immediatamente l'attuazione di un piano di sgravio di imposte nella metropoli e nelle Colonie e organizzerà esercito e marina in armonia con le necessità del paese.

Il nuovo Governo, che corrisponde alle aspirazioni nazionali, può veramente considerarsi un Governo nazionale, per la sua costituzione; per i suoi intenti e per il favore generale da cui è chiamato ad assumere l'amministrazione del paese.

Il Marocco alla Camera Spagnuola.

MADRID, 22.

Alla Camera dei Deputati si è ripresa la discussione su gli avvenimenti Marocchini. Hanno parlato contro il Ministro della guerra Martinez Des Campos e Posas.

La Cierva, Ministro della Guerra ha risposto: «Ho fatto aprire una inchiesta a Melilla, non soltanto per stabilire la causa degli avvenimenti, ma anche per sapere perchè numerosi capi e ufficiali non si trovavano al posto che dovevano occupare. Mi associo agli elogi fatti da Martinez des Campos al generale Derenguer, uomo di alto valore, calmo e prudente. Allorquando si verificarono gli avvenimenti di luglio, e dopo aver tanto perduto laggiù, constatammo che, nonostante tutte le enormi spese fatte da molti anni, i nostri parchi erano completamente vuoti e tuttora noi non abbiamo nulla da nulla. Sono stati presi provvedimenti ed altri ne saranno adottati contro i cattivi organizzatori ed i cattivi amministratori».

Il visconte d'Eza, predecessore di La Cierva al Ministero della Guerra, ha fatto quindi alcune dichiarazioni e la seduta è stata tolta.

La politica estera francese esposta da Briand

PARIGI, 22.

Il Presidente del Consiglio, Briand, rispondendo alle interpellanze svolte sulla politica estera, dichiara che, alla vigilia di assistere ad una importantissima Conferenza, non partirà se assistito soltanto dalla fiducia limitata di una piccola maggioranza.

«La politica di pace seguita dal Governo che ho l'onore di presiedere — dice l'oratore — è una politica di pace interna, di pace sociale, che permette ai francesi di vivere in pace: è una politica che tende a creare uno stato d'animo ed una atmosfera tali, da evitare nelle condizioni di turbamento dell'Europa tutto ciò che potrebbe fare accendere una pericolosa scintilla».

Briand chiede alla Camera di pronunciarsi chiaramente.

«Il Trattato di Versailles — egli dice — è stato stipulato d'accordo con gli Alleati; il Governo ha mantenuto tale accordo seguendo le indicazioni della Camera; gli Alleati si sono posti d'accordo per assicurare la esecuzione del Trattato di Versailles, onde far pagare la Germania. In virtù del Trattato vennero concessi pegni giuridici; ma la Francia manifestò il parere che fossero necessarie nuove sanzioni. E il Governo, in conformità del diritto comune delle Nazioni, sostenne la tesi che poteva avere nuovi pegni, occupare Ruhort, Dusseldorf e Duisburg, porre Essen sotto la bocca dei cannoni francesi. Gli Alleati accettarono la tesi del Governo francese, dopo lunghissime discussioni. Alla vigilia della scadenza dell'*ultimatum* del primo maggio compimmo un nuovo gesto mobilitando la classe 1919».

Il Presidente del Consiglio prosegue affermando che la Francia è forte, è molto forte, ma essa deve tener conto della imponderabile situazione mondiale.

Il disarmo della Germania

E continua dicendo che procedendo a tentoni, e spessoanche inciampando, il povero essere umano ha perseguito il suo tempo. «Sono caduto, mi sono rialzato, ho avanzato, miseramente sia pure, ma ho avanzato. E quando io vedo la posizione del mio Paese, non posso pronunciare parole di scoraggiamento. La Francia ha il diritto di avere fiducia in se stessa. Essa procede diritta verso il suo risorgimento e verso la sua sicurezza.

«Non è lecito affermare che il Governo non abbia fatto nulla per disarmare la Germania, e che la Francia corra dei pericoli, quando si consideri che la sua forza materiale e morale permette di nutrire tutte le speranze, e quando si consideri che la Germania ha consegnato trentaseimila cannoni e quattro milioni di armi. Al Governo non si può chiedere altro che di continuare la sua azione di sorveglianza e di controllo».

Passando poi a trattare della politica orientale, Briand annuncia che sono ormai scomparse tutte le preoccupazioni a tale riguardo. Il Governo di Angora ha accettato di delimitare di concerto con la Francia la frontiera della Cilicia; e l'oratore enumera i vantaggi morali e materiali che la Siria trarrà dall'accordo stesso.

Per ciò che concerne le condizioni di pagamento stabilite dalla Commissione per le riparazioni, il Presidente del Consiglio insiste sul carattere mondiale della questione finanziaria in seguito alla crisi dei cambi e alle migliaia di miliardi che costituiscono l'importo delle riparazioni.

Gl'impegni di Wirth

Alla ripresa, il Presidente del Consiglio ritorna sulla questione dello squilibrio dei cambi, che non deve far perdere di vista le realizzazioni che si attendono dalla Germania. Ricorda che queste sono state soddisfatte alla prima scadenza, e rileva che se la durata della guerra vuotò le casse dello Stato, i privati si sono arricchiti.

«Wirth dimostra buona volontà nel mantenere gli impegni assunti e fa seri sforzi per il disarmo, dal punto di vista finanziario. Occorre che la Germania paghi in divise estere che rappresentino il marco oro. Ora i grandi finanzieri e industriali, avversarii di Wirth, esportando merci e capitale, asserviscono le industrie ed i giornali all'estero preferendo così la bancarotta della Germania. Ma noi non ci lasciamo ingannare. Tutta la Germania è solidale, e dobbiamo facilitarle l'esecuzione degli obblighi assunti».

Briand conferma infine la decisione di recarsi a rappresentare la Francia a Washington se la Camera gli darà la fiducia con una notevole maggioranza. «La Francia non ha il diritto di essere assente in quella grande Conferenza internazionale e dimostrerà colà che non è, come qualche volta si dice, fomentatrice di discordie durante la pace».

IL 3° CONGRESSO DEL PARTITO POPOLARE

La discussione sul collaborazionismo

L'adesione del Centro tedesco

VENEZIA, 22.

Alle 15 si riprende la discussione. Il teatro è gremito.

Il segretario del Partito prende la parola tra un religioso silenzio e dice:

— Devo comunicare il telegramma di adesione del centro tedesco (applausi calorosi e prolungati). Il centro tedesco manda cordiali saluti. Aspetta il risanamento dei singoli stati, la ricostituzione, lo sviluppo dei rapporti interstatali con spirito cristiano. Augura perciò al centro italiano un fiorente sviluppo aggiungendo la speranza di vicendevoli relazioni amichevoli future.

La fine della lettura del telegramma è accolta da calorosi applausi.

Si comunica pure l'adesione di Padre Gemelli per l'Università cattolica di Milano, della «Tommaseo», dell'on. Speranza, del comm. D'Amelio.

Il presidente on. BERTINI avverte i congressisti che la Presidenza si è resa conto degli incidenti provocati in qualche piccolo ambiente di Venezia dai fascisti e promette che saprà energicamente tutelare la libertà dei lavori.

Il Presidente dà quindi la parola all'on. *Degni* per presentare al Congresso le conclusioni della Sezione per la riforma della amministrazione civile e patrimonio ecclesiastico. La relazione è accolta da vivissimi applausi.

Il collaborazionismo

Si afferma quindi un argomento importante: il collaborazionismo. Prende la parola il relatore on. *Cingolani*, il quale constata come il gruppo parlamentare popolare sia stato spinto alla collaborazione con la sinistra dopo il congresso di Napoli, dall'unico desiderio e dal pensiero di fare funzionare l'istituto parlamentare e di cooperare al ripristino della autorità dello Stato; collaborazione che doveva essere insieme valorizzazione del partito e realizzazione di alcuni più urgenti postulati programmatici quali la riforma agraria, la proporzionale amministrativa; l'esame di Stato; la riforma della C. S. del Lavoro; la legislazione cooperativa.

Dopo una vivace critica all'atteggiamento dei socialisti, il relatore continua dicendo che chi vuole salvare il Paese deve sopportare e lealmente riconoscere nei popolari una forza viva di ricostruzione, rispettarli nel Parlamento, nella stampa e nella vita locale; accettare i loro limiti alla collaborazione. Chi non rappresenta alcuna forza viva non può collaborare con essi. Ma chi sente che la coscienza cristiana è ancora la coscienza del popolo italiano che per ricostruire l'Italia bisogna rinsaldare la famiglia nella sua unità, che la scuola deve essere la libera palestra per maturare la coscienza nuova, chi comprende che senza monopoli tutte le forze del lavoro liberate dal follaiolismo devono costituire entità giuridiche nuove, chi vuole instaurare la unità del lavoro col rinnovamento delle sue funzioni in una agilità nuova rispettosa delle forze organiche, chi vuole por mano ad una politica di sviluppo della economia nazionale e ad una politica estera di salvaguardia delle forze morali e della attività commerciale del Paese o creare rapporti internazionali ispirati ad una superiore giustizia e solidarietà, chi tutto questo pensa, troverà nel Partito popolare lo strumento per il rinnovamento della grandezza d'Italia.

L'on. Cingolani presenta quindi il seguente ordine del giorno:

«Il III Congresso Nazionale del Partito Popolare Italiano: Constatato che dal Congresso di Napoli ad oggi la collaborazione del Gruppo Parlamentare Popolare ai vari Ministeri è stata una necessità imposta dal dovere di far funzionare l'Istituto Parlamentare e di cooperare al ripristino dell'autorità dello Stato; e che la mancata attuazione dei punti programmatici posti come patto di alleanza, e specialmente la riforma agraria, la proporzionale amministrativa, l'esame di Stato, la riforma del Consiglio Superiore del Lavoro, la legislazione cooperativa, è dovuta non solo al lento ed intralciato funzionamento della Camera ma anche al succedersi di avvenimenti politici ed elettorali e al ripetersi di crisi ministeriali nonchè alla mancata formazione di un comitato di maggioranza responsabile dell'osservanza dello spirito e delle contrattazioni delle alleanze parlamentari; esaminata la situazione politica, turbata dalla profonda crisi economica e morale e oscurata dal pervertimento psicologico per il quale la violenza e la reazione alla violenza hanno assunto più largamente ed assumono tuttora forme tendenti ad annullare l'autorità dello Stato, che solo faticosamente può restaurare l'impero della legge nelle coscienze e nella vita civile; affermando che pur attraverso aspre prove il Partito Popolare Italiano sente sempre vivo il dovere di contribuire al ristabilimento di quella fiducia nello Stato e nei suoi organi, tale da renderlo capace di polarizzare intorno a sè tutte le forze sane per adempiere alla sua vera funzione politica; e che però fulcro e centro di raccolta e di coordinazione della vita italiana potrà essere il Partito Popolare Italiano se tutti i suoi iscritti comprenderanno attraverso quale alto e cosciente spirito di sacrificio illuminata disciplina elaborazione, e realizzazione programmatica, possa giungere ad essere forza determinante nella vita del Paese; ritenuto però che in oggi la collaborazione con le sinistre non ha dato risultati rispondenti alla gravità della situazione sia per la mancanza di sostegno di organizzazioni politiche nel Paese che fiancheggino le forze parlamentari-democratiche, sia per la mancanza di rispondenza nello spirito di collaborazione, delle sinistre verso il Partito politico, amministrativo, sindacale e cooperativo della vita locale, dove spesso anche attraverso l'influenza sugli organi politici della provincia viene esercitata una lotta più o meno aperta contro ogni influenza ed espansione dell'attività popolare; nonostante che per effetto della pressione politica dei due partiti di masse (popolare e socialista) e come conseguenza della proporzionale si stiano compiendo tentativi di chiarificazione nei partiti e di assunzione di responsabilità politiche della Camera trasferite nel Paese, quali la costituzione dei partiti agrario, fascista e delle democrazie; e che d'altra parte travolte dalla realtà le illusioni apocalittiche di un governo o di una dittatura di classe, le forze lavoratrici orientate verso il Partito Socialista potranno essere impreveduamente condotte ad una politica di realizzazioni e di dirette responsabilità, contraddicendo alla intransigenza anticollaborazionista ultimo tentativo di sequestrarsi dalla complessa organica vita collettiva, tendendo così ad effettive efficaci responsabili partecipazioni al Governo dello Stato; riafferma di fronte alla situazione politica quale è e quale per chiari e molteplici indizi va determinandosi, di non avere pregiudiziali nell'ispirare la propria collaborazione alle supreme necessità della Nazione; di riconfermare nell'interesse stesso del Paese questi limiti alla collaborazione con gli aggruppamenti politici responsabili efficienti, espressione di forze reali; a) libertà e rispetto della coscienza cristiana considerata come presidio e fondamento della vita della Nazione (problema della scuola e della famiglia); b) restaurazione dell'economia nazionale al disopra di qualsiasi demagogia plutocratica e follaiola; c) riconoscimento delle organizzazioni di lavoro, e parificazione degli organismi sindacali e corporativi fiancheggiati dal Partito Popolare Italiano con ogni altra organizzazione, senza privilegi per le organizzazioni socialiste. (Riconoscimento giuridico — Consiglio superiore del Lavoro — Legislazione cooperativa); d) restaurazione dell'autorità e della funzionalità dello Stato, (Politica di libertà) — azione sulle fazioni — decentramento organico); e) politica estera atta (nella salvaguardia e nello sviluppo delle forze morali, commerciali del Paese e nella tutela della nostra emigrazione) a creare rapporti internazionali ispirati a sensi di giustizia e di solidarietà verso tutte le Nazioni».

L'on. Cingolani è vivamente applaudito.

L'on. Bertone

Parla quindi l'on. *Bertone*, il quale comincia dicendo di aver l'impressione che la collaborazione parlamentare sia venuta meno a quel che doveva essere uno dei suoi scopi principali, e cioè la restaurazione finanziaria del paese.

Ricorda che i due provvedimenti finanziari fra i più importanti e cioè la nominatività dei titoli e la confisca dei sopraprofitti di guerra siano stati sospesi e praticamente annullati per opera di un potere extraparlamentare e con palese violazione dei diritti del Parlamento.

L'on. Bertone, che fu sottosegretario alle finanze nel ministero Giolitti, respinge la accusa di demagogia mossa ai provvedimenti finanziari presentati dall'on. Giolitti e sostiene invece che demagogiche e assolutamente contradette dai fatti, furono invece le ragioni addotte per impedire l'attuazione pratica delle leggi finanziarie deliberate.

L'oratore ad un certo punto parla dell'opera compiuta dall'on. Meda come ministro delle finanze. E questo accenno provoca un'ovazione all'indirizzo dell'eminente uomo, ovazione che interrompe il discorso dell'oratore.

Il presidente on. Bertini annuncia che l'on. Meda ha chiesto la parola e quindi parlerà.

L'on. Pellizzari

Segue l'on. *Pellizzari* il quale ritiene che la collaborazione per il Partito popolare è una rinuncia ed un sacrificio. E' impossibile una collaborazione teorica, e continua: «La collaborazione non può essere che episodio e praticità». L'on. Pellizzari pone il quesito: «La collaborazione con chi?»

«Se non ci fosse di mezzo l'interesse della Patria — dice l'on. Pellizzari — si potrebbe rispondere: Con nessuno, nè coi destri, nè coi sinistri; ma poichè collaborare è necessario, diciamo: Con gli uni e con gli altri, poichè tanto gli uni che gli altri ci sono egualmente nemici. Nessuno come loro, infatti, ha così disconosciuto e deformato le nostre intenzioni e la nostra fisionomia».

Questo accenno suscita vivi applausi all'oratore ed invettive all'indirizzo di alcuni giornali liberali.

Il baccano dura a lungo. Ristabilito il silenzio, l'oratore finisce con una perorazione «per Dio e per la Patria».

L'avv. *Cesare Degli Occhi*, della frazione opposta a quella del fratello, esprime il concetto che non sia dignitoso sbraitare contro i liberali e diffamarli in tutti i modi mentre si è stretta con essi un'alleanza di governo.

«Non è dignitoso — dice l'avv. Degli Occhi — aver l'aria di voler ricattare i liberali ed assumere verso di essi un contegno dei villan rifatto politico».

Dopo varii altri oratori prende la parola l'on. De Gasperi, ultimo oratore della giornata.

"I Sindacati al potere"

L'on. *De Gasperi*, deputato di Trento, svolge la tesi che inevitabilmente anche in Italia, come già in diversa forma ed in diversa misura in altri paesi, il potere politico dovrà passare nelle mani dei sindacati, che saranno bianchi o rossi secondo la natura politica del momento in cui questo inevitabile trapasso avverrà. «Io non so — dice l'on. De Gasperi — se il partito socialista accederà al criterio della collaborazione. So che dovranno andare fatalmente al potere i sindacati che sono adesso nella Confederazione generale del lavoro. Bisogna prepararsi a questo avvenimento».

L'oratore critica la tendenza antiliberale e dice che non è una esatta dizione quella di accusare i liberali di frodare slealmente il patto stabilito. La realtà è che non manca tanto la buona volontà e neppure la lealtà quanto manca l'organizzazione.

La ragione fondamentale della non conseguita realizzazione dei punti programmatici posti dal P. P. I. come condizione della sua collaborazione al Governo sta nella mancanza di un comitato di maggioranza, di una maggioranza organizzata per cui nessuna possa assumere delle responsabilità.

L'on. De Gasperi ha parlato brevemente, ma il suo discorso ha avuto un vero carattere politico e si è imposto all'attenzione dell'assemblea.

La seduta di stamane

VENEZIA, 22, ore 13.

Al teatro «Rossini» si continua a discutere sulla collaborazione. La seduta si apre alle 9 e si riprende la discussione dell'ordine del giorno proposto ieri dall'on. Cingolani.

Contro il fascismo

Parla per primo *Todesco* il quale dice che la collaborazione è necessaria, ma non come si è fatto finora, perchè questo significherebbe ingannare le masse. Il primo esperimento, egli dice, si è volto a nostro danno. Durante il ministero Giolitti, di fronte al fascismo, i nostri uomini di governo non hanno saputo o voluto dimettersi. L'azione dei fascisti si è volta contro la nostra stampa e le nostre organizzazioni. Quarantotto case di capilega del Friuli sono state distrutte: distrutto è stato il piano e stroncata l'opera del nostro programma economico. La sopraffazione del fascismo ai nostri danni deve finire. Noi dobbiamo avere quella libertà che il governo concede a tutti gli altri partiti.

Per due anni, nelle agitazioni agrarie che si sono svolte, non un solo fatto di infrazione della legge è rimasto impunito, mentre di ben altri reati, di ben altri delitti si sono resi colpevoli i fascisti, che pure sono rimasti impuniti.

A questo punto il Presidente prega l'oratore di concludere, ma il Congresso tumultua contro il Presidente. L'oratore continua dicendo che l'on. Bonomi è salito al potere con l'aiuto dei fascisti e con essi ha concorso a reprimere il movimento del partito popolare. Dice che il partito popolare non deve collaborare più col fascista Bonomi. Conclude esprimendo il desiderio che alla collaborazione sia posto come patto certo e sicuro la libertà più ampia nell'esplicazione dell'attività delle leghe bianche quella di tenere comizi e di adunanze al libero sole come prima, e che il governo non solidarizzi col fascismo.

Segue l'on. Martini, il quale, crede che nessuno possa dissentire dalle proteste popolari per le condizioni in cui il fascismo ha posto il partito popolare nel Veneto e nella Toscana. Bisogna tuttavia considerare con moderazione l'argomento per non uscire dai limiti di un equo giudizio. La collaborazione deve essere la maggiore valorizzazione del partito. «Se noi volessimo — egli dice — negare la necessità della collaborazione parlamentare nella XXV e nella XXVI Legislatura, dovremmo negare una necessità evidente per tutti, non solo per il bene del paese, ma anche per il bene del partito nostro». Dice che in Italia non vi è nessuno che sappia con vera competenza spiegare un'azione di governo efficace. Il nostro dovere è quello di mantenere quella salda disciplina delle masse che è la forza del nostro partito. Dobbiamo pensare ad un lavoro più calmo, più tecnico, più redditizio, in modo da non dover parlare sempre dei mali e dei difetti della nostra collaborazione. Propone alcune modifiche all'ordine del giorno Cingolani.

Martini conclude non credendo giustificate le proteste dell'on. Tedesco le quali valgono oltre che per il Veneto anche per la Toscana. La questione della collaborazione non può essere discussa come principio. Si tratta di cavarne il maggiore profitto. La collaborazione, data l'attuale situazione parlamentare, è necessaria (applausi, proteste). Noi manchiamo di esperienza e di tattica parlamentare. Questo è il momento di valorizzare l'azione del partito. Forse al IV Congresso si parlerà non soltanto del valore della collaborazione, ma anche delle sue benemerenze. (Vivi applausi).

Ferrari invoca la realizzazione di tutti i postulati avanzati, come fine immediato della collaborazione. Chiede che il gruppo parlamentare debba ad ogni costo imporre la votazione del disegno di legge per la proporzionale amministrativa: non vuole collaborazione coi partiti conservatori agrario e fascista.

Rotta a sinistra

L'avv. Ferrari di Modena si chiede se il partito popolare potrà resistere alle pressioni che con le prossime elezioni amministrative saranno fatte al partito stesso per la collaborazione. Egli non lo crede, onde vuole che al più presto si possa portare la proporzionale anche nel campo amministrativo. Poniamo — dice — il problema nella sua realtà. Si è detto dall'on. De Gasperi di costituire un Comitato parlamentare di maggioranza; ma io non credo che questo risolverebbe la situazione. Considerando la realtà, si vede che qualunque voto nostro deve essere orientato verso sinistra. Questa rotta non deve in alcun modo essere intracciata o deviata, i partiti con i quali oggi collaboriamo non hanno nulla di comune con noi: nè coi nazionalisti, nè con gli agrari vi può essere continuità di collaborazione, perchè essi non hanno organizzazioni consapevoli come la nostra».

Conclude affermando che il partito popolare ha in sè forze sufficienti per imporre la sua azione e per poter raggiungere la somma del potere.

L'on. Gronchi

L'on. Gronchi esprime il suo pensiero sull'azione sindacale che ha grande interesse in questo momento. Dice che deve essere più esattamente precisato il punto dell'ordine del giorno Cingolani dove si accenna a quelli con cui noi dobbiamo collaborare nell'interesse del paese. Rispetto ai socialisti c'è il dilemma della loro andata al Governo per dirigerlo, e con loro noi ci troveremo in contradizione di concezioni teoriche e di postulati, tali da non potere sostenere il contatto. Quanto al fascismo esso si va liquidando da solo e domani non esisterà più. Se fosse possibile la costituzione di un partito del lavoro, e ci trovassimo vicini i socialisti in una forma di parallelismo economico, esisterebbe sempre il dissidio fra l'economia socialista che tenderebbe verso una mèta che non è conciliabile con quella forma superiore di ordinamento alla quale tendiamo noi.

Gorizia al soldato ignoto

TRIESTE, 22. — A Gorizia è arrivata nel pomeriggio di ieri un'altra salma di soldato ignoto, esumata sulle falde del San Marco. Lungo il percorso la salma ha ricevuto solenni onoranze dalle popolazioni dei paesi attraversati. A Gradisca, l'autocarro che la trasportava fu accompagnato per un lungo tratto di strada dalle autorità e dagli alunni delle scuole.

A Gorizia la salma si è fermata davanti al Municipio per essere trasportata a spalla fino alla chiesa di Sant'Ignazio da sei combattenti volontari di guerra. Al corteo partecipò anche il Ministro di Agricoltura, on. Mauri, che si era recato in visita a Gorizia, e che aveva inviato una corona di alloro con nastri tricolori e con dedica. Seguirono il feretro il senatore Bocca, il Sindaco senatore Bombig, il generale Paolini, tutte le autorità, i rappresentanti delle associazioni, nonchè numerosi combattenti fascisti, legionari, signore e cittadini.

Lo sciopero metallurgico nella Venezia Giulia

TRIESTE, 22. — Lo sciopero dei metallurgici, mentre a Trieste è completo, in provincia è solo parziale. A Monfalcone ieri si sono presentati 400 operai. A Pola il lavoro è completo. Ieri mattina, alla Federazione industriale ha avuto luogo un convegno tra industriali delle piccole e delle grandi fabbriche locali. Non si è presa alcuna decisione ma si è proceduto alla compilazione di un manifesto in cui si esporrà alla popolazione l'ammontare dei salari effettivi percepiti dalle maestranze nell'ultimo semestre.

E' opinione che lo sciopero non avrà carattere di intransigenza.

Nel pomeriggio ha avuto luogo a Trieste un primo comizio degli scioperanti. Alla fine alcuni dimostranti più accesi hanno tentato di fare incolonnare la massa ma questa è stata sbandata da plotoni di guardie regie. A Piazza Garibaldi sono avvenuti vari incidenti tra comunisti e guardie regie con scambio di rivoltellate.

Un prete assassinato a Cefalù

PALERMO, 22. — Oggi in aperta campagna a pochi chilometri da Cefalù è stato trovato assassinato il giovane sacerdote Don Nunzio Coco, colpito d'arma da fuoco alla schiena. Il delitto è tuttora avvolto nel mistero. E' stato arrestato il padre dell'ucciso poichè esistevano vecchi rancori fra i due.

LE NOVELLE DE "LA TRIBUNA"

IL ROMEO

Egli sedette sulla porta della casupola e guardò a destra e a sinistra la via lunga e stretta che attraversava il paese. Tutto era ancora immerso nel sonno e nel silenzio; da una sola finestra d'una delle ultime case veniva un fiotto di luce. I galli non si erano ancora destati a salutare l'alba, le chiocce covavano sotto le calde ali i pulcini, e dalle finestre delle stalle chiuse veniva un forte sentore di vacche sudanti sulla paglia.

Un treno passò lontano con velocità fulminea; lacerò un istante l'aria con uno stridulo fischio, e si ingolfò con rumore di tuono in un folto d'alberi che parvero inghiottirlo: fu uno sprazzo istantaneo di luce fiammeggiante; un rombo rapidamente soffocato e tutto tornò nel silenzio.

Lontano, lontano all'orizzonte, dietro la massa bruna delle querci, un pallido bagliore accennava il crepuscolo, le stelle sparivano ad una ad una come lampade esauste, Espero sola brillava, vivida gemma, sul nero vellutato del cielo non ancora carezzato allo zenit dalla blanda luce opalina. In fondo al paese la strada continuava diritta, bigia nella penombra, e sembrava andare a perdersi in mezzo al canneto che, lungo il fiume, pareva limitare come un alto muro verde la terra.

Egli si sedette un istante sul muricciolo accanto alla porta e pensò.

Fra un istante egli avrebbe percorso quella strada grigia per, forse, non ricalcarla mai più. Avrebbe lasciato dietro di sè il villaggio dal quale non era mai uscito, avrebbe abbandonato quell'angolo di mondo dove egli aveva trascorso tutti gli anni della sua vita, dal giorno della sua nascita a quel giorno; per andar lontano alla Città Santa dove riposa il Principe degli Apostoli, dove il Servo dei servi di Dio, il più santo dei mortali, perdona, consola e benedice.

Dentro la casetta tutti dormivano. Egli aveva fatto tutto quello che doveva fare; tutto disposto la sera innanzi, perchè, da quella mattina sua fosse tutta la sua vita, suo tutto l'avvenire, e sua tutta la terra. Al figlio maggiore aveva confidato la casa, la stalla, ed il terreno che egli coltivava; alla nuora l'incarico di portare ogni anno al cimitero, il giorno di S. Anna, l'ampolla d'olio sulla fossa dove da tanti anni dormiva la moglie, la compagna fedele delle fatiche, delle pene e delle speranze. Aveva pagato gli ultimi piccoli debiti, aveva abbracciato gli amici e dopo essere stato benedetto dal parroco era andato a dimandare perdono ed a baciare la mano a quelli dei quali egli aveva rintuzzato le offese.

S'era addormentato senza un rimorso, senza un livore, senza una pena in core. Aveva abbracciato e benedetto i suoi, e per la prima volta nella sua vita, egli s'era sentito felice, libero da tutte le cure materiali, senza posseder più nulla nè valore di cose, nè affetto o nemicizia di uomini; padrone soltanto del suo piccolo sacco, del suo bastone di pellegrino e della gioia grande che gli veniva dal pensiero che egli poteva, ora, incamminarsi per adempiere il suo voto; ed aveva dormito felice le ore di quell'ultima notte sotto il tetto di casa sua. Desto prima dell'alba, scalzo, senza far rumore, era andato a sedersi un istante sul muricciolo.

Gli passò in quell'istante per la mente tutta la sua vita trascorsa, ricordò gli anni dell'infanzia, poi la gioventù.

Si rivide corteggiando la sua Anna, si ricordò lo sposalizio, e i lunghi anni di lavoro e di pena passati insieme, la nascita dei figli, e la guerra che era venuta a devastare i campi. Poi il lungo silenzio della pace; le stagioni or liete, or tristi, poi la lunga malattia della moglie, e il voto fatto di andare, appena avrebbe potuto, scalzo, a piedi, a pregare nella Città Santa sulla tomba di S. Pietro se Dio gliela facesse guarire. Ed Anna era guarita quella volta, e tanti anni erano trascorsi ancora, or tristi e or lieti. Poi era morta. I figli erano grandi. Il maggiore aveva moglie e figli; egli dunque poteva e doveva adempiere il suo voto.

Un falco, spaziando in larghi cerchi concentrici, lanciò due o tre volte uno strillo acuto; un gallo improvvisamente cantò. Le cime degli alberi lontani apparvero come orlate da una trina sottile di luce azzurrognola che scendeva dal cielo, diventato di un verde pallido striato di rosa. La strada si liberava ora della uniformità grigia di poc'anzi e sprazzi di luce delicata la inondavano e lunghe ombre, come di grandi esseri viventi, ci si allungavano sopra e parevano traversarla.

Dal solco di un campo una allodola spiccò il volo rapida, agile come una freccia scoccata dall'arco, ed il suo canto argentino s'affievolì a poco a poco, mentre essa diventava un punto impercettibile nel pallido cielo.

Egli seguì con lo sguardo l'allodola poi lentamente s'alzò, si buttò dietro le spalle il sacco, si fece il segno della croce e s'avviò.

Cominciava a sciogliere il suo voto.

Lasciò dietro di sè la pianura verde, fertilizzata dalle chiare onde della Vistola; traversò prati, e campi, e boschi, fermandosi a mormorare brevi preghiere dinanzi alle icone dei santi all'ingresso dei villaggi; camminò giorno e notte, instancabile, animato dal desiderio ardente di giungere presto alla tomba del Santo venerato e pregare. I suoi piedi erano diventati duri come due pezzi di pietra e le sue gambe gli parevano due sbarre di acciaio obbedienti alla sua forte volontà, infaticabili. E camminò un lungo mese nutrendosi di pane solo, bevendo acqua ai ruscelli ed alle fonti della via, dormendo sotto gli alberi quando il tempo era bello, nelle capanne, nei fienili, nei pagliai quando scrosciava la pioggia.

Le intemperie gli avevano fatto nera e grinzosa la faccia, i suoi capelli erano diventati lunghi e la barba arruffata gli copriva le guancie e gli nascondeva il collo come una folta sfilacciatura di stoppa giallognola.

Una sera arrivò ad una grande città.

Ne aveva attraversate parecchie di notte e di giorno, e s'era dovunque veduto fatto segno ad una curiosità malsana, che lo inquietava. Egli provava in cuore una grande paura delle agglomerazioni umane. Sapeva che il peccato regna nella città, il peccato dell'oro, del cibo e della carne; e quando poteva evitarle, anche allungando di qualche miglio la via, lo faceva. Ma quella sera, non potette. Il Danubio, largo, turbinoso, violento, gli sbarrava ogni via.

Soltanto nella città c'erano i ponti, bisognava traversarla. Le gole profonde e nere dei Carpazi, le buie foreste della Moravia, non gli avevano fatto paura. Aveva udito parecchie volte, la notte, l'urlo dei lupi affamati, e più d'una volta arrivato su qualche cima brulla, aveva veduto da uno spacco della roccia, l'aquila slanciarsi con uno strido rauco verso il cielo; egli s'era fatto il segno della croce ed aveva continuato la sua via, imperterrito. Più d'una volta, fermatosi a qualche capanna per chiedere un sorso d'acqua, un pezzo di pane, s'era visto chiudere la porta in faccia e l'abbaiare dei cani lo aveva costretto ad allontanarsi, ma non aveva avuto paura. Egli sapeva, egli aveva provato, che per una porta chiusa, ce n'erano cento che si aprivano. Un tozzo di pane non gli era mancato mai. Sovente la sera, seduto insieme ad una famiglia di contadini, aveva benedetto il pane che mangiavano gli ospiti e la preghiera del Romeo aveva pagato l'ospitalità riverente.

Ma la grande città lo impauriva. Dall'alto di una piccola collina egli la vedeva stendersi ai suoi piedi, allungarsi, allargarsi, enorme come un mostro dai mille e mille piccoli occhi lucenti, fiammeggianti nelle tenebre, maligni. Per un istante domandò a se stesso se non sarebbe un peccato anche traversarla soltanto, poi si ricordò di Lot, il solo giusto salvato da Sodoma, e scese.

Nelle vie di Vienna, piene di folla, egli diventò il centro di una curiosità rumorosa; torme di ragazzi lo seguivano, urlando, ridendo: qualcuno si fece ardito e gli diede un pugno nella schiena. Egli ebbe uno scatto di collera, e si voltò rapidamente per far fronte alla folla. Ma il pensiero della sofferenza di Cristo riprese tosto il dominio su di lui: se nella città del peccato lo ingiuriavano era bene: voleva dire che egli non era dei reprobi; egli curvò la testa davanti a quella folla che rideva e fischiava, si fece il segno della croce; e passò.

E ricominciarono le strade interminabili attraverso le campagne, le valli, e le montagne. Traversò paesi e popoli diversi; alti monti coperti di nevi eterne, pianure verdeggianti sotto un cielo di zaffiro, città e borgate, torrenti e fiumi. Camminò camminò instancabile, sentendo sempre più cocente dentro di sè il desiderio di giungere presto alla mèta quanto più la mèta diventava vicina.

Una mattina vide dall'alto di una montagna una città lontana nella pianura. Una massa confusa biancheggiante sotto il cielo azzurro. Fosse quella finalmente la città tanto desiderata? A metà del monte c'era una fontana. Si sedette, mangiò un pezzo di pane e bevve alla fresca sorgente; poi aspettò, pregando, che qualcuno passasse di là o scendesse alla fonte. Egli voleva sapere se finalmente era arrivato. Alcune donne, che portavano delle conche di rame sulla testa, scesero a prendere dell'acqua; ad una di esse egli dimandò: — « Roma? » — « Laggiù ». gli fe' cenno con la mano la donna: « Laggiù, in fondo alla valle ». — Quella donna gli spiegò molte cose che egli non comprese. Forse gli indicò la strada.

Egli come era arrivato fin là, riprese il cammino; alla grazia di Dio. E viaggiò tutta la notte attraverso una pianura che il giorno era bruciata dal sole e alla notte esalava nebbie mortifere. Viaggiò senza fermarsi un istante, senza sentire la stanchezza, quasi senza provare i prepotenti bisogni del corpo. Viaggiò tutta la notte, viaggiò tutto il giorno, e poi tutta la notte e il giorno appresso ancora, fissando acuttamente dall'alto di ogni colle, e poi in fondo alla pianura, una cupola bianca, alta come una montagna che si profilava sul cielo e gli indicava la mèta. E alla metà del secondo giorno egli arrivò.

— Roma? — chiese ad un uomo che gli passava vicino. — « Roma » — replicò l'altro, e continuò la sua via. Egli sostò un istante. Poco lontano da lui il fiume correva maestoso fra due lunghi filari di pioppi che separavano i campi; da un gruppo di case e di capanne di paglia e di stoppie, venivano voci e canti di ragazze e di contadini curvi sul lavoro. Poi venne il tramonto. Dietro una collina scura, al di là della massa bianca che si profilava sul cielo, il sole scendeva in una gloria sfavillante d'oro e di porpora. La città pareva tutta immersa in un bagno di fuoco, le colline che le facevano corona s'ammantavano di veli sottili striati di vivido rosa e d'arancione cupo e sul campanili, le torri, le cupole, il sole morente posava merletti d'argento, lembi di fiamme, lievi orlature d'oro. Il vento scuoteva dolcemente i rami degli alberi e pareva cantasse, e portasse seco le note flebili d'una sommessa armonia.

Egli era finalmente arrivato. La Città Santa era là, davanti a lui, maestosa, solenne; pareva invitarlo; pareva essersi messa in festa per lui. Ed egli nel silenzio grande, ove solo il vento pareva mettere una cantilena soave, egli intese migliaia di voci che lo felicitavano d'essere finalmente arrivato; voci che gli salivano dal cuore alle labbra, voci che sussurravano col mormorio del vento, che venivano dal fruscio delle foglie coprenti il suolo, e lontano la città brillava sotto le luci diffuse del sole morente; brillava di mille colori, e irradiava intorno a sè, come una grande aureola di fiamma, il tremulo nimbo che circonda la testa dei santi.

Egli guardò un istante, e sentì la stanchezza grande del lungo cammino percorso, la fatica dei monti penosamente valicati, dei fiumi guadati con grande pericolo, delle valli traversate a passo rapido senza un'ora di sosta.

Sentì il sonno e la stanchezza di quegli ultimi due giorni, di quelle due ultime notti di marcia, e l'amarezza infinita delle grandi città attraversate sopportando pazientemente gli urti, le beffe, gli insulti. Sentì piegarglisi sotto il corpo le gambe come se il fardello delle miglia percorse gli gravasse tutto in quel momento sulle spalle e cadde sulle ginocchia colle braccia aperte, voltato verso la città che il sole ammantava di porpora e d'oro.

Gli parve allora che da quella terra gli salisse su per il corpo un vigore tutto nuovo, gli parve che un succo potentissimo acutamente profumato, gli percorresse le vene, e che le sue ginocchia si affondassero nel suolo, tenaci come radiche di un arbusto nuovo, nato dalla gioia e dalla fede. Per un istante gli sembrò che quegli alberi, quelle case, quel fiume, fossero stati là da secoli ad aspettarlo, e ringraziò il buon Padre che gli aveva concesso di sciogliere il voto. Soltanto allora si ricordò della famiglia, dei figli lasciati lontano, della sua tranquilla casetta, e dei campi per tanti e tanti anni con tanto amore lavorati da lui.

Ma senza un rimpianto ricordò, senza dolore. Non era egli forse arrivato? Tra un'ora due tutt'al più, egli sarebbe inginocchiato dinanzi alla tomba venerata, là egli avrebbe pregato per la grazia di rivedere la famiglia, di morire nel villaggio dove era nato, di dormire il sonno della pace nel cimitero del suo paesello natio, accanto alla sua Anna che l'aspettava.

S'alzò e s'avviò.

Camminando egli pensava alla grande gioia di trovarsi finalmente nella grande città della preghiera; già col pensiero vedeva per le vie la folla procedere salmodiando verso il tempio più sacro della terra e pensava che si sarebbe unito ad una processione, santificando ancora più il suo pellegrinaggio. Pensava alle tante persone sacre che vivono nella gloriosa città, ai principi della chiesa, ed al popolo devoto fatto santo dalla vita nella città dei santi.

Roma! Roma! Roma! — ripeteva camminando ed ogni volta il nome della gloriosa città gli suscitava nella mente preci e pensieri devoti. Roma! Roma! Roma! ripeteva esultando, e godeva dal fondo dello spirito al pensiero che quella era l'unica città dove la folla non deride e non offende i devoti.

Una via larga, dritta, piena di popolo, di carri, di vetture, apparve da una svolta della strada innanzi a lui. In fondo c'era un ponte fiancheggiato da due torri e al di là egli scorgeva la strada che continuava affollata ancora di popolo e di carri.

— Roma? — egli dimandò ad uno che passava. L'interpellato lo guardò lo fissò un momento, poi scoppiò in una risata e chiamò altra gente. Un fabbro, tutto nero e sudato per il lavoro, s'avvicinò asciugandosi la faccia con la manica della camicia, un vetturino venne facendo schioccare la frusta, qualcuno, accennandogli col dito i capelli, gli fece una interrogazione che egli non comprese e tutti risero.

Un grande stupore lo colpì ed una idea terribile gli si fissò insistente nella mente: — Fosse anche la grande città, la Città Santa, invasa essa pure, conquistata dal peccato?

Ma il pensiero molesto fu tosto cacciato da una evidenza: — Egli era ancora fuori delle mura. Quella era una folla di reprobi e di peccatori. Si allontanò rapidamente, ansioso di arrivare.

Traversò il ponte, percorse la lunga strada in fondo alla quale era una porta sotto cui passò facendosi il segno della croce, mentre la folla indirizzava parole che senza intendere egli capiva di essere di scherno. Oramai egli era certo: la Città Santa doveva essere un breve recinto dentro la grande città ormai conquistata dal peccato.

Traversò una grande piazza ornata di statue e di fontane ed entrò in una larga via che gli si apriva davanti. Vedeva con orrore le donne vestite di abiti chiari sfarzosi, le botteghe riccamente adobbate, le vetrine sfavillanti di gemme e d'oro; i caffè pieni di una folla rumorosa ed allegra; ed in fondo a quella strada, su una larga piazza, ove l'ingombro delle vetture e la folla erano più grandi, egli rimase incerto sul cammino da percorrere. Ormai egli aveva fretta d'arrivare dentro le mura che lo avrebbero protetto dal peccato. Egli sostò un istante, cercando nella indifferente folla che gli passava vicino una faccia che gli paresse meno delle altre sfrontata od allegra. Una donna, vestita di un delicato abito bianco guarnito di pizzi, nascondente sotto l'ala di un largo cappello a piume bianche, una faccia sorridente e seria ad un tempo attrasse la sua attenzione. Veniva dritta verso di lui, fissando qualche punto lontano, pareva non vederlo, e non vedere e non guardare intorno a sè. Quella non poteva essere una peccatrice. Il suo abito bianco, l'abito delle vergini che vanno in processione, ed il suo sguardo benevolo e contegnoso ad un tempo lo dicevano. A lei decise di dimandare la sua via, e quando gli fu vicino ei le toccò lievemente il braccio chiedendole: — Dov'è San Pietro? — Erano, con « Roma », le sole parole italiane che egli sapesse. La donna parve non meravigliarsi. Sorrise, prima, poi rise rumorosamente. — San Pietro; — dimandò. — Egli accennò di sì col capo. Essa gli disse allora poche parole che fecero ridere quelli che si erano avvicinati e prendendogli il braccio, lo mise sotto il suo.

Egli si svincolò a forza e s'allontanò inorridito; mormorando a fior di labbra — *Vade retro Satana*... — Ormai egli era certo, il peccato era dappertutto, fin sotto le mura della Città Sacra, fino alle sue porte: ma quelle mura, ma quelle porte, dov'erano?

Percorse a lunghi passi una strada larga e affollata; e i ragazzi lo seguivano urlando, gli uomini si fermavano a guardarlo; ad un punto certi giovinastri gli aizzarono contro un cane. Camminando sempre dritto arrivò ad un ponte; al di là le mura di un castello si alzavano brune e gettavano una larga ombra sulle acque giallastre del fiume. Forse la mèta tanto agognata era quella. Traversò il ponte, ed al soldato che stava di guardia alla porta del castello, chiese: — San Pietro? — il soldato stese il braccio e senza far motto accennò una via poco lontana dal castello. Ed egli proseguì.

In fondo a quella strada egli si trovò improvvisamente in una larga piazza, circondata da gigantesche colonne e sulla quale s'alzava una costruzione immensa. Ebbe come una rivelazione: — Fosse quella? — Ma le mura, le porte dove erano? No, forse non era quella. — Ad un uomo egli domandò: — San Pietro? — L'uomo con la testa fè cenno di sì. Egli si sentì per un istante come inchiodato al suolo; gli tremarono le gambe; e la lingua incollata al palato non gli permetteva di pronunciare una parola. Un pensiero solo, gigantesco, solenne, s'era impadronito di lui. Era arrivato! Era arrivato!

Così fu un istante. Poi spiccò la corsa senza vedere altro che la massiccia porta di bronzo del santuario che lentamente pareva muoversi e venire verso di lui. Il core gli palpitava come a rompergli il petto. Finalmente egli potrebbe inginocchiarsi innanzi alla tomba dell'Apostolo e ringraziare Iddio, sciogliendo il suo voto. Le centinaia di miglia percorse non esistevano più neppure nel ricordo: — Egli era arrivato!

Salì a corsa la gradinata, traversò l'atrio, ma quando arrivò alla grande porta di bronzo, questa dinanzi a lui finì di chiudersi. Qualcuno di dentro la spingeva. Egli vi appoggiò le mani, volle resistere; un rumore di chiavistelli tirati, di grossa chiave scattante in una forte serratura lo avvertirono che ogni sforzo sarebbe vano. In quel medesimo istante un uomo vestito di nero, con un berretto a grandi galloni d'oro gli si avvicinò: — Si chiude — gli disse. Egli guardò stupito il nuovo venuto; non capiva. Volle spiegare che veniva di lontano lontano per pregare sulla tomba del Santo. L'uomo gallonato lo guardava fisso: un sottile risolino di canzonatura gli errava sulle labbra sbarbate. — Si chiude — ripetè, e gli accennò già a metà chiuso il cancello dell'atrio dietro di lui. Egli volle indugiarsi, parlare ancora, fece l'atto di inginocchiarsi dinanzi alla porta, ma l'uomo gallonato, che evidentemente non copiva, gli mise la mano sotto le ascelle e lo rialzò sospingendolo leggermente verso la gradinata che egli aveva salito con tanto fervore. — Si chiude — ripeteva l'uomo: — Si chiude.

Egli sentì che si urtava a qualche cosa di forte e di terribilmente indifferente. La Città Santa non c'era ed il tempio del Santo era nelle mani di alcuni che non permettevano si potesse sempre, dì e notte, prostrarsi alla tomba venerata. Pensò che forse non lo capivano e con le mani incrociate sul petto, cercò di spiegare che egli era venuto di lontano per pregare in quel tempio alla tomba che era là dentro. Ma l'uomo che ormai lo aveva sospinto fuori dell'atrio, gli chiuse sulla faccia l'altra metà del cancello e si allontanò dicendogli: — Domani, buon uomo, domani.

Egli non capì le parole; comprese che avrebbe potuto camminare lentissimamente, riposarsi lungo la via, arrivare anche un anno più tardi, nessuno gli avrebbe fatto rimprovero che egli aveva tardato troppo a sciogliere il suo voto. E lo colse al tempo stesso la paura della morte. — Se morisse quella notte?

Si inginocchiò sull'ultimo scalino, strinse con le mani i ferri del cancello: e pregò l'Apostolo Santo e gli disse che egli aveva fatto di tutto per arrivare a tempo che non era colpa sua se la morte veniva a troncare il suo voto prima ch'ei lo avesse sciolto.

Lo avevano scacciato!

E rimase così a lungo, accasciato, dinanzi al cancello chiuso, sentendosi invadere dalla stanchezza del lungo cammino, sentendosi nello stomaco i morsi della fame, e nella gola un fiotto d'amaro.

Intanto nella piazza immensa scendeva lenta lenta l'ombra della sera e l'uomo gallonato, che s'era fermato a guardarlo, s'allontanava e spariva fischiettando dietro la selva folta delle gigantesche colonne.

A. Agresti.

I TEATRI

Il successo del "Fiore sotto gli occhi,, a Milano...

MILANO, 22. — Iersera, al Teatro Manzoni », gremito in ogni ordine di posti del miglior pubblico di Milano, la compagnia diretta da Dario Niccodemi ha rappresentato la nuova commedia di Fausto Maria Martini *Il fiore sotto gli occhi*..

La commedia del Martini, attesa con viva curiosità dopo i molti successi riportati nelle altre città, è stata ascoltata dal pubblico milanese, religiosamente e dieci chiamate complessivamente l'hanno salutata al finire degli atti. Alla fine del primo atto ci sono state due chiamate. Qualche lieve isolato contrasto c'è stato alla fine del secondo atto, subito soverchiato da due nutritissime chiamate. Vivissima attenzione e segni di consenso hanno accompagnato scena per scena del terzo atto, che s'è chiuso con sei calorose chiamate agli interpreti ed all'autore.

L'interpretazione di Vera Vergani, di Luigi Cimara e degli altri è apparsa ottima.

Stasera incominciano le repliche, che saranno molte.

...ed a Napoli

NAPOLI, 22. — Al Teatro Mercadante, affollato di pubblico elegante, la Compagnia D'Origlia-Palmi ha dato ieri sera la tanto attesa rappresentazione del *Fiore sotto gli occhi* di Fausto Maria Martini.

La commedia, messa in scena con certa cura, è stata interpretata con chiarezza ed efficacia dai principali artisti, ma con qualche sdrucitura in particolari di second'ordine, ciò che fece sfuggire all'attenzione del pubblico qualcuno dei pregi del fine lavoro. Questa commedia ha soprattutto bisogno di interpretazione perfetta, anche nei particolari, oltre che nell'insieme. La D'Origlia è stata però una deliziosa Giovanna ed il Palmi un Silvio molto corretto: essi han fatto sentire la dolcezza dell'amore familiare e la nostalgia della giovinezza scapigliata, che contengono lo spirito animatore della commedia... Discreti interpetri sono stati la signora Mancinelli ed il Casini: gli altri han fatto del loro meglio. Il pubblico ha ascoltato con vivissimo interesse i tre atti, sottolineando con molta simpatia diverse scene, ed applaudendo ad ogni atto gli interpreti o lo autore, che però era assente.

Il fiore sotto gli occhi si replica.

"Attila,, di Smith e Vecchietti

E' fissata per lunedì sera, al teatro *Quirino*, la prima rappresentazione della nuovissima commedia *Attila*, tre atti di Tomaso Smith e Pilade Vecchietti.

Di *Attila*, che è una gaia commedia a fondo ironico e satirico, si dice un gran bene. Ne sarà protagonista Antonio Gandusio.

In onore di Gandusio al "Quirino,,

Due giorni avanti la sala del *Quirino* era già tutta esaurita per lo spettacolo d'onore di Antonio Gandusio: ed iersera un esercito di sedie è stato aggiunto. Nonostante ciò un esercito ancora più grande di spettatori son dovuti tornare indietro delusi, perchè fuori della porta del *Quirino* era un grosso cartello con scritto: *Tutto esaurito*.

Ed iersera Antonio Gandusio ha esaurito anche il riso del pubblico, che per oltre tre ore si è abbandonato alla più sfrenata ilarità.

Antonio Gandusio, che è l'unico erede del grande Lalbeg, sa far ridere: e il pubblico ha perfettamente ragione di adorarlo, come adora Dina Galli. Iersera poi Gandusio interpretava una vecchia commedia che fu proprio uno dei cavalli di battaglia di Lalbeg: *Nelly Rozier*; e non è a dire quello che seppe cavarne fuori. Pareva che avesse addosso l'argento vivo. Il pubblico lo ricompensò di fragorosi applausi ad ogni atto. Al seratante furono anche offerti ricchi doni. Divisero con lui gli onori della gaia serata la De Cristoforis e la Braccini.

Stasera replica di *Un signore in frak*. Domani di giorno *Chouquette e il suo asso*; di sera *Nelly Rozier*.

In onore di Garibalda Niccoli al "Nazionale,,

Al « Nazionale » ha avuto luogo ieri la serata in onore della signora Garibalda Landini-Niccoli che ha interpretato con mirabile squisito senso d'arte la sana commedia di A. Novelli: *Casa mia, casa mia*...

L'intero secondo atto, rappresentato alla fioca luce di candele a causa della improvvisa interruzione dell'energia elettrica, è stato seguito con vivo interesse dall'attento numeroso pubblico, che ha tributato alla valorosissima attrice calorosi, insistenti ovazioni, ripetute anche alla fine degli altri atti, ed a scena aperta.

Magnifiche *corbeilles* di fiori vennero offerte alla seratante, che ha dato al pubblico una nuova prova del suo eccezionale valore di artista recitando con briosa naturalezza il monologo *La Fattoressa*, vivamente applaudito.

Stasera *Pollo freddo*.

All'ADRIANO — La compagnia Gragnani rappresenterà, questa sera, la bellissima operetta del maestro Audran: *La mascotte*, in una edizione brillantissima, affidata al comicissimo Turchi, a Gemmy Bertonne, a F. Ferruccio, A. Campori, Fontana e Marano. Domani, alle 17: *La Mascotte* ed alle 21, *La duchessa del Bal Tabarin*.

All'ELISEO — Undicesima replica, questa sera, della trionfante *Mazurka bleu*, nella fastosa ed accurata edizione della Stabile. Domani alle ore 17: *Mazurka bleu* ed alle 21: *Madama di Tebe* col debutto della soubrette Olimpia Sali e della soprano Mary Nepoto.

Al MANZONI — La Compagnia di Vincenzino Scarpetta continua a raccogliere applausi in cambio del buon umore che ne prodiga.

Al MORGANA — Stasera si ripeterà il *Ruy Blas* che ha ottenuto i più fervidi consensi del pubblico. La parte della *Regina* verrà sostenuta dalla valente cantatrice Bianca Candioli.

Al VALLE — Iersera si è replicata con molto successo, la *Bohème* nella quale ha debuttato felicemente il giovane baritono *Renato Manzanti*. Stasera, l'ultima della *Traviata*, protagonista la valorosa Osti De Lutiis. Domani, Domenica, alle 16. 30 il *Faust* ed alle 21 la *Madama Butterfly*.

A S. Cecilia

Col mese di novembre avrà inizio, presso la R. Accademia di S. Cecilia, il consueto corso annuale di strumentazione e orchestrazione, già da vari anni tenuto dal maestro cav. uff. Giacomo Setaccioli coi migliori risultati.

Il corso continuerà fino a tutto il mese di giugno, con due lezioni settimanali nelle ore pomeridiane.

Le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria Accademica in Via Vittoria 6, dalle ore 10 alle 12, fino a tutto il 31 ottobre.

Grandi novità al Margherita

Ottennero grande successo ieri sera: *Adolf Bork*, parodista di danze, *Rholand*, ventriloquo, *Thensta*, ginnasta, festeggiatissimi. *Fernando*, *Gaby Guy*, *Primavera* ecc. Questa sera debutto di *Wasia* e *Marecka*. Domani, due spettacoli. Lunedì inaugurazione del torneo mondiale di lotta femminili.

All'Apollo

Il grandioso e ottimo programma ottiene il più completo successo, richiamando l'*élite* della cittadinanza. Questa sera avremo due interessanti debutti: *Malci Prepon* e *Jolly de Vry*, valenti danzatori.

L'entusiasmo per GILL

alla Sala Umberto è straordinario: le novità di questo geniale e simpatico artista riscuotono il maggior plauso. Molto applaudite sono *Michy* e *Fleury*, *Olga Sterny*, *Marcella Giocondi* e *Maresca*.

SPETTACOLI del 22 ottobre 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA

SABATO, 22 — Ore 21:

La mirabile visione

Iconografia dantesca in 5 episodi — Grande successo.

DOMENICA, 23 — Ore 16 e 21: Due spettacoli.

TEATRO QUIRINO

Compagnia drammatica GANDUSIO

SABATO, 22 — Ore 21:

Un signore in frack

DOMENICA, 23 — Ore 17.30: CHOUQUETTE E IL SUO ASSO — Ore 21: NELLY ROZIER.

TEATRO DEI PICCOLI

Scuola di recitazione M. BRANCALEONI

DOMENICA, 23 — Ore 17: MARTER AMABILIS — Bozzetto in 1 atto — IL CASINO DI CAMPAGNA — Farsa. Indi: Duetti - Macchiette e Danze.

ADRIANO — Compagnia d'operette Gragnani-Tosi: Ore 21: *La mascotte*.

ELISEO — Compagnia di operette «La Stabile — Ore 21: *Mazurka bleu*.

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21.15: *Il romanzo di un farmacista povero*.

MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Ruy Blas*.

NAZIONALE — Compagnia Fiorentina. Ore 21: *Pollo freddo*.

VALLE — Stagione lirica — Ore 21: *La Traviata*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Sceltis programma*.

MARGHERITA — Ore 21.30: Nuovo spettacolo.

Attraverso Londra

Il visconte Grey rientra nell'agone politico.

LONDRA, 20.

Grandi ripercussioni nella stampa ed in tutto il paese ha avuto il discorso politico pronunciato in questi giorni a Berwick da Lord Grey per sostenere la candidatura liberale del sig. Walter Runciman. E' questa la prima volta, dal 1916 — anno che segnò la caduta di Asquith e di lui, allora ministro degli esteri — che egli si riallaccia alla vita politica con un discorso che è ad un tempo un attacco al gabinetto di Lloyd George ed un programma di possibile politica futura.

Dopo aver deplorato lo sperpero di danaro e di energie in Russia e in Mesopotamia, ed il caos delle pubbliche amministrazioni, passò, ad una stringente, costruttiva critica di quel che è stato l'atteggiamento del governo irlandese dei Sinn Feiners. Disse chiaramente che la libertà dell'Irlanda dev'essere completa. Una, e sola, la restrizione di questa libertà: la politica navale dev'essere una, e questo può raggiungersi con un accordo tra i due paesi. Ha insistito anche sul fatto che l'Inghilterra deve prendere il suo posto nell'Impero senza pretenzioni di superiorità.

Data l'autorità dell'uomo, queste parole, alla vigilia della Conferenza irlandese, e quando si parla già di probabili prossime elezioni, sono destinate ad aver un peso ed un'importanza che sarebbe difficile esagerare.

Lord Grey è uno di quei pochi uomini che in un paese si affermano per la sola adamantinità ed onestà del carattere. Possono sbagliare: ma in buona fede: e riconoscono gli errori. Ecco perchè la figura di questo nobile si solleva al di sopra di ogni partito politico, imponendo rispetto a tutti. E' la sincerità di fronte all'astuzia; il principio morale di fronte al compromesso quotidiano. Il governo di Lloyd George ha ora innanzi un formidabile avversario.

In che conto sia tenuta la parola di Lord Grey, e che valore abbia la sincerità di questo uomo di Stato gentiluomo di campagna ed ornitologo, ho potuto vedere al principio di quest'anno, in gennaio, a Glasgow, ove egli si compiacque inaugurare con un magnifico discorso un congresso internazionale di professori e studenti che attrasse in Iscozia studiosi di tutto il mondo, e problemi mondiali politici ed economici furono discussi con arditezza di vedute. Io, uno dei tre rappresentanti dell'Italia, ebbi allora l'onore di sedergli accanto e lo rivedo ancora guardare di quando in quando pochi appunti su di un pezzo di carta con i suoi occhi miopissimi. Il punto cardinale del suo discorso fu una convinta, elaborata asserzione che le nazioni son destinate a legarsi insieme per perseguire efficacemente comuni ideali di giustizia e progresso. E nessuno tra quelli che lo ascoltavano potè mai pensare che quelle erano soltanto parole, dette così per l'occasione. La sincerità dell'uomo si sprigionava con tale nudità convincente, che alla fine l'uomo e le sue idee si ebbero una acclamazione che sarà ancora nella memoria e nel cuore di tutti i congressisti. Naturalmente, dunque, Lord Grey è un instancabile assertore della necessità ed urgenza del funzionamento perfetto della Lega delle Nazioni.

Aspettando prossimi mutamenti nell'impasto politico della vita inglese, è opportuno che chi s'interessa ad essi tenga fermo l'occhio sulle idee e la capacità combattiva di quest'uomo politico, così diverso dagli altri.

La seconda donna alla Camera dei Comuni.

Dopo lady Astor è ora la volta della sig. Wintringham, che sarà così ricordata come la *seconda donna* del parlamento inglese, prescindendo da altre considerazioni.

Ma questa donna è veramente tale da meritare di attirare l'attenzione su di sè, anche mettendo da banda la popolarità sorta intorno a lei a causa dell'alto compito a cui è chiamata. E' appunto per questi suoi incontestabili meriti personali che, alla morte del marito, anch'egli deputato, gli elettori di Louth (contea di Lincoln), o per lo meno buona parte di essi, offrirono la candidatura alla moglie dell'uomo su cui avevano prima posto la loro fiducia. La sig.ra Wintringham, ancor troppo memore del grave lutto, rimase indecisa dapprima se accettare, ma poi il senso del dovere la vinse e si decise alla lotta, dichiarando ch'ella ciò facendo rappresentava integralmente il programma del marito. E la vittoria politica coronò la sua risoluzione. Con questa vittoria il partito liberale indipendente ha acquistato un nuovo posto ai Comuni ed i partiti conservatore e del lavoro nella persona dei loro rappresentanti-candidati, hanno subito una sconfitta.

La sig.ra Wintringham, prima di sposare, era una semplice direttrice in una scuola di Grimsby, quantunque anche membra di alcune associazioni femminili. Dopo il matrimonio, sia per la naturale combattività del suo carattere che per circostanze favorevoli sorte nella mutata condizione sociale, si lanciò nella vita pubblica, rendendosi addirittura indispensabile mercè l'entusiastico fervore e l'instancabile attività. Divenne così membro o presidentessa di un numero infinito di associazioni tutte più o meno interessate al miglioramento delle condizioni sociali della donna e al futuro agricolo della sua regione. Naturalmente, dopo tanti servizi resi, le donne — che nella circoscrizione politica di Louth contano 11.000 voti su 27.500 — sostennero questa candidatura con virile vigore. Per i liberali indipendenti poi era una questione di vita o di morte, perchè la perdita di questa vecchia piattaforma sarebbe forse stata definitiva se non ne avessero assicurato il possesso ancora una volta ora. Inoltre — e molti lo confessano — ci sono state anche delle ragioni sentimentali. La sig.ra Wintringham è eloquente parlatrice, è piacente e giovane ancora, ed... è vedova. Non vale tutto questo qualcosa per gli uomini — anche se inglesi?

GUIDO PUCCIO.

Una bomba ad un comizio

prò Sacco e Vanzetti

PARIGI, 22.

Ieri sera al salone Wagram i membri del partito comunista e l'unione anarchica e dei sindacati della Senna avevano indetto un grande comizio di protesta per la condanna di Sacco e Vanzetti. Il comizio si svolse tranquillamente fin verso le 11 quando la folla cominciò a intonare canti rivoluzionari ed inni sovversivi. La polizia intervenne. Ad un tratto si intese una detonazione. Fu un fuggi fuggi generale, mentre i vetri andavano in frantumi. Un dimostrante aveva scagliata una bomba contro la polizia. Sei agenti rimasero feriti leggermente alle gambe e al petto. Tra i dimostranti una donna ed un ragazzo ebbero la faccia lacerata. Intanto il comizio finiva e tutto rientrava nella calma.

Contro il Consolato americano a Brest

I giornali ricevono da Brest in data 22: La notte scorsa dopo una riunione organizzata ai sindacalisti in favore di Sacco e Vanzetti ha avuto luogo una dimostrazione sotto il Consolato americano. Sono stati rotti i vetri di alcune finestre.

Il Sindaco di Brest si è recato stamane a presentare le sue scuse al Vice-console degli Stati Uniti.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Cose di Campidoglio

I tecnici municipali - Il problema stradale - Acqua, nettezza e igiene.

In Campidoglio si torna assai a discutere del personale tecnico comunale. I motivi principali sono due: uno connesso alla crisi che attraversa l'ufficio di igiene che, dopo le irrevocabili dimissioni del prof. Neuschüller, è retto attraverso l'interinato dello stesso Sindaco. L'altro è provocato dal congedo dai servizi ordinari di un funzionario dell'ufficio V: edilizia e Piano regolatore.

Ebbene in tutto ciò è compreso un vecchio e grosso problema che è attinente a quella famosa riforma degli organici, che da tempo immemorabile si trascina attraverso gli uffici municipali. Uno dei capisaldi riguarda appunto la posizione dei tecnici.

Molte volte è stato lamentato che tanto i medici quanto gli ingegneri municipali non dedichino tutta la loro attività, e in modo perfetto, ai servizj cittadini. E ciò risponda alla realtà. Tanto è vero che appena un assessore — il Neuschüller — ha cercato di riordinare i servizi e di precisare le funzioni che competono a ciascuno, quell'assessore s'è trovato in un tale ginepraio di resistenze larvate e di difficoltà amministrative, che ha preferito dimettersi addirittura.

Che significa tutto questo? Una cosa molto semplice: che esistono cioè oramai delle consuetudini talmente inveterate, che occorrerebbe una dose non comune di coraggio e di decisione per distruggerle. E' possibile, per esempio, che i medici comunali tutto faccino, fuorchè i medicj condotti? Ce ne sono taluni che si e no eseguiranno una visita di esclusivo servizio municipale ogni due o tre mesi. Non sono certo tutti, ma nemmeno una parte trascurabile.

E altrettanto dicasi del servizio tecnico dell'Ufficio V. Anzi qui la questione diviene anche più delicata. Non abbiamo elementi sufficienti per giudicare il caso dell'ing. Capriati, pregato dall'amministrazione a chiedere le dimissioni e non vogliamo perciò incorrere in valutazioni avventate, come ha fatto qualche altro giornale. Quello che è in ogni modo certo sta nel fatto che ogni tanto capita qualche episodio che non depone troppo a favore della regolarità dei servizi dell'Ufficio V.

Dobbiamo tuttavia riconoscere che è stata sempre la stessa amministrazione a tagliar corto nelle irregolarità amministrative di quell'ufficio: lo dimostra l'inchiesta del Verano, su cui la stampa fece gran rumore soltanto quando ne fu edotta dai comunicati capitolini. Ma questi sono casi d'iniziative sporadiche e sarebbe necessario che gli amministratori riprendessero sul serio in esame, non soltanto la questione generale degli organici, ma le posizioni particolari che hanno tutti i tecnici nei confronti dei servizi loro affidati.

E' un problema su cui poggia quella tanto auspicata economia dei servizi, che è anch'essa una delle varie ragioni che acuiscono non soltanto il disagio finanziario, ma rendono sempre più difficoltoso e imperfetto il funzionamento dei servizi cittadini.

* * *

Altro problema che da troppo tempo attende la sua risoluzione è quello della sistemazione stradale. L'assessore Del Vecchio, che ha sempre mostrato di porre impegno e amore nel disimpegno del suo ufficio, in una intervista comparsa circa due mesi fa promise ed affermò che era intenzione dell'attuale Giunta di procedere immediatamente a un piano organico di riadattamento stradale che sarebbe stato — e naturale — attuato in periodi successivi di tempo. Nessuno può negare che un accenno si sia verificato nella ripresa dei lavori: ma è stato, purtroppo, un solo accenno. E quel che è peggio ci sono ancora moltissimi tratti di strade assai frequentate che attendono non di essere sistemati, ma rinnovati del tutto. Chi non ha avuto occasione di deprecare l'orribile e indecoroso stato di tutta la zona del Largo Argentina — zona che mette in comunicazione tre quartieri importantissimi della città e su cui perciò si svolge uno dei più intensi traffici urbani? Che dire poi del Traforo?

Anzi, a proposito del Traforo, noi vorremmo sapere che pensa l'Ufficio d'igiene, che ha il dovere di tutelare la sanità pubblica, dei nugoli di polvere che incessantemente si sollevano in ogni ora della giornata? E' vero che ci sono taluni sanitari che non si sono peritati d'affermare che la polvere non è nociva...

Ma l'igiene è igiene, oltrechè sanità, e nessuno vorrà certo sostenere che la polvere ne è un elemento efficiente.

Strade, acqua, igiene, nettezza: ecco altrettanti canoni fondamentali che s'impongono nell'amministrazione cittadina.

Dalle strade se ne è così tanto parlato, che sarebbe oramai tempo di provvedere in maniera stabile e decisiva. Di acqua si è discusso nei grossi problemi dell'avvenire industriale ed economico di Roma. Non basta, tanto più che riguarda l'avvenire... Badiamo piuttosto alle necessità più urgenti dell'ora; di acqua c'è oggi bisogno anche per i servizi più indispensabili della città. E' diffusa la credenza che Roma sia una città assai ricca d'acqua. Niente di meno vero. Roma ha tanta acqua, quanta basta appena ai bisogni più elementari e indispensabili. E' piuttosto vero che si sa che esistono delle polle d'acqua inutilizzate e che si perdono, non alla periferia urbana, ma perfino nel sottosuolo della città. Bisognerebbe metterle in efficienza, tanto più che oggi — come oggi — l'acqua non si trova nemmeno per servire ai nuovi bisogni delle case e dei quartieri che stanno sorgendo. E si parla di avvenire industriale e di captazione delle forze idriche! Si cominci intanto con l'arricchire e mettere in efficienza *tutto* l'attuale patrimonio delle acque urbane.

L'Amministrazione abbiamo sempre sostenuto che dovrebbe adoperarsi, perchè tutto il funzionamento amministrativo si inspirasse a un concetto organico e coordinatore: lavorare insomma connettendo al principio economico di mettere in efficienza il patrimonio attuale — patrimonio nel senso più comprensivo di cose e d'ordine — perchè poi su esso si perfezioni e si sviluppi tutta la vita degli uffici e dei lavori della città. Tanto più che anche ad essere svariati e infiniti tutti i problemi cittadini nascono e si succedono, tenendosi per mano l'uno con l'altro.

Ma noi dobbiamo ancora vedere che discutendosi la tal questione la si connetta all'altra: e non si risolva l'una, senza risolvere insieme tutte le altre. Questo può anche darsi che si chiami pretendere troppo o l'impossibile: ma succede sempre che si parla e si provvede all'igiene, senza curare la nettezza; si costruiscono — o si dovrebbero costruire case — senza pensare alle strade e a tutti i servizi pubblici e, così, un'Amministrazione progetta, fa e disfà, e ne risentono il male tutti i più elementari bisogni cittadini.

Gli attuali amministratori sono animati da molto buon volere, e noi non attendiamo che di additarli alla riconoscenza pubblica, con un bilancio in loro favore d'opere e d'intelligenza.

La carne... per i poveri

Non è la prima volta che da queste colonne moviamo un appunto alla Commissione annonaria. Vero è che la nostra voce si perde nel vuoto: quella Commissione esiste di nome ma non di fatto.

Ma esiste anche un assessore all'Annona! Che fa? Forse è occupatissimo nell'elaborazione della riforma della legge sull'equo prezzo.

E può anche così compiere opera meritoria. Ma dal momento che sentimmo a viva voce, proprio dall'assessore Gasparini, tutto il calor che egli pone per attenuare il sempre irto e penoso caro-vita (il famoso convegno in Campidoglio è stato però come il sole di marzo) non è male ricordare come l'indice vero ed essenziale dell'alto costo della vita è dato in via principalissima dai prezzi dei generi alimentari.

Ebbene le commissioni arbitrali non si sono mai potute occupare di generi alimentari perchè una legge le ha rese pressochè incompetenti, dando piene funzioni alle Commissioni comunali annonarie.

Che cosa hanno fatto ora le commissioni annonarie? Niente o quasi: a meno che non si voglia tener conto delle liste che esse hanno ricoperto di tanto in tanto di qualche piccolissimo, grazioso, « scapaccioncello » dato così, in via quasi eccezionale a quegli onesti rivenditori che rubano sul peso o non osservano il calmiere. Ma codesti scapaccioncelli hanno avuto l'effetto come di baci amorosi perchè di quegli onesti rivenditori la genia se n'è rinsanguata ogni giorno di più.

Abbiamo sempre sostenuto le commissioni provinciali dell'equo-prezzo, ma quasi sarebbe il caso che ci rimordesse la coscienza — se non sapessimo di aver egualmente sostenuto una causa giusta — al confronto della eventuale differenza di trattamento che possono subire certi mercadanti.

Di fatti punire con mano forte chi vende un metro di stoffa col 100 per cento di utile (stoffa che si può anche acquistare una o due volte all'anno) e lasciare impuniti coloro che speculano nella stessa misura sui più minuti bisogni giornalieri non è neppure morale... E bisogna anche calcolare le *infinite* forme di speculazione che si possono esercitare su tutti i generi alimentari!

Di tutto questo nessuno se ne occupa e tanto meno se ne preoccupa. Colpa purtroppo degli uomini stessi e non proprio dei sistemi, come affermano coloro che fanno della speculazione politica.

Non esistono organi appositi, competenti e rivestiti d'autorità per eliminare codesti inconvenienti?

Sarebbe necessario che chi riveste in qualunque modo una qualsivoglia autorità, sentisse appieno la responsabilità che gliene proviene.

Le Commissioni annonarie debbono finalmente decidersi a dar segno di vita. Un esempio molto semplice, ma assai intuitivo, è quello che oggi dà lo spunto alle nostre critiche.

In piazza delle Coppelle il Comune permette la vendita della carne del bestiame andato a male. Questa carne è venduta — o dovrebbe essere venduta — se non erriamo, a otto lire: quella senz'osso e dei quarti migliori.

Ebbene, che succede? Tutti i giorni una gran folla fa ressa in piazza delle Coppelle per acquistare un po' di carne a prezzi più miti, ma quasi sempre la maggior parte se ne va a mani vuote.

La ragione è molto semplice: quella carne è a tutti venduta, fuorchè alla gente meno abbiente, cui invece dovrebbe essere riservata. Ci dicono che specialmente le guardie municipali — che dovrebbero investigare e controllare — ne fanno grande incetta. Ci dicono pure che di quella carne moltissima va a finire nelle trattorie e così di seguito, fin tanto che i rimasugli, gli avanzi proprio, son venduti e *testati* al popolo.

Ora noi domandiamo: perchè l'ufficio annonario che ha pensato di beneficare — se così possiamo dire — il popolo, non vigila affinchè non avvenga anche su questo la speculazione?

E di esempi cotidiani di questo genere tutti i mercati alimentari son pieni.

L'ufficio di Annona e le Commissioni annonarie non basta che pontifichino in una stanza d'ufficio e in seno ad una Commissione, ma debbono mettersi in giro e a contatto dei rivenditori e del pubblico, se non altro per dimostrare che sono animati da buona volontà.

Deviazione della linea N. 16

Per i lavori della nuova pavimentazione che il Comune di Roma esegue nella Galleria del Quirinale, da lunedì 24 corrente, e fino a nuovo avviso, viene impedito il transito sotto di essa.

Le vetture tranviarie della linea 16 (S. Pietro-S. Giovanni) percorreranno fra i due sbocchi del Tunnel una deviazione costituita dalla Via del Tritone (dall'angolo di via Due Macelli a Piazza Barberini), dalla via Quattro Fontane e dalla Via Nazionale (dall'angolo di via Agostino Depretis a Via dei Serpenti).

Per la "Nuova Famiglia,,

Oltre il milione

Siamo lieti di annunciare che l'instancabile operosità dell'illustre Presidente della Congregazione di Carità si avvia ad un successo assai lusinghiero giacchè si può dire che appena in poco più di un mese si è superata la somma di un milione. Non si poteva del resto aspettare meno quando una così nobile iniziativa partiva dal comm. Di Benedetto che ha dato sempre luminose prova di alto spirito umanitario.

La classe commerciale continua a rispondere con grande slancio. La Società Ferramenta Cantini ha inviato Mille Lire ed il suo consigliere delegato sig. Remo Umberto Pisa e la gentile Signora, Lire Mille. Il Banco di Napoli, al pari degli altri Istituti di Credito ha contribuito con generosità alla sottoscrizione versando L. 15.000.

I valorosi granatieri (2.o ragg.) hanno fatto tenere la loro offerta. Giungono poi giornalmente alla Congregazione di Carità numerose schede affidate a tante anime gentili. Il Consigliere Comunale Fattorosi, la Signora Brofferio, la Sg.na Pace hanno raccolto una discreta somma. I Direttori Generali delle Pubbliche Amministrazioni seguitano a raccogliere fondi presso i loro dipendenti. Lo spettacolo di ieri sera al « Teatro dei Piccoli » riuscì egregiamente; numeroso pubblico e grande gioia dei bambini che accorsero entusiasti.

Domenica 23 alle ore 16.30 nell'Aula Magna del Collegio Nazzareno la Sig.na Maria Fiori terrà un concerto a beneficio della « Nuova Famiglia »; il nome della illustre violinista richiamerà certamente la parte più eletta del pubblico di Roma.

Istituto Nazionale Ital. di Cred. Marittimo L. 5000 — Cav. Carettoni Alessandro lire 500 — Condominio Bentivoglio L. 300 — Comm. Giacomo Ferretti L. 250 — Comm. G. B. Page L. 250 — S. E. M. Lie Ministro di Norvegia L. 250 — *Cinematografi*: Corso Cinema L. 3.902.20 — Cola di Rienzo Lire 2.219.60 — Modernissimo L. 1.766.50 — Moderno L. 1.688.25 — Olympia L. 1.613 — Politeama Margherita L. 1.544.35 — Quattro Fontane L. 1.141.60 — Orfeo L. 959.50 — Vittorio Emanuele (senza redenzione di spese) L. 780.50 — Trianon L. 239 — Radium L. 496.75 — Salario L. 465 — Umberto 313.05 — Nazionale L. 425.05 — Italia Nova L. 180 — Ideale L. 137.90 — Trionfale L. 225.85 — Lumière L. 324.45 — Sala Italia L. 347.90 — Regina L. 838.65 — Famiglia L. 260 — Sala Roma L. 338.05 — Americano L. 157.35 — Venezia L. 253.55 — Marconi L. 300 — Meralana L. 329 — Gioacchino Belli L. 119.15 — Garibaldi L. 187.35 — Gr. uff. Lorenzo Ponti L. 100 — Charles Dubois R. Console del Belgio L. 100 — Comm. avv. Antonio Aguglia L. 100 — Comm. Rinaldo Piovendeli L. 100 — Filippo Genovesi L. 100 — Emilia e Felice Giacomo Vitale L. 100 — Smadiao L. 100 — Principe Antonio Pignatelli L. 100 — Giovanni Barbiconi L. 100 — Cav. Giuseppe Ricci L. 100 — Cav. Giovanni Barbirani L. 100 — Cav. Giuseppe Ricci L. 100 — Cav. Giovanni Spickel L. 100 — Manuel E. Rossi L. 100 — Renzo Paroli Salvo L. 50 — Piertibrantaz L. 50 — Alfredo Gamburi L. 50 — Domenico Rossaingo L. 50 — A. G. L. 50 — Giorgio Calzetari L. 50 — Smith Giorgio L. 50 — Michele Pillaguida L. 50 — Vincenzo Florio L. 50 — Conte Bracci L. 50 — Principe Del Drago L. 50 — Comm. Olivetti L. 50 — Cav. Kellner L. 50 — Tenente Casini L. 50 — Lobemoff L. 50 — Roberto Postino L. 50 — Lattes Paolina L. 50 — Meconizzi Clorinda L. 50 — Cav. Roberto Colombo L. 50 — Comm. Remo Viola L. 50 — Cav. Domenico Magnaghi L. 50 — Cav. Carlo Baroccio L. 50 — Cav. Edoardo Pirro L. 50 — Mario Caldani L. 10 — Alberto Ferrucci L. 10 — A. Bises L. 20 — Armando Garroni L. 25 — Biasini Vincenzo L. 20 — Barbiellini L. 20 — Cairelli L. 20 — Casamondadore L. 25 — De Gregoria L. 25 — Operai e Proprietari Tintoria Berlioz L. 50 — Guagarelli Pietro L. 10 — Pizzi L. 15 — Gigi L. 10 — Di Cave Eugenio L. 25 — Contini Ines L. 10 — Contini Alessandro L. 10 — Dr. Guido Squarti Perla L. 10 — F. Violati Tesari L. 10 — Ing. Vittorio Vitali L. 10 — Avv. Gualtiero Ravenna L. 10.

Seguono offerte minori da raggiungere un totale di Lire 1.066.319,09.

Da G. B. riceviamo per la « Nuova Famiglia » L. 20 che abbiamo trasmesso.

Gli ufficiali hanno diritto di conoscere il motivo del collocamento a riposo

Su ricorso del col. Boniestti la IV Sezione del Consiglio di Stato ha affermato il principio che l'obbligo imposto al Governo dall'art. 13 della legge sulle Pensioni di comunicare all'ufficiale collocato a riposo i motivi del provvedimento, se non importa che i motivi debbano contenersi sul testo del Decreto, significa però che essi debbano risultare dagli atti, onde possano essergli comunicati allorchè l'interessato ufficialmente chiede di conoscerli.

Quindi la Sez. « afferma il dovere del Ministero della Guerra di comunicare ufficialmente al ricorrente i motivi del provvedimento alla sua formale richiesta ».

Presidente il sen. Carlo Sandrelli.
Estensore il Consigl. Fagiolari.
Difensore avv. Franklin De Gressi.

Per il Soldato Ignoto

La prima riunione in Campidoglio

Il Sindaco Valli, in armonia alle proposte del Comitato Esecutivo per le onoranze al Soldato Ignoto, ha proceduto alla nomina del sotto-Comitato cittadino al quale è demandato lo speciale compito di provvedere alla organizzazione dell'alta e civile manifestazione al Soldato Ignoto.

Del Sotto-Comitato sono stati dal Sindaco chiamati a far parte il Presidente del Consiglio provinciale prof. Orrei che è stato nominato vice presidente, gli assessori comunali Bandini, Del Vecchio, Pallizzari e Lay Miglior, i consiglieri comunali Caetani, D'Onofrio, Fattorosi, Mambretti e Susi; i sigg. conte Carlo Stelluti Scala, dott. colonnello Douhet, il cav. uff. Mastellone, la rappresentanza dell'Associazione Madri e Donne dei combattenti, la rappresentanza dell'Associazione Madre e Vedove dei caduti, il cav. uff. avv. Adolfo Schiavo per l'Associazione combattenti, il cav. Giuseppe Loquenti per l'Unione Nazionale reduci di guerra, il sig. Fausto Petrighi Polidori per l'Associazione mutilati ed invalidi di guerra, il sig. Enrico Maggi per l'Associazione Arditi d'Italia (sezione Roma), il colonnello Tonelli per l'Associazione reduci delle PP. RR., il rappresentante della Federazione Nazionale fra le Associazioni dei reduci dei militari in congedo, il rappresentante dell'Associazione Nazionale pensionati di terra e di mare.

I predetti signori componenti il sotto-Comitato si sono riuniti nel pomeriggio di oggi in Campidoglio, sotto la presidenza del sindaco Valli e, dopo un'ampia discussione circa la opportunità di organizzare alcune manifestazioni di carattere popolare che dovranno svolgersi parallelamente alle cerimonie di carattere ufficiale alle quali, necessariamente non potrà partecipare gran parte della popolazione, sono state stabilite delle intese affinchè le manifestazioni stesse, espressione del sentimento di tutti i cittadini romani, corrispondano alla solennità ed al significato altissimo del gran rito civile.

Lunedì prossimo 24 corr. il sotto-comitato tornerà nuovamente a vedersi in Campidoglio.

Chi porterà il "Glorioso,,

Il Comitato esecutivo per le onoranze della salma del Soldato Ignoto, a modificazione di disposizioni precedentemente emanate, ha stabilito che nei giorni 2 e 4 Novembre durante la cerimonia, la Bara del Glorioso Caduto sia trasportata da otto decorati di medaglia d'oro e super decorati che ne facciano domanda e che siano fisicamente idonei a tale scopo.

Le domande in carta semplice dovranno pervenire non più tardi del 48 corr. al Comando della Divisione Militare di Roma, corredata di tutte le indicazioni sulle qualità e numero delle decorazioni e delle ferite, sul nome, cognome, grado e indirizzo dei richiedenti.

RIAPERTURA DI GRANDI ALBERGHI

per opera e merito dell'Unione Nazionale Industrie Turistiche Italiane

Mi sono parecchie volte occupato di questa importantissima Società prettamente e sinceramente italiana, della quale fanno parte egregi e notissimi albergatori ed alla quale appartengono o sono aderenti, parecchi alberghi importanti.

Nella nostra rubrica delle Stazioni Climatiche e Balneari, ho avuto occasione di parlare di qualcuno di questi alberghi, citando, per esempio, a proposito di Cernobbio sul Lago di Como, quel vero paradiso terrestre che è l'*Hotel Villa D'Este*; ed a proposito della *Mendola* sulle alte vette di Italia, gli alberghi *Penegal* e *Mendola* che appartengono anch'essi, alla U. N. I. T. I.

Ma i maggiori elogi debbono prodigarsi a questa Società pel fatto di aver potuto e voluto riaprire alcuni di quegli alberghi che erano stati chiusi durante la guerra, perchè adibiti ad uso militare, con tanto danno pel Movimento dei forestieri, una delle principali fonti di risorse nazionale.

Intanto sono lieto di poter annunciare che fra giorni avrà luogo l'inaugurazione dell'*Hotel Majestic*, in Via Vittorio Veneto, nel ridente quartiere Ludovisi.

Squadre di operai lavorano giorno e notte per gli abbellimenti ed il completo arredamento di questo grandioso albergo che fu uno dei più belli e dei meglio frequentati, della capitale, e che presto tornerà all'antico splendore e della cui inaugurazione mi occuperò a tempo opportuno.

La *U. N. I. T. I.* ha anche rilevato uno dei più grandi Alberghi di Napoli. Esso è il *Grand Hotel*, situato sull'incantevole e suggestiva Via Caracciolo; sulla Via di Posillipo e prospiciente il panorama incantevole del Vesuvio, delle isole e della Costa Sorrentina.

Anche questo Albergo verrà inaugurato nel prossimo mese.

Ed ora bisogna parlare di un altro grande e bell'albergo anch'esso gestito dall'*Unione Nazionale Industrie Turistiche Italiane*.

Il *Grand Hotel de Russie*, situato fra piazza del Popolo ed il principio di Via del Babuino, è uno degli alberghi di Roma, che ha maggiori e più antiche tradizioni di splendore, essendo stato per molto tempo la dimora preferita di Principi delle Case Regnanti; oggi, poi, è il ritrovo mondano per eccellenza e l'abituale ritrovo delle più spiccate personalità italiane e straniere.

L'*Hotel de Russie*, dopo una chiusura temporanea estiva è già riaperto, ma anche qui vi sarà prossimamente una inaugurazione; quella, cioè, del suo grande salone e giardino d'inverno, straordinariamente abbellito e ingrandito con nuove sale adiacenti che lo contornano.

In questo elegantissimo ambiente, verranno ripresi i famosi The-Concerto che hanno segnato il trionfo della stagione mondana di quest'anno, poichè le più belle ed eleganti signore, vi si davano convegno dalle cinque alle sette e fra una tazza di The ed un *Fox-Trott* suonato da una eccellente orchestrina, vi si passavano ore deliziose.

Prosegua pure la benemerita *U. N. I. T. I.* nella Sua energica opera in favore ed a vantaggio di questa grande industria alberghiera tanto utile al paese, e si abbia tutto il nostro appoggio e tutti i nostri più vivi auguri.

EDORIGH.

La burocrazia, il grano e una truffa

Succede sempre così, quando si tratta di cose importanti e di una certa regolarità di funzionamento; con la massima leggerezza si consegna al primo venuto delle tonnellate di merce, senza pretendere nè ricevuta, nè avere uno scontrino qualsiasi di giustificazione, com'è accaduto alla *Commissione ricevimento cereali*, che nel semplice arrivo di due autocarri ha creduto bene di rifornirli per ben 90 q.li e 61 chili di grano, presso i suoi magazzini in via Porta Fabbrica, a tergo della basilica di S. Pietro. La Commissione ha incarico di fornire il grano al Panificio militare che sta in via Principe Amedeo e il servizio di trasporti viene effettuato dalla Cooperativa Trasporti Italia, che ha la sua sede in Piazza Ss. Apostoli.

Mercoledì, 29 scorso, si presentarono ai depositi della Commissione cereali due autocarri che si dissero incaricati da parte della ditta Italia di prelevare 100 quintali di grano per il Panificio militare.

Naturalmente i due camions partirono a grande velocità con grande polvere e rullo di motori; ma la direzione del Panificio militare attese inutilmente quel rifornimento che occorreva per provvedere di pane la guarnigione. Così venne il reclamo alla Commissione cereali, che esplica le sue mansioni, senza burocrazia e dichiarò di avere caricato due autocarri di 90 e più quintali di grano; ma di non sapere precisamente chi erano coloro che conducevano gli autocarri; ma che si erano fidati della loro dichiarazione d'esser venuti a prelevar grano per incarico della ditta « Italia », senza aver nè alcun scontrino, nè alcun altra giustificazione.

Per cui le cose, stando a questo punto, si comprende che una truffa era stata giocata ai danni della *Commissione cereali*. L'autorità di P. S. ha iniziato le sue indagini.

Alla commissione per l'equo prezzo

Ieri nel resoconto della Commissione dell'Equo prezzo fu parlato di una contestazione alla Ditta Coen.

Ora è bene chiarire che il ricorso è stato rinviato ad ulteriore esame.

La ditta ha potuto stabilire che la differenza del prezzo della stoffa va addebitata al cambio, poichè la stoffa era veramente inglese e al momento in cui venne comprata il prezzo di vendita era in relazione al prezzo di costo.

In ciò convenne la stessa Commissione per mezzo dell'on. Susi che si riservò di fare le opportune indagini riconoscendo giustificate le richieste e le dichiarazioni della ditta Coen.

Un numismatico... e i Cesari

Gli imperatori romani sono stati sempre interessanti e Svetonio Tranquillo, con le sue dodici vite ce li ha dipinti così bene che c'è sempre della gente che per ammirazione della romanità e della storia, si farebbe in pezzi, pur di avere magari un chiodo di bronzo o una squama di corazza, appartenuta ai dominatori della Gallia, dell'Iberia e della Britannia. Romolo anche a sentir certa gente coniava monete e anche Tarquinio Prisco aveva una zecca, se non precisamente nei pressi dell'odierna, assai vicino all'attuale piazza Montanara. Ma gl'imperatori romani, quelli, sì, che eran gente che aveva nel coniar monete un debole speciale, perchè le cronache dovessero sempre ai posteri ricordare la loro mania spendereccia. Così due messeri, compare e attore di primo piano si presentavano ieri, per la trecentosessantunesima volta al signor Antonio Vaschischi, di anni 69, da Fano, con una moneta antica dell'epoca di Augusto.

— Sa, Augusto fu un imperatore che, lei m'insegna, rese dei servizi enormi a Roma, e il suo periodo fu detto aureo appunto perchè i dilettanti di letteratura e i generali di cartello convenivano a Roma, *magna mater*.

— Come dice?

— Già, *magna mater*, e sa che le monete di questo imperatore romano, al giorno d'oggi, valgono sterline, e se ci si vede dentro l'effige del grande *divo*, sa, non parlo di *cinema*, allora il valore sale a delle somme pazzesche.

— Facci un po' vedere; ma questo è proprio un autentico campione della moneta, coniata in occasione della sconfitta di Varo.

— Già, l'idea è varata, adesso lei ci faccia un'offerta logica.

Vaschischi non perdette tempo, cavò un biglietto da venticinque lire; ma la faccia dei due messeri si rabbuiò, come per dire: « Signore, crede forse di acquistare al mercato di Campo di Fiori? ».

Così Vaschischi dovette cavare fuori altre venticinque lire, e con cinquanta lire di spesa, amatore dell'epoca antica, si dovette convincere che se quella d'Augusto era veramente un'epoca aurea, l'attuale era un'epoca di bronzo, ma bronzo da due soldi. Si recò quindi in questura a lamentarsi di essere stato truffato da due manigoldi sulla piazza della stazione, vicino proprio alle Terme di Caracalla.

La « Varrone » alla Villa di Livia a Prima Porta. — Si rende noto ai numerosi soci ed al pubblico che per domenica p. v. 23 è indetta una gita alla famosa Villa di Livia e ad gallinae albae » fuori Porta del Popolo sulla Via Flaminia, condotta dal prof. Ciro Nispi Landi.

L'appuntamento è alle 8.30 puntualmente alla Stazione della Tramvia di Civitacastellana, in Piazza della libertà presso il Ponte Margherita.

Partenza alle 9. Ritorno circa alle 5. Portarsi la colazione.

Se non m'ami, m'uccido

Vi sono delle situazioni passionali, in cui la gioventù subisce una crisi d'idee e di speranze, per cui il saggio della propria esistenza viene circoscritto in un circolo vizioso, dove la propria anima è abbacinata da un sogno d'amore e le tendenze convergono su di un idolo effimero ed inspiegato.

Le donne che i romanzi chiamano fatali, sono appunto quelle che pur non avendo nel loro fondo nessuna luce di bontà e solo di calcolo, hanno una certa apparenza di aggraziata malìa che le fa sembrare più interessanti. Essi amano rendersi sagaci inspiratrici di un adolescente, che si dedica interamente a profondere omaggi alla dea maliarda.

Oggi è la volta del ventenne Antonio Rapi, che è figlio del signor Lamberto Rapi che ha negozio di chincaglierie in via Condotti n. 66.

Soggiogato dal fascino di una donnina bizzarra e altezzosa, aveva dedicato a lei tutta la sua ardente anima e intendeva nella sua logica dei vent'anni d'ottenere da parte sua un pari ricambio d'affetto tenace e vincolato.

Ma la donna si compiace della corte d'altrui e si diletta di essere ora la confidente del biondo e ora del bruno giovanotto per convincersi sempre di più che le sue grazie valgono a concludere nuove conquiste.

Ieri sera alle 21, nella sua abitazione in Via Sistina n. 55, al piano terzo il giovane deluso nel suo amore, perchè la sua donna aveva dedicato ad altro il suo cuore, con un colpo di rivoltella tentava di porre fine ai suoi giorni.

All'ospedale di San Giacomo, ove fu trasportato quei sanitari gli riscontrarono la lacerazione del polmone sinistro, e si riservarono la prognosi.

Cade dal predellino del tram

Circa le 20.30 di iersera si trovava sul predellino del tram N. 28 il commesso al ministero dei lavori pubblici Alfredo Poggioli di anni 25, romano ed abitante in via Germano Sommeiller N. 25.

Ad un tratto, non si sa ancora con precisione, se incidentalmente o se per volontà di qualche male intenzionato il Poggioli precipitava in terra. All'ospedale di S. Giovanni i sanitari per una grave contusione riportata alla regione parietale destra, con probabile frattura della base del cranio e altre contusioni e escoriazioni si riservavano il giudizio.

Del fatto si sta interessando l'autorità giudiziaria in persona del sostituto procuratore del re e del giudice istruttore cav. Licinio Manfredonia.

Il cambio di 700 sterline

L'australiano Vincenzo Macros aveva nel suo portafoglio una lettera di credito per 700 sterline e altre carte personali... Ma attualmente le sterline valgono assai e naturalmente qualcuno, s'è interessato di sottrarre lo *chèque* proprio sul tram N. 1. Il cambio è alto adesso e i borsaiuoli non cambiano di colore e di audacia.

Un incendio in un bar

Questa notte circa le 3.30 si è sviluppato un incendio al bar di proprietà del sig. Antonazza in via Ottaviano 27. Sono accorsi sul posto i vigili che dopo aver sfondato la porta hanno iniziato l'opera di spegnimento.

Sembra che l'incendio sia dovuto a un corto circuito.

I danni si fanno ascendere a 50 mila lire. Un po' di panico fra gli inquilini, ma nessuna disgrazia.

Attraverso i rioni

L'arresto di un ex-coatto. — Circa le 19 di ieri si trovava nell'osteria sita in via Malghera l'ex coatto e pregiudicato Ugo Volpini fu Francesco di anni 40, senza fissa dimora.

Egli chiese che gli venisse portato mezzo litro di vino pasteso che gli venne regolarmente servito.

Ma il Volpini sembrò non fosse soddisfatto della qualità del vino e altezzosamente e con mali modi lo fece comprendere al garzone lanciando il bicchiere contro il muro.

L'oste giustamente risentito volle rimproverare lo strano avventore ma questi senza dargli tempo tratto di tasca un coltello gli si lanciò contro.

Accorse il maresciallo maggiore dei carabinieri Luigi Guerrini della stazione Viminale e e il carabiniere in borghese Pietro Bartolomeoli ma il pregiudicato alla vista della forza pubblica prese a menare calci e pugni e a stento si potè riuscire a renderlo impotente.

Il Volpi inutile dirlo è stato arrestato ed ora si trova a meditare sulla sua triste sorte a Regina Coeli.

Investita da una vettura. — La signorina Aida Michelangeli di anni 35, da Forlì, abitante in via Calatafimi 19, veniva investita circa le 20 di iersera dalla vettura pubblica 2374.

Al Policlinico le venivano riscontrate contusioni per cui veniva giudicata guaribile in 10 giorni.

L'opera dei pattuglioni. — La scorsa notte un pattuglione agli ordini dell'ispettore Donati in un giro di ispezione per le vie dei quartieri Trevi, S. Eustachio e Campo Marzio ha fermato e tradotto in Questura quarantanove donne girovaghe.

Derubato nel sonno. — Il sig. Vincenzo Parioli, di 52 anni, da Odessa, qui di passaggio, la scorsa notte dopo aver peregrinato in tutti gli alberghi della città senza poter trovare alloggio si è fermato all'Hotel del Tunnel ove ha trovato ricetto in un corridoio. Mentre dormiva, un individuo vestito da soldato, che presso lui riposava l'ha derubato di un portafogli contenente 40 lire, dell'orologio con catena d'oro del valore di cinque mila lire e di una spilla del valore di lire seicento. Il furto è stato denunziato al Commissariato di P. S. di Trevi.

Si frattura il femore. — Per uno spintone ricevuto mentre scendeva dalla propria abitazione in via Salaria 130 il ragazzo Luigi Gatti di anni 10 si fratturava il femore sinistro.

Al Policlinico veniva giudicato guaribile in 30 giorni. Il Commissario di P. S. del quartiere Salaria sta ricercando l'altro ragazzo.

Il solito errore. — Lidya Cominati, di 20 anni, da Udine, abitante in Borgo Pio 7, questa mattina, alle 11.40 nella propria abitazione ingoiava per errore alcuni sorsi di creolina. Accompagnata all'ospedale di Santo Spirito è stata dai sanitari trattenuta in osservazione.

Il problema degli Enti locali

Abbiamo incontrato l'on. Francesco Zanardi, dopo un colloquio col Presidente del Consiglio on. Bonomi, al quale il solerte segretario della Lega dei comuni aveva prospettato varie questioni che interessano gli Enti locali, aderenti al Partito Socialista.

— Poichè intorno alle amministrazioni socialiste si sollevano tante critiche e tanti contrasti, può ella dirci qualche cosa intorno alle condizioni delle amministrazioni locali?

— La lotta contro i nostri comuni è inquadrata nel grande piano di offensiva che le classi dirigenti hanno iniziato contro tutti gli organi conquistati dal nostro partito. Ma se Sparta piange, Atene non ride, perchè le condizioni disastrose delle amministrazioni sono comuni a tutti gli Enti a qualunque partito appartengano. Soltanto la stampa si interessa degli Enti socialisti, mostrandone tutte le manchevolezze e tutti i difetti. Ma i comuni retti dai partiti a noi avversari hanno la stessa situazione finanziaria, sì che lo stesso Presidente del Consiglio ha dovuto riconoscere l'urgenza di provvedimenti adeguati alla ricostruzione della vita locale, alla quale è intimamente legato il rinnovamento della situazione generale politica. Si parla, da tutti, di autonomia comunale; noi siamo fervidi fautori del decentramento, nel senso che ogni regione debba trovare nel suo ambiente le ragioni del suo sviluppo progressivo; però non esitiamo ad affermare che una autonomia comunale, come è volgarmente intesa, potrebbe rendere anche più stridente il dissidio fra le varie regioni di cui si compone il nostro paese. Per autonomia comunale i socialisti, che sono per dottrina e per metodo accentratori, intendono lo stabilire esattamente le funzioni degli Enti locali. Cosicchè la responsabilità degli amministratori deve essere piena ed intera, e non sia permesso ai prefetti — schiavi dei deputati — di intervenire o per perseguitare gli amministratori socialisti o per coprire le malefatte dei sindaci conservatori.

Nei rapporti fra Stato e comune esiste un caos, una ingerenza di poteri tali che ormai non si può sceverare le funzioni specifiche nelle molteplici attività affidate ai comuni. La scuola, ad esempio — funzione delicatissima — non si sa se sia funzione comunale o funzione statale. Così nel campo dei tributi col mezzo delle sovraimposte si compiono ingiustizie, perchè le imposte erariali sono basate sopra estimi accertati da circa un secolo in modo da non avere più rispondenza nella situazione economica di oggi.

— Eppure gli agrari ed i proprietari di case fanno ricorsi sopra ricorsi per la sovrimposta sui terreni e sui fabbricati.

— Stimo che nessuna protesta sia più ingiusta di quella sollevata dai proprietari dei beni immobiliari. E' vero che molti Comuni hanno dovuto di gran lunga superare i limiti imposti dalla legge, ma è altresì vero che la sovrimposta non colpisce mai — anche se altissima — equamente coloro che nel nostro paese hanno i redditi più sicuri e più tranquilli. Un esame fatto circa l'estimo erariale in qualche provincia dell'Emilia ha dimostrato all'evidenza che esso non è neppure un ventesimo del valore reale. Questo problema che è fondamentale per una sana riforma tributaria è stato anche dibattuto in seno alla Confederazione del Lavoro, la quale ha reclamato — in una delle sue ultime adunanze — una revisione dei redditi sui terreni e sulle case.

Vi è, quindi, urgente bisogno che una delle entrate più cospicue dei bilanci comunali sia sottoposta ad una equa revisione; la quale non può sortire gli effetti desiderati se non sarà compiuta da Commissioni miste di lavoratori e di produttori, all'infuori di ogni influenza politica, che predomina sempre in tutti i nostri organi della vita locale e statale. Questo provvedimento risolverebbe l'assetto dei bilanci comunali, in circa settemila Comuni d'Italia; perchè se è evidente che si deve tassare l'espressione della ricchezza, non può a nessuno sfuggire l'importanza di un provvedimento che chiamerebbe i proprietari terrieri a contribuire ad un più equo assetto delle finanze locali.

— Ed i Comuni urbani?

— I cittadini dei Comuni urbani, dove vive la più ignorata miseria, sono i più tartassati. Dazio consumo, imposte dirette — come la tassa di famiglia, il valore locativo, ecc. — tutto viene pagato da questa folla innumere, che brulica per le vie cittadine; la quale folla ha la sfortuna di abitare entro le cinte daziarie. Abbiamo avuto occasione di stabilire con la maggior precisione possibile la misura della tassazione che colpiva una famiglia media, che abitava in una importante città, con un reddito di circa quindicimila lire: fra dazio ed altre tasse quella famiglia era colpita per circa un decimo delle sue rendite. Una famiglia, invece, campagnola che aveva circa lo stesso reddito pagava soltanto circa venti lire di tasse; e nonostante questo le proteste erano infinite. I grandi Comuni, quindi, debbono avere un sistema tributario più conforme alle moderne esigenze. E' dimostrato che i più fortunati abitanti di una città, dal punto di vista del reddito, sono gli esercenti; converrebbe, quindi, colpire questa categoria con tasse adeguate ai suoi guadagni. A Roma — ad esempio — dove sono circa seimila spacci di vino, una tassa di patente potrebbe esser pagata — senza menomare questa industria — con quote elevate dando alle finanze comunali entrate insperate, che invece col sistema tributario presente hanno un gettito pressochè trascurabile.

Altro reddito per i Comuni urbani sarebbe la partecipazione del Comune agli affitti modificando le tasse del valore locativo, od applicando una tassa sui vani, che è già stata approvata dal ministro Meda; ma anche male applicata.

— E chi dovrebbe stabilire le linee di queste riforme?

— Ho stamane parlato a lungo con l'on. Bonomi, ricordandogli l'opera insieme compiuta nel Consiglio direttivo dell'Associazione dei Comuni, che aveva tra i suoi membri, allora, anche don Sturzo. La Camera dei deputati è impotente a risolvere qualsiasi questione, perchè un'assemblea pervasa da passioni politiche non può risolvere questioni per le quali non ha alcuna attitudine. Il più futile avvenimento turba ogni opera legislativa, così che per il ben del paese è urgente che tutti i problemi che interessano la vita locale siano risoluti da coloro che rappresentano più direttamente gli organi amministrativi. Ho quindi prospettato all'on. Bonomi la necessità di creare un organo centrale che potrebbe chiamarsi il *Parlamento dei Comuni*, eletto proporzionalmente dai consiglieri comunali, subito dopo i comizi elettorali amministrativi. Tale Parlamento — il nome del resto non ha nessun valore — dovrebbe presiedere a tutte le attività della vita comunale, stabilendo le forme dei tributi, la loro misura, intervenendo là dove non vi sono amministrazioni rispondenti ai bisogni della popolazione, creando istituti di finanziamento e giovandosi delle casse di risparmio e dei monti di pietà per aiutare le attività degli organi amministrativi.

E questa riforma sarebbe indubbiamente l'unico mezzo per raggiungere l'autonomia comunale, che deve essere autonomia di funzione non autonomia di campanili; essa libererebbe i Comuni dalle soggezioni dei prefetti i quali sono obbligati a dare giudizi intorno a situazioni che non conoscono; nello stesso tempo la vita dello Stato sarebbe più agile e non risentirebbe delle influenze locali, esercitate dai segretari di tutti i partiti. Intorno a questo organo di coordinamento di disciplina degli Enti locali resterebbero vigili le attività politiche dei singoli partiti, inquantochè tutte le Amministrazioni dovrebbero stabilire, nell'atto del loro insediamento a quale partito intendono inscriversi. Così che in questo nuovo Parlamento vi sarebbero i diversi gruppi, come avviene anche alla Camera dei deputati.

— Ed oltre quelle accennate, quali funzioni avrebbe questo *Parlamento* o *Consiglio Superiore dei Comuni?*

— Compirebbe già opera notevole se anche stabilisse, in forma precisa, gli stipendi dei dipendenti comunali; basti dire che ogni Comune paga i suoi impiegati in misura diversa, creando una sperequazione fra gli impiegati degli Enti dello stesso Comune ed un insanabile contrasto con gli impiegati dello Stato. Questa diversità di trattamento è la ragione non ultima delle agitazioni impiegatizie. Per questo stamane ho invocato la divisione dei Comuni in diverse categorie, per le quali il *Parlamento* o *Consiglio superiore dei Comuni* dovrebbe stabilire i diversi organici, togliendo così agli amministratori un assillo preoccupante. Basti dire che i Comuni d'Italia, in questi ultimi anni, più che a risolvere questioni urgenti di interesse generale hanno dovuto interessarsi soltanto di stipendi, nei quali hanno dovuto profondere tutte le risorse dei male assestati bilanci. Con l'augurio di questa urgente riforma, che possano trovare consenso in tutti i gruppi politici che sono solleciti dello svolgimento normale della vita dei Comuni mi sono accomiatato dal Presidente del Consiglio, al quale ho ricordato che le idee da me esposte trovano in altri tempi il suo autorevole consenso.

G. Rosati

L'on. Bonomi e gli incidenti tra slavi e fascisti

TRIESTE, 22. — Il deputato di Gorizia Scek aveva rivolto una interpellanza al Presidente del Consiglio, on. Bonomi, in merito a casi recenti di violenze commesse a danno di cittadini di nazionalità slava. L'on. Bonomi ha risposto dicendo di avere fatto eseguire un'accurata inchiesta essendo sua intenzione di fare tutto il possibile ovunque e sempre per difendere la libertà di tutti i cittadini a qualsiasi partito e a qualsiasi nazionalità appartengano.

Dall'inchiesta è risultato che vi sono tre episodii isolati i quali rivestono un carattere di rappresaglia da parte di elementi fascisti, in contrapposto alle violenze che erano state perpetrate anteriormente contro cittadini italiani in altri paesi della Dalmazia o alla profanazione delle salme di centinaia di soldati italiani, dovuta, a giudicare dall'unanime consenso della stampa, ad uno slavo.

Gli episodi in parola sono: l'incendio del *Narodni Dom* a San Giovanni, i danni arrecati ad alcune sale dell'*Albergo Europa* a Trieste e l'incendio della *Palestra ginnastica Sokol* a Rojano. In tutti e tre i casi l'autorità deferì i colpevoli al Tribunale e le misure prese impedirono il ripetersi di incidenti consimili.

« Qualora — conclude l'on. Bonomi — ai provvedimenti presi dalle autorità locali corrispondessero un'opera sincera da parte degli intellettuali slavi ed un'azione di incitamento alla pacificazione, non sarebbe svanita la speranza di potere rapidamente migliorare la situazione ».

Leggete NOI E IL MONDO

I servizi postelegrafonici in Italia

in un discorso dell'on. Giuffrida al Congresso degli elettrotecnici

CATANIA, 21.

Oggi nella grande aula del Municipio, affollatissima di autorità, deputati, senatori e numerosissimi congressisti, ha avuto luogo la seduta di chiusura del Congresso degli elettrotecnici italiani, iniziato giorni fa a Palermo.

Il Sindaco di Catania ha portato ai congressisti il saluto della città.

Parla l'on. Giuffrida

Hanno pronunciato pure brevi discorsi il comm. ing. Fusco, Presidente della locale sezione dell'Associazione elettrotecnica e il presidente generale dell'Associazione elettrotecnica comm. Del Buono.

Quindi il Ministro on. Giuffrida ha pronunciato un discorso vivamente applaudito.

L'oratore ha cominciato col mettere in rilievo le grandi benemerenze dell'elettrotecnica italiana nel campo degli studi e delle applicazioni pratiche. Ha poi riassunto i lavori compiuti in questo Congresso intesi a risolvere argomenti di essenziale importanza per la valorizzazione delle naturali energie della Sicilia.

Per la rinascita della Sicilia

L'opera del Congresso mira a portare un pratico contributo alla soluzione del problema fondamentale per la rinascita economica della Sicilia, cioè quello della disponibilità di energia elettrica in quantità sufficiente ed a convenienti condizioni.

Ricorda a questo proposito che è già stato approvato il progetto di derivazione dal Simeto, da cui si ricaveranno quattordicimila cavalli di forza mediante un bacino di ritenuta con l'invasatura di un milione di metri cubi di acqua e che consentirà di beneficare ed irrigare trentacinquemila ettari di terreno.

Ma, data la situazione idrica della Sicilia, deve assicurarsi l'importazione di una parte della energia elettrica che sarà prodotta con le grandiose opere della Sila. Si presenta quindi il problema dell'attraversamento di una forte quantità di energia elettrica per lo Stretto di Messina.

Il problema è stato discusso nel Congresso e presenta tre soluzioni diverse: quella dell'attraversamento sottomarino mediante cavo; quella del passaggio in cunicolo sotto il fondo del mare e quella infine della distesa di un cavo aereo nella parte dello Stretto meno larga, che è tre chilometri e mezzo. Una Commissione Reale, la cui costituzione è stata promossa dall'oratore, indicherà al Governo la soluzione più conveniente dal punto di vista tecnico ed economico.

Una larga disponibilità di energia elettrica in Sicilia porterà all'Isola non soltanto i vantaggi generali che derivano dal possesso della forza motrice, ma potentemente concorrerà a risolvere alcune delle questioni specifiche dell'Isola.

L'oratore tratteggia le caratteristiche del problema agricolo siciliano che si ricollegano non soltanto a fattori storici, ma altresì a fattori geologici e a fattori climatici. Osserva poi che la crescente pressione dell'aumentata popolazione sulla terra dovrà pure influire sulla coltura ed in genere su tutto l'andamento dell'economia agraria.

Larghe applicazioni di energia elettrica all'agricoltura siciliana ed alle industrie agrarie, consentiranno all'Isola di potenziare al maggior grado i vantaggi specifici della sua posizione e di correggere alcuni dei suoi mali. Lo stesso avverrà per la produzione mineraria, che rappresenta oggi, e rappresenterà anche più, in avvenire, una delle risorse siciliane.

La crisi zolfifera

La soluzione della crisi zolfifera consiste nell'assicurare sbocchi esteri sufficienti, il che val quanto dire mettere i prezzi in armonia col mercato internazionale. Ora, dati i costi di produzione del nostro principale concorrente, l'America, è necessario poter ridurre il costo di produzione dello zolfo siciliano. A ciò concorrerà efficacemente una larga applicazione della energia elettrica nella lavorazione delle zolfare che assicurerà altresì vantaggi sociali non trascurabili.

E' insomma tutta una rinnovazione dell'economia e della vita della Sicilia, che noi, fiduciosi attendiamo dalle applicazioni elettriche. Onde l'on. Giuffrida, anche come rappresentante della più vasta circoscrizione elettorale dell'Isola, ha espresso la sua gratitudine ai congressisti per il contributo portato alla soluzione di problemi così importanti e li ha impegnati a continuare l'ausilio della loro collaborazione.

I servizi elettrici italiani

Ma un altro particolare motivo di gratitudine l'on. Giuffrida ha dichiarato di avere pel Congresso per l'interesse col quale sono stati discussi i problemi riguardanti i servizi elettrici italiani e specialmente la questione telefonica.

Insufficienti già prima del 1915, sottoposti a grave logorio durante l'intenso sforzo della Nazione per conseguire la vittoria, non reintegrati dopo la guerra, i servizi elettrici sono oggi oggetto delle più severe critiche da parte di cittadini. La rete telegrafica interna si avvicina a trecentomila chilometri, ciò vuol dire che il rapporto dell'estensione dei fili al territorio o alla popolazione non si discosta sensibilmente da quello di altri paesi di Europa. Quasi tutti i comuni con popolazione superiore a mille abitanti sono allacciati telegraficamente; ma un numero notevole dei circuiti attuali non risponde alle esigenze dei centri in essi inseriti. Bisognerebbe poter collegare fra di loro molti centri ora inseriti in circuiti diversi, in modo da rendere più rapide le comunicazioni. E' parimenti sentito il bisogno di accrescere gli apparecchi di trasmissione più rapidi.

Il servizio telefonico

Le comunicazioni telegrafiche tra il Continente e la Sicilia saranno presto migliorate con la posa di un cavo che congiungerà Roma a Messina, Catania e Siracusa. Del pari saranno allacciati con cavo Ravenna con Trieste e Genova con Nizza. I relativi lavori comincieranno prossimamente e saranno ultimati per la prossima estate. Così l'Italia che aveva nel 1918-19 km. 3.981 di cavi, raggiunse km. 4.904 nel 1920-21 e supererà i 6000 nell'esercizio in corso 1921-1922.

Converrebbe poi avere linee di comunicazione diretta con parecchi dei principali centri europei, oggi non allacciati al nostro paese.

Ma il problema delle comunicazioni telegrafiche internazionali si presenta delicato ed urgente per altri rispetti. Nelle classi commerciali si è rapidamente diffuso il dubbio che nelle trasmissioni internazionali si eserciti, da parte di taluni enti transitori, qualche controllo a scopo di protezionismo commerciale. Senza entrare in merito a questo dubbiezze, che, nell'interesse della convivenza dei popoli, dovrebbero essere bandite, è fuori di dubbio che la necessità di collegare l'Italia mediante comunicazioni dirette coi paesi coi quali ha maggiori contatti, risponde ad una assoluta necessità per assicurare la nostra indipendenza politica ed economica.

Il Governo quindi è stato molto lieto di avere potuto firmare la Convenzione che assicura il cavo sottomarino diretto con la Spagna e con l'America del Sud, ed un altro con la Grecia. Noi ci auguriamo che l'Italia sia presto collegata, mediante un altro cavo diretto, con l'America del Nord, il che sarà facilitato se si affretterà una giusta soluzione delle pratiche per la ripartizione fra gli Alleati dei cavi ex-germanici che univano gli Stati Uniti all'Impero tedesco.

Ma anche con ciò l'opera di sostanziale indipendenza e libertà del nostro Paese, che ci è necessaria, non sarà compiuta senza una rete di servizi radiotelegrafici internazionali che il Governo si propone prossimamente di istituire.

L'Italia già esercita regolarmente dei servizi radiotelegrafici con le sue Colonie e con le navi, e nell'esercizio 1920-1921 è arrivata ad un traffico complessivo fra le stazioni fisse e le stazioni mobili di circa tre milioni di parole. Ma il nostro paese, che ha avuto la ventura di dare i natali a Guglielmo Marconi, dovrà raggiungere presto ordini maggiori di grandezza, specialmente non appena sarà attivata la nuova potente stazione di Coltano, ora in via di avanzata costruzione.

Il problema telefonico

Assai più grave ed urgente è il problema telefonico. La deficienza e l'insufficienza del servizio sono troppo manifeste e gravi: anzi sono tali da dare in questo campo all'Italia una sconfortante inferiorità.

L'insufficienza del servizio può essere documentata da poche cifre: il numero complessivo di abbonati urbani (120.000 fra rete statale e rete privata); il numero dei posti pubblici (3000); lo sviluppo della rete interurbana (poco più di quarantamila chilometri); il numero totale delle conversazioni interurbane (inferiore a 18 milioni all'anno, assorbite quasi completamente dalla stampa e dalle pubbliche autorità). Più di metà dei comuni italiani è ancora sprovvisto di questo mezzo di comunicazione ormai essenziale.

La deficienza del servizio è troppo generalmente nota e deplorata ed è dovuta principalmente a cause tecniche: cioè alla vetustà degli apparecchi, alla insufficienza della forma tecnica e della potenzialità degli impianti, all'angustia dei locali. Nè questi difetti trovano sempre adeguato correttivo nel premuroso zelo del personale.

Le deficienze del servizio telefonico italiano sono ormai un male cronico. Molti anni or sono furono attribuite alla incapacità e alla incuria delle private società, onde nel 1907 si procedette al riscatto di gran parte della rete, cosicchè oggi il servizio, *grosso modo*, è esercitato per 2/3 dallo Stato e per 1/3 da private Società. Ma lo Stato, assunto il servizio, malgrado gli studi poderosi di due Commissioni, non ha provveduto nè a dotarlo di mezzi tecnici adeguati, nè a bene organizzarlo.

La percentuale di incremento del servizio statale dal 1907 ad oggi, si può esprimere col rapporto da 1 a 2 e 3/4 (31.000 numeri nel 1907 — 80.000 nel 1921; 13.000 chilometri di linee interurbane nel 1907 — 30.000 nel 1921). Ciò vuol dire, pur facendo la debita parte alle conseguenze della guerra, che nè per estensione nè per ritmo, lo Stato ha dato ai servizi l'incremento necessario. Non si è nemmeno provveduto al rifacimento delle reti logore.

L'on. Giuffrida ricorda che, appena assunto al Governo, chiese ed ottenne alcuni fondi per provvedere alle più urgenti esigenze.

Il criterio di assegnazione e di erogazione dei fondi è che non si disperdano i mezzi in mille rivoli per contentare tutte le richieste, ma che si provveda organicamente a determinati bisogni, anche se pochi di numero.

Ond'è che il programma immediato dell'amministrazione telefonica può riassumersi:

1.o completamento e parziale trasformazione in automatica della rete delle cinque maggiori città italiane: Torino, Genova, Milano, Roma e Napoli;

2.o posa di alcune linee interne, destinate a convogliare l'accresciuto traffico dipendente anche dall'allacciamento dei capiluogo di mandamento e di molti comuni;

3.o di accelerare l'allacciamento dei 409 capoluoghi di mandamento ancora non collegati alla rete principale;

4.o ristabilire le comunicazioni telefoniche dirette con le principali città dell'Europa centrale;

5.o migliorare la rete con la pupinizzazione o l'inserzione di amplificatori così da rendere possibili le comunicazioni da un capo all'altro dell'Italia;

6.o eseguire finalmente la posa del cavo interurbano Milano, Genova, Torino, che modificherà e renderà sicure le comunicazioni tra quei grandi centri, e sarà la prima cellula della grande rete nazionale sotterranea in connessione con la rete europea che ormai quasi da per tutto è in corso di avanzata costruzione. Dovrà essere possibile parlare da un capo all'altro dell'Europa allo stesso modo come nell'America del Nord si è già potuto comunicare per telefono, ad una distanza superiore ai 9 mila chilometri, da S. Catholina all'Avana;

7.o stabilire alcune stazioni radiotelegrafiche. Quella con la Sardegna sarà sottoposta al collaudo definitivo fra pochi giorni, e sono in corso di studio altre comunicazioni tra Roma e la Sicilia, tra Roma e il Nord d'Italia.

La questione dell'esercizio

Questo programma, ormai definito, in tutti i particolari e in parte in corso di esecuzione, sarà attuato, e senza dubbio attesta lo sforzo dello Stato per migliorare i servizi, pur nelle attuali difficili condizioni della pubblica finanza.

Ma — continua l'oratore — mentre l'azienda postelegrafonica fu per molti anni attiva, essa oggi presenta un deficit che da circa tre anni si aggira intorno a 300 milioni all'anno, per quanto sia possibile calcolarlo nell'attuale mancanza di bilancio economico e data l'instabilità di tutti gli elementi di costo.

Una parte del deficit non è eliminabile, perchè dovuta alla necessità di assicurare le comunicazioni nei piccoli centri. Una altra parte è dovuta a speciali servizi, come i vaglia postali ed i pacchi, e deve essere per quanto possibile eliminata.

Ma il deficit dei telefoni è notevole ed è tanto più degno di rilievo in quanto il servizio fu attivo per molti anni, e lo è tuttavia presso una parte delle società private.

Nell'esercizio 1920-21, senza calcolare lo ammortamento e gli interessi sul capitale, nè le quote di spese generali dell'azienda, nè le pensioni, nè i locali, si sono spesi 74 milioni di lire di fronte a 69 milioni di entrate. E della spesa di 74 milioni, 65 sono per il personale e 9 milioni per spese di esercizio: il che vuol dire che quasi il 100 per 100 degli introiti è erogato per il personale.

E' quindi da domandarsi se vi sia un eccesso di agenti. Il totale generale, che nel 1907 era di 3066 persone, oggi ascende a 7592. Nel 1910 lo Stato aveva, in rapporto a 100 numeri di telefono, un personale di 8 = 5 pel totale dei suoi dipendenti e di 4 = 1 per le sole commutatriste. Oggi la percentuale è rispettivamente di 9 = 5 e 4 = 8. Questi numeri sono più alti di quelli delle aziende private similari e di parecchie reti estere.

Ciò si spiega in parte con la congestione del traffico sulla rete statale; ma è anche dovuto a ciò che vi sono troppe feste, troppi congedi e troppe assenze. Ora tutti gli abusi si vanno via via eliminando, ed il personale sarà ridotto nei limiti del bisognevole, con l'attuazione della riforma burocratica.

Saranno però opportune forme di organizzazioni affini a quelle industriali, che consentano il maggior rendimento nella prestazione di opera dei dipendenti, e soprattutto lo spirito più alacre di iniziativa e di responsabilità nei dirigenti.

Altro grave argomento è quello delle tariffe.

A parte che negli apparecchi urbani ve ne è un decimo a tariffa ridotta, sta in fatto che le nostre tariffe, tenuto conto dei corsi attuali dei cambi, sono sensibilmente inferiori tanto per le reti urbane che per le reti interurbane, a quelle dei principali paesi esteri.

Ed esse sono anche sensibilmente inferiori al costo attuale del servizio.

In questo stato di cose le esenzioni e le riduzioni di tariffe saranno eliminate o quanto meno sensibilmente ridotte. Ed i congegni delle tariffe ordinarie saranno pure riveduti per opportuni ritocchi che valgono a meglio proporzionarle all'effettivo uso del telefono.

Ora appunto in questi due termini: personale e tariffe —, conclude l'on. Giuffrida — e solo in essi, sta la soluzione del grave problema. Le questioni dell'ordinamento devono essere considerate da questo punto di vista senza apriorismi. L'azienda dei telefoni può e deve essere largamente rimunerativa. Il Paese quindi, dotandola dei mezzi che le occorrono, non soltanto provvederà ad un bisogno che è sempre più largamente sentito ed apprezzerà un mezzo essenziale alla sua rinascita economica, ma farà un buon affare.

Il discorso dell'on. Giuffrida, spesso vivamente applaudito, è stato alla fine accolto da una calorosa ovazione.

L'arresto di un malfattore a Trento

TRENTO, 22. — Un temuto pregiudicato, certo Luigi Kubik, che dai monti della nativa Predazzo, calava spesso in paese e nei villaggi vicini per compiere delle rapine a mano armata, era molto più conosciuto col soprannome di « Mussolino » che col nome suo, e grande spavento aveva sparso nella popolazione, specialmente da alcuni giorni, dopo che certo Tomasselli, di Pesaro, venne trovato ucciso. La sera precedente a questo delitto, il Kubik era a Pesaro; pare che in seguito egli si sia recato alla casa del Tomasselli, pretendendo il pagamento di un presunto debito di cento lire e che al diniego oppostogli, costui si sarebbe vendicato. Il Kubik scomparve dalla valle e si diresse a Trento. Nella nostra città fu vista anche nell'aula delle Assise, durante lo svolgimento di un processo per legname che ha portato alla condanna di alcuni suoi compagni.

Il Kubik era già fuggito ben quattro volte dalle carceri.

La "Vespucci" e la "Ferruccio" a Livorno

LIVORNO, 21. — Stamani sono giunte nel nostro porto le navi scuola *Amerigo Vespucci* e *Francesco Ferruccio* con a bordo gli allievi dell'Accademia Navale di ritorno dal viaggio di istruzione.

A bordo della nave *Ferruccio* trovavasi il Principe Ereditario che è sbarcato alle ore 12.50 accompagnato dal governatore ammiraglio Bonaldi e dal maggiore Bellotti. Il Principe Umberte è ripartito alla volta di Racconigi col treno delle ore 14.22.

Vercelli onora gli ex-combattenti

VERCELLI, 21. — Il sottosegretario on. Rossini è qui giunto accolto con indescrivibile entusiasmo dalla cittadinanza.

Questa nobile città che ha l'onore di vantare fra i suoi concittadini ben otto medaglie d'oro al valore, lo ha voluto patrono di queste feste dedicate ai combattenti e alla memoria dei caduti.

Nella piazza del Municipio si è svolta la significativa cerimonia della consegna della bandiera alla Sezione combattenti da parte dell'Associazione madri e vedove dei caduti, a nome delle quali ha parlato con nobili parole il vessillo la sorella di uno dei più puri eroi: Randaccio.

L'on. Rossini ha suscitato una profonda commozione ed un entusiasmo indescrivibile.

Le corse ai Parioli

Domani prima giornata

PREMIO CAPRANICA

I Corsa — Ore 14 — L. 5000 — Dist. m. 2200.
Maldimare, 60 Ten. San Marzano.
Valdibrane, 55 1/2 Drisaldi-Salvatori.
Novecimore, 60, ten. F. Filipponi.
Dardo, 69, March. di Roccaviorino.

PREMIO LARIANO

II Corsa. — Ore 14.30 — L. 5000 — Distanza m. 1600.
Lancino, 58 1/2 Francesco Massicci.
La Fornarina, 59, Ermanno Menichetti.
Rolandina, 58 1/2, Razza Etruria.
Elettra, 56, E. De Balestrini — V. Morelli.
Purley, 54, cav. Enea Gallina.
Vinicio, 54, Conte G. Giannelli V.
Verbana, 57 1/2, comm. G. Lorenzini.
Quandam, 50, Barone G. Masse.

PREMIO CHIARAVALLE

III Corsa — Ore 15 — (Hunters Gentlemen Riders). L. 4500. Distanza m. 1600.
Romney, 65, Pasquale Milione.
Megara, 66, Ten. O. Olivieri.
Lucio, 65, cav. A. Santini.
Maldimare, 65, Ten. San Marzano.
Barbagianni 65, Scuderia Salaria.
Red. Rambler, 60, Cap. A. Lazzona.
Quandam, 53, Bar. G. Massa.
Fuciliere, 60 1/2 Francesco Massicci.
Lancino, 65, Francesco Massicci.

PREMIO ABRUZZO

IV Corsa — L. 20.000 — (Siepi) — Distanza m. 3000:
Swiftbourg, 71, Razza Padana.
Fromelles, 65, G. M. Flamingo.
Maida, 68, Razza Etruria.
Palombino, 64, comm. G. Lorenzini.
Velveteen, 70, E. de Balestrini — V. Morelli.
Aile Blanche, 63 1/2, Scuderia Cisalpina.
La Modesta 62, Razza Oldaniga.
Nubian, 60, Razza Latina.
Branco, 66, Razza Padana.

PREMIO PESCARA

V Corsa — Ore 16 — (Hand. asc.). L. 10.000. — Distanza metri 2100.
Priene, 53, Francesco Massicci.
Traft 50, comm. G. Lorenzini.
Scarpia, 46, Giulio Breschi.
Miodrag, 64 1/2, Razza Oldaniga.
Calaggio, 50, Razza Etruria.
L'Americana, 57, Fred. G. R. Wenner.
Dafila, 50, Scuderia Salaria.
Fromelles, 55, G. M. Flamingo.
Trowbridge, 55, Magg. L. Locatelli.
Vermillon, 56, Marchese F. Cattaneo.
Dambocheur, 54 1/2, P. A. Guazzone.

PREMIO URBINO

VI Corsa — Ore 16.30 — L. 10.000. — Distanza m. 1600.
Jean Bairnson, 46, Frank Turner.
Versailline, 48, Razza Oldaniga.
Astore 50, Fred G. R. Wenner.
Monteverde, 50 Comm. G. Lorenzini.
Sigfrido 50, scuderia Cisalpina.
Ramnete, 50, Razza Padana.

Domani si riapre l'ippodromo dei Parioli per la stagione autunnale di corse, che ha sempre avuto gran successo. Il programma della prima giornata risente della contemporaneità della riunione milanese e i partenti non saranno purtroppo molti. Ma dato che le corse a Milano volgono ormai al termine, si può essere certi che anche quest'anno arriderà completo il successo a codesta nostra riunione di chiusura.

Ecco intanto i nostri pronostici per domani:

Premio Capranica: VALDIBRANE.
Premio Lariano: ELETTRA, Purley.
Premio Chiaravalle: BARBAGIANNI, Scuderia Massicci.
Premio Abruzzo: PALOMBINO, R. Padana.
Premio Pescara: MIODRAG, Fromelles.
Premio Urbino: SIGFRIDO, Jean Bairnson.

La corsa automobilistica Frascati-Rocca di Papa

La Commissione Sportiva dell'Associazione Movimento Forestieri ha in questi giorni intensificato il lavoro di organizzazione per il *Gran Criterium Automobilistico di Roma*, che si disputerà domenica prossima sulla salita di Rocca di Papa.

L'organizzazione promette di riuscire perfetta grazie al gentile concorso delle Autorità Civili e Militari ed alla attività dei Commissari.

Il Sindaco di Frascati comm. Montani e lo assessore cav. uff. Graziani ed il Sindaco di Rocca di Papa cav. Santangeli hanno preso con i Commissari colonnello Fava e cav. Schlomer gli accordi necessari per la perfetta chiusura del percorso a mezzo di corde e di staccionate specie agli Squarciarelli, e sulle piazze di Frascati e Rocca di Papa. I vigili di Frascati provvederanno come sempre egregiamente alla installazione degli sbarramenti. Il Comando della Divisione Militare ha cortesemente concesso l'impianto del servizio telefonico da campo nonchè due cannoni per le segnalazioni delle partenze e degli arrivi, ed un notevole numero di truppa per il servizio d'ordine. Il prefetto ha già emanati il decreto di transito per qualsiasi veicoli durante la gara lungo il percorso Frascati (Bivio Monteporzio) — Rocca di Papa (Madonna del Tufo). Resta pertanto stabilito che nè veicoli nè i pedoni potranno transitare o formarsi su tale strada dopo le ore 8.

Il pubblico potrà usufruire del servizio tramviario dei Castelli che verrà opportunamente intensificato. I Concorrenti giunti al traguardo posto dinnanzi alla Villa Ferri, dovranno proseguire verso la strada di Ariccia. All'arrivo sarà stabilita una tribuna a pagamento e vi si potrà accedere dalla strada dell'Ariccia e dall'altra strada che porta da Rocca di Papa alla villa Ferri.

Tutti i concorrenti compresi i motociclisti — pena l'esclusione dalla gara — dovranno trovarsi dalle 14 alle 16 in Piazza del Popolo per punzonatura delle macchine, la verniciatura dei numeri e la verifica dei documenti di circolazione. Sono finora inscritti venti fra i migliori automobilisti italiani.

Il ministro Argentino in Italia

GENOVA, 22. — Ieri il ministro argentino prof. Galardo impiegò la giornata restituendo visite e visitando la città. Ieri sera gli venne offerto un pranzo a cui intervennero numerosi amici e che il ministro gradì moltissimo. Stamani egli, accompagnato dalla sua gentile signora, è partito alla volta della Capitale col diretto delle ore 10,40. Giungerà a Roma alle 22,40.

DALL'ESTERO

Il governo svizzero ha deciso di non accettare le condizioni di Washington relative alle otto ore di lavoro negli stabilimenti industriali.

L'Associazione della Stampa viennese ha spedito un telegramma al Presidente del Consiglio ungherese, invocando che la sentenza di morte contro il giornalista ungherese Paolo Keri, non venga eseguita.

L'Alto Commissario dei paesi renani, è arrivato stamani a Tolone e si è imbarcato sull'« Osterlay », diretto a Napoli.

Il Presidente della Delegazione commerciale dei Soviet ha dichiarato che le trattative per la conclusione di un trattato commerciale fra la Cecoslovacchia e la Russia stanno per essere ultimate.

Il Slovensky Dennik di Praga pubblica i quattro articoli principali concernenti la Slovacchia del memorandum consegnato a Roma dai pellegrini cecoslovacchi.

Il Governo tedesco ha acconsentito a consegnare agli alleati tutti gli aeroplani che sono stati costruiti in Germania dopo la firma del Trattato di Versailles.

Il governo Svizzero ha concesso un credito di 66 milioni per combattere la disoccupazione.

Per celebrare la costituzione Rumena è stata concessa una larga amnistia per reati prevalentemente politici ed od attinenti alle lotte dei partiti.

NOTIZIE BREVI

Hanno scioperato a Catania i mugnai, pastai e dolcieri, perchè gl'industriali si sono rifiutati di firmare il nuovo contratto di lavoro. Probabilmente aderiranno allo sciopero anche i fornai.

Una stazione radiotelegrafica a Mineo, presso Catania, è stata inaugurata ieri all'Osservatorio geodinamico meteorologico Guzzanti. Essa permetterà così a quest'osservatorio di raccogliere le indicazioni meteorologiche lanciate dalla stazione ultrapotente della Torre Eiffel. All'inaugurazione hanno assistito fra gli altri il senatore Cirmeni e i sindaco cav. Ciamicò che hanno pronunziato discorsi cui ha risposto il Direttore dell'Osservatorio stesso comm. Guzzanti.

Una pietosa scena d'amore s'è avuta all'ospedale dei Pellegrini a Napoli. V'erano stati ricoverati fin dal 2 corrente Salvatore Fiore e la sua fidanzata Pierina Thomas, che s'erano gettati abbracciati dal torrione del forte S. Elmo. Il Fiore ne è uscito ieri guarito, ma prima di lasciare l'ospedale s'è gettato piangente sul letto della Pierina che vi giace ancora in pericolo di vita, giurandole che si sarebbe ucciso s'ella non guarirà.

Un tentato assassinio di un fascista è avvenuto a S. Bartolomeo in Bosco, presso Ferrara. Il fascista Ugo Volta mentre rincasava, nel passare accanto ad una siepe veniva fatto segno a due colpi di rivoltella sparatigli a bruciapelo da uno sconosciuto e andati a vuoto.

Trentamila lire di danni hanno arrecato i ladri alla chiesa parrocchiale di S. Gimignano, asportando tutti gli oggetti preziosi ond'era abbellita.

La Commissione parlamentare per le terre liberate è giunta a Trento. Essa inizierà subito i suoi lavori, e dopo alcune riunioni al Commissariato generale Civile, visiterà la zona di guerra.

Per la sistemazione dei sottocapo-stazione

L'on. Vincenzo Carboni ha presentato la seguente interrogazione al Ministro dei lavori pubblici:

« Per sapere come, essendo stata accordata ai sottocapi stazione delle FF. SS. la promozione a capi stazione di terza classe, con Decreto Reale 25 settembre 1920 (per i sottocapi inscritti nell'elenco di cui all'articolo 99 del Regolamento del personale che abbiano una anzianità utile per la reggenza non posteriore al 31 dicembre 1909) e con decorrenza per la promozione dal 1 aprile 1920, mentre tali promozioni si sono verificate in alcuni compartimenti, in altri, compreso quello di Roma, si deve dar corso alle promozioni anzidette, arrecando così un danno materiale e sopratutto morale ai sottocapi che da tempo, e senza giustificate ragioni, attendono la loro sistemazione. Chiedo risposta scritta ».

Avviso

In virtù di decreto reso dal Presidente del Tribunale di Roma in data 18 ottobre 1921 sull'istanza del sottoscritto si invita chiunque possieda il vaglia cambiario infrascritto smarrito dal sottoscritto, a volerlo presentare alla Cancelleria di detto Tribunale nel termine di giorni 40, avvertendo che in difetto esso sarà dichiarato inefficace al possessore.

Tenore del vaglia smarrito:

« Banca d'Italia — Capitale versato lire 180.000.000 N. 0065417 Lit 490.459.75, a presentazione di questo Vaglia cambiario la Banca d'Italia pagherà a Banca Cattolica S. Antonino Piacenza lire quattrocentonovantacinquemilaquattrocentocinquantanove e cent. settantacinque - Piacenza li, 4 ottobre 1921 - Il Cassiere - Il Direttore - Firme illeggibili N. 0065417.

« A tergo — Pagate all'ordine del Sindacato Coloniale Italiano Valuta il... Piacenza il... Banca Cattolica S. Antonino. Il Cassiere di Turno - Il Direttore: F.ti illeggibili ».

Avv. Francesco Saverio Pozzetti, procuratore del Sindacato Coloniale Italiano ».

Partenze di Piroscafi del "Lloyd Triestino"

Ecco l'itinerario delle prossime partenze da Trieste dei piroscafi di questa importante Compagnia di Navigazione:

Linea *Celere Trieste-Alessandria*, settimanale, ogni venerdì.

Linea *Trieste-Dalmazia-Albania-Corfù-Patrasso*, settimanale, ogni mercoledì.

Linea *Trieste-Zara-Ancona-Spalato*, settimanale, ogni sabato.

Linea *Trieste-Curzola*, settimanale, ogni giovedì.

Linea *Celere Trieste-Cattaro*, ogni lunedì.

Linea *Celere Adriatico Bombay*, mensile.

Linea *Adriatico Estremo Oriente*, mensile.

Per informazioni rivolgersi alla Centrale a Trieste, nonchè a tutte le Agenzie dell'interno e dell'estero.

LA DIREZIONE COMMERCIALE.

'SOCIETA' ROMANA per la fabbricazione dello zucchero

ANONIMA CON SEDE IN ROMA

Capitale interamente versato Lire 20,000,000

Elenco delle Obbligazioni estratte il 27 settembre 1921 come da verbale del Notaio D.r Enrico Masi.

Certificati unitari

0055 — 0009 — 0028 — 0032 — 0036 — 0042 —
0058 — 0072 — 0089 — 0098 — 0136 — 0149 —
0158 — 0184 — 0208 — 0230 — 0277 — 0295 —
0314 — 0319 — 0330 — 0356 — 0364 — 0377 —
0404 — 0414 — 0426 — 0444 — 0470 — 0479 —
0491 — 0496 — 0503 — 0508 — 0664 — 0673 —
0676 — 0682 — 0704 — 0713 — 0716 — 0739 —
0733 — 0754 — 0778 — 0877 — 0902 — 0909 —
0922 — 0927.

Certificati dupli

1099 — 1126 — 1153 — 1170 — 1198 — 1210 —
1313 — 1236 — 1229 — 1234 — 1245 — 1248 —
1268 — 1275 — 1279 — 1286 — 1304 — 1325 —
1337 — 1342 — 1365 — 1378 — 1420 — 1440 —
1450 — 1493 — 1497 — 1563 — 1566 — 1604 —
1605 — 1614 — 1626 — 1645 — 1663 — 1667 —
1672 — 1677 — 1691 — 1715 — 1731 — 1741 —
1769 — 1702 — 1772 — 1776 — 1806 — 1820 —
1830 — 1864 — 1915 — 1917 — 1926 — 1924 —
1943 — 1962 — 1980 — 1997 — 2021 — 2026 —
2092 — 2033 — 2034 — 2047 — 2090 — 2098 —
2107 — 2140 — 2180 — 2205 — 2279 — 2320 —
2336 — 2356 — 2370 — 2388 — 2394 — 2399 —
2423 — 2428 — 2429 — 2444 — 2447 — 2453 —
2477 — 2492 — 2496 — 2516 — 2540 — 2542 —
2562 — 2567 — 2579 — 2806 — 2870 — 2920 —
2970 — 2974 — 2990 — 3000

Certificati quintupli

3033 — 3059 — 3084 — 3085 — 3145 — 3152 —
3169 — 3193 — 3194 — 3216 — 3232 — 3289 —
3311 — 3354 — 3437 — 3445 — 3485 — 3523 —
3524 — 3544 — 3553 — 3560 — 3565 — 3612 —
3621 — 3629 — 3631 — 3635 — 3672 — 3687 —
3705 — 3706 — 3718 — 3728 — 3726 — 3741 —
3747 — 3776 — 3786 — 3813 — 3820 — 3868 —
3896 — 3904 — 3910 — 3915 — 3933 — 3936 —
3940 — 3965

Le suddette obbligazioni verranno rimborsate presso la Sede Sociale in Roma (Via del Collegio Romano 15), oppure presso tutte le Sedi della Spettabile Banca Italiana di Sconto a partire dal 1.o gennaio 1922, dietro presentazione dei titoli estratti che dovranno portare tutte le cedole scadenti posteriormente alla data del rimborso.

Roma, 15 ottobre 1921.

Ultime notizie e informazioni

Da Montecitorio al Viminale

L'amnistia

Stasera parte da Roma il corriere che porta a Racconigi — alla firma di S. M. il Re — i decreti di amnistia, che saranno pubblicati lunedì mattina.

L'indulto sovrano comprende anche il condono di punizioni disciplinari inflitte agli ufficiali negli ultimi mesi.

Per la parte dell'amnistia che riguarda i militari stamane e stasera il Ministro della Guerra on. Gasparotto ha conferito col Presidente del Consiglio onorevole Bonomi.

L'indagine sulle industrie

Abbiamo ieri pubblicato le più ampie notizie intorno al *decreto ministeriale* col quale si istituisce la Commissione di indagine sulle industrie. Ecco il testo del decreto:

Art. 1. — E' istituita una commissione con l'incarico di procedere all'esame della situazione dell'industria, anche in confronto dei mercati esteri concorrenti, nei riguardi delle condizioni generali del mercato (cambi, situazione finanziaria, esportazioni ed importazioni, prezzi e costo della vita) nonchè del costo della produzione e delle rimunerazioni dei vari fattori della produzione stessa.

La Commissione indicherà anche i provvedimenti che possono essere adottati per agevolare la ripresa della attività produttiva del Paese.

Art. 2. — La Commissione sarà composta di otto rappresentanti della Confederazione Generale dell'Industria, di otto rappresentanti delle organizzazioni sindacali operaie e di otto esperti nominati di concerto tra il Ministro dell'Industria e quello del Lavoro.

La Commissione sarà presieduta dal presidente del Comitato permanente del Consiglio Superiore del Lavoro.

Essa dovrà presentare entro un mese dall'inizio dei suoi lavori le sue conclusioni al Presidente del Consiglio dei Ministri.

I rapporti italo-russi

Sono state presentate alla Camera le seguenti due interpellanze sui rapporti con la Russia. La prima dell'on. Casalini, per i socialisti: « Interpella il ministro degli Esteri per conoscere per quali ragioni non fu ancora concluso l'accordo commerciale tra il governo italiano e il governo russo e per sapere quale è il programma che il governo vuol seguire nei riguardi della Russia ».

La seconda dell'on. Colonna di Cesarò, per il gruppo della democrazia sociale: « Interpella il ministro degli affari esteri per conoscere quale sia il punto di vista del governo riguardo alla ripresa delle relazioni economiche con la Russia, quale sia l'azione svolta, e per quale ragione non sia stata firmata ancora neppure la convenzione commerciale preliminare italo-russa ».

Il gruppo socialista e quello della democrazia sociale ripresenteranno all'apertura anche le due mozioni Cesarò e Turati sull'assistenza alla Russia perchè sia discussa anche la politica del governo riguardo l'azione di soccorso ».

Convegno nazionale per l'esportazione.

Il giorno 24 corr. alle ore 14.30, presso la Camera di Commercio ed Industria di Milano si convocherà il Comitato esecutivo del Convegno nazionale per l'esportazione che avrà luogo il giorno 8 novembre a Milano. A tale seduta del Comitato parteciperanno, in rappresentanza della Confederazione Generale dell'Agricoltura, il dr. A. Bartoli e l'avv. A. Domini. Per dar luogo, intanto, ad un preliminare scambio di idee, al fine di meglio preparare la discussione — per la parte specificatamente interessante l'agricoltura, — il giorno di venerdì 28 corr. alle ore 10 è stata indetta una riunione preparatoria presso il Ministero per l'Agricoltura.

Zanella e Credaro a Roma

Saranno stasera a Roma il capo del Governo di Fiume on. Zanella — che viene per conferire sulla sistemazione di maggiori problemi fiumani — ed il Commissario generale civile per la Venezia Tridentina on. Credaro, che dovrà conferire col Presidente del Consiglio per le questioni riguardanti l'Alto Adige.

I carabinieri

Un giornale della sera ha ieri pubblicato la notizia che nell'ultimo Consiglio dei Ministri era stato stabilito che il Ministero dell'Interno avocasse a sè il movimento degli ufficiali e dei sottufficiali dei RR. carabinieri. Siamo autorizzati a dichiarare che la notizia è destituita di qualsiasi fondamento; l'arma benemerita resta alle complete dipendenze del Ministero della Guerra e del suo Comando.

L'agitazione magistrale

La Commissione Esecutiva dell'U. M. N. è stata ricevuta il 20 ottobre dal Ministro del Tesoro on. De Nava al quale ha fatto presente la necessità di attuare al più presto la riforma del Monte Pensioni.

L'on. De Nava ha risposto che la riforma è stata ormai deliberata dalla Camera con l'accoglimento dell'analogo ordine del giorno proposto dalla Commissione per la riforma della burocrazia.

Son ora in corso gli studi necessari che presto saranno compiuti e si potrà presentare il progetto.

La Commissione ha chiesto al Ministro un ulteriore colloquio per esaminare i dettagli della riforma e gli ha risposto che non appena ultimati gli studi lo concederà.

La Commissione ha anche prospettato al Ministro la questione dei due quinti ed egli si è mostrato propenso ad esaminare le proposte che saranno fatte in proposito al Ministro della P. I.

Per i militari figli unici

L'on. Boncompagni Ludovisi, ha presentato la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della Guerra per conoscere:

a) quale trattamento intenda fare ai figli unici nati nel 1901 che, per l'abrogato articolo 65 del testo unico delle leggi sul reclutamento, approvato con R. Decreto 24 dicembre 1911, n. 1497, avevano il diritto di essere assegnati alla 2.a categoria e tenuti perciò a compiere un massimo di sei mesi di servizio;

b) se non creda opportuno applicare almeno per questi giovani la ferma di otto mesi stabilita per gli iscritti di leva dall'art. 7 del R. Decreto n. 452 del 20 aprile 1920, che ha apportato modificazioni al predetto testo unico delle leggi sul reclutamento. E ciò nell'intento di lenire le disagiate condizioni economiche in cui versano numerosissime famiglie alle quali per troppo lungo tempo è venuto e verrà a mancare il loro unico sostegno.

Domanda risposta scritta ».

Il 24 ottobre sarà vacanza in tutte le scuole

Il Ministero della Pubblica Istruzione comunica:

Il giorno 24 ottobre 1921 in occasione delle nozze d'argento delle LL. MM. sarà vacanza nelle scuole secondarie e primarie nonchè negli Istituti di Belle Arti e Musicali.

Gunaris atteso a Roma

E' atteso a Roma, per domani o dopo domani, il Presidente del consiglio greco sig. Gunaris.

Le conferenze che il sig. Gunaris avrà col capo del Governo italiano, e col nostro Ministro degli esteri, serviranno a chiarire sempre più la necessità di una cordiale intesa fra i due paesi su tutte le questioni poste in evidenza dalla situazione balcanica ed orientale.

La politica della Grecia verso gli Alleati attraversa in questo momento una fase di particolare importanza: nelle conclusioni che il sig. Gunaris potrà trarre dai colloqui avuti ieri a Parigi con Briand, da quelli imminenti di Roma, e da quelli che seguiranno a Londra con Lloyd George noi auguriamo possa trovarsi la definizione di quei problemi che dal trattato di Sèvres non hanno avuto la loro formula risolutiva.

L'on. Giolitti sarà operato di cataratta

TORINO, 21.— Da alcuni giorni negli ambienti politici specialmente, correva con insistenza la voce che l'on. Giolitti doveva assoggettarsi ad un'operazione chirurgica per una cataratta che gli annebbiava da alcun tempo la vista.

La voce purtroppo oggi è confermata; ma a tranquillizzare gli animi si aggiunge che l'ex-presidente del Consiglio fra una ventina di giorni sarà completamente ristabilito. Egli sarà operato dal prof. Bayardi, primario del nostro ospedale per oftalmici.

Il risarcimento dei danni di guerra

Con decreto reale in corso, concordato tra il Ministero per le Terre Liberate e l'Ufficio Centrale per le nuove Provincie, viene prorogato a tutto il 31 dicembre 1921 il termine per la presentazione delle domande di risarcimento di danni di guerra avvenuti nelle provincie annesse. Secondo il R. Decreto legge 23 dicembre 1920 tale termine era fissato al 31 ottobre corrente.

Grosso mutuo per Milano proposto da ditte americane

L'assessore del Comune di Milano, rag. Ausonio, accompagnato dall'on. Zanardi, della Lega dei comuni socialisti, ha avuto iersera ed oggi colloqui col Presidente del Consiglio on. Bonomi, per prospettargli una forma di prestito per parte di ditte americane, che sono disposte a concedere larghi mutui a favore del comune di Milano. L'on. Bonomi si è dichiarato disposto ad esaminare l'importante questione, per dare poi un giudizio definitivo intorno all'affare, dopo aver sentito anche il Ministro del tesoro. Il rag. Ausonio conferirà domani nuovamente col Presidente del Consiglio.

L'importazione dei bovini

In relazione all'interessamento del pubblico in merito alla importazione di bestiame dalla Jugoslavia è bene sia tenuto presente che le importazioni di animali da detto paese hanno avuto nei mesi decorsi le maggiori facilitazioni da parte del Governo.

Questo regime perdurò sino a che la importazione non fu causa di giuste preoccupazioni di carattere sanitario, inerenti allo apporto di virus aftoso nel nostro paese, il che pur troppo si verificò sui primi di questo mese, così che, in data 6 corr. il Ministro dell'Interno decretò la sospensione delle importazioni dal limitrofo Stato così come 6 giorni prima la stessa misura era stata decretata dal Governo Elvetico e ciò anche in confronto alla importazione dall'Austria, dall'Ungheria, dalla Czeco-Slovacchia, e dalla Romania.

Il nostro Governo però nello stesso tempo adottava ogni possibile temperamento compensativo.

Infatti mentre che la introduzione delle carni continua ad essere consentita come in passato, viene ora facilitata per lo speciale interessamento della Direzione Generale delle Ferrovie, e si è anche ammessa la importazione di animali vivi da macellarsi a bordo nei porti italiani di sbarco, misura questa per la cui attuazione già vi sono non poche pratiche in istruttoria su istanza di ditte interessate.

Ciò premesso il Governo mentre intensifica la profilassi dell'afta epizootica sorveglia il fenomeno con il fermo proposito che le misure attualmente in atto rassicurino il pubblico e gli allevatori e che i divieti in vigore siano attenuati o tolti non appena ciò si appalesi conciliabile con la difesa sanitaria del nostro cospicuo patrimonio zootecnico.

I CC. RR. pensionati dall'on. Gasparotto

Ieri sera l'on. Giacomo Acerbo valoroso combattente e deputato del forte Abruzzo ha presentato a S. E. Gasparotto ministro della guerra il cav. uff. Farria Giuseppe presidente dell'Associazione nazionale dei pensionati carabinieri reali d'Italia con i facenti parte la presidenza tenente Lungarotti, Piani Giov. Battista ed i componenti la commissione tenente Marfurt Gustavo, Ferin Francesco, Bosco Francesco e Schinco Giuseppe consegnando al ministro l'ordine del giorno votato nell'ultima assemblea per un'equa perequazione delle pensioni degli appartenenti all'arma dei carabinieri reali. L'on. Acerbo nel presentare l'ordine del giorno a S. E. Gasparotto che ha dimostrato sintetiicamente tutta l'importanza del documento stesso.

Il Farria ha poi illustrato l'ordine del giorno mettendo sopra tutto il rilievo, che il concetto essenziale dei recenti provvedimenti in favore dei Carabinieri fu quello appunto del riconoscimento di fatto delle loro benemerenze acquistate durante la guerra ultima e precedenti e quindi fece presente la grande disparità di trattamento di pensione fra gli stessi uomini che, insieme cooperarono con fede al bene della nazione. Aggiunse ancora che la spesa non è che minima trattandosi di poche diecine di pensionati superstiti delle ultime guerre. S. E. Gasparotto si è mostrato molto informato della Questione ed ha preso molto a cuore i desiderata dei carabinieri pensionati riconoscendone le alte benemerenze e promettendo di prendere in considerazione quanto gli è stato esposto verbalmente e con l'ordine del giorno presentatogli. L'on. Acerbo ha vivamente ringraziato S. E. Gasparotto a nome di tutti i carabinieri reali d'Italia per la bella accoglienza ricevuta e fiducia di quanto giustamente richiedono i pensionati dei carabinieri reali.

Intanto tutti i pensionati d'Italia si mettino in relazione con la presidenza e comunichino il loro grado e quanto godono di pensione annua per formare subito il relativo prospetto di spesa occorrente per l'aumento di pensione.

Domenica 28 corrente in via dei Barbieri 6, alla federazione delle organizzazioni civili avrà luogo l'assemblea con l'intervento dei deputati aderenti per importanti comunicazioni e decisioni.

L'ammissione nei Collegi militari

Ieri pubblicammo alcune osservazioni in merito ai concorsi banditi per l'ammissione nei Collegi militari, ritenendo che l'aver diviso in due graduatorie separate i giovani che abbiano conseguito il titolo di studio rispettivamente nelle sessioni di luglio e di ottobre, verrebbe a ledere l'interesse dei licenziati nella sessione autunnale, mentre il bando di concorso non avrebbe inteso creare alcuna disparità di trattamento tra le due categorie di licenziati.

Abbiamo perciò voluto assumere in proposito notizie precise a fonte competente, e ci risulta che, giusta il n. 3 del manifesto pubblicato «la graduatoria restrà definitivamente formata, inscrivendo in appositi elenchi:

1. gli aspiranti provvisti di licenza ginnasiale conseguita nella prima sessione annuale di esami;

2. gli aspiranti provvisti di licenza ginnasiale non conseguita nella prima sessione annuale di esami.

E' evidente perciò che qualora non si fosse fatta tale distinzione, per aderire al desiderio di alcuni interessati, si sarebbe verificata una violazione delle norme del concorso, che per alcun motivo è ora suscettibile di modificazione.

I movimenti degli ufficiali carabinieri

L'Agenzia Stefani comunica:

Qualche giornale ritorna ancora sulla voce corsa nei giorni passati di una decisione del Consiglio dei Ministri con la quale sarebbe stata conferita al Ministro dell'Interno la facoltà di disporre i movimenti degli ufficiali e sottufficiali dell'arma dei carabinieri reali. Come già venne pubblicato, tale voce èdestituita di qualsiasi fondamento.

La instabile sorte del gabinetto Wirth

BERLINO, 22.

La nota di Parigi che accompagna il testo ufficiale delle decisioni per l'Alta Slesia non contiene grandi novità, tuttavia essa ha determinato negli ambienti parlamentari un movimento sfavorevole a Wirth e mentre ieri l'altro il gabinetto pareva felicemente avviato ad un rimpasto, da ieri sono ridiventate possibili le scissioni.

I punti in cui la linea del nuovo confine, ora ufficialmente comunicato, si scosta dalle comunicazioni finora note, sono quelli di Lubliniz e Tarnowitz che cadono con due terzi del loro territorio sotto la Polonia. Vero è che la città di Beuthen rimane invece tedesca, ma il territorio di Tarnowitz è considerato prezioso per i giacimenti di ferro e per trovarsi in esso le opere idrauliche che devono provvedere a tutto il bacino industriale. Questo ed altri punti della nota hanno peggiorato l'impressione dei partiti borghesi a danno della posizione di Wirth.

Le varie frazioni si sono adunate ma fino ad ora tarda nulla si sapeva di preciso sulle loro decisioni. E' dubbio che la seduta del Reichstag possa tenersi oggi. Il gabinetto adunatosi ieri mattina tornerà a riunirsi ancora oggi. Wirth spera di avere l'appoggio dei socialisti, ma gli altri due gruppi della coalizione sono assai meno sicuri. Quanto ai democratici è caratteristica una dichiarazione della loro agenzia: Non appoggiarlo oggi ma neppure provocarne la caduta. Partito eternamente esitante! Al centro Wirth ha una corrente ostile che è quella dei grandi industriali, ma forse la maggioranza della frazione è ancora, sebbene tepidamente, favorevole. I tedesco-popolari poi sono sempre incerti ma l'esame della nota li avrebbe indotti ieri sera a dichiararla inaccettabile.

Il linguaggio degli organi socialisti è calmo. Osservano che se i difensori del verdetto di Ginevra fanno rilevare che il territorio ceduto è linguisticamente polacco con oasi tedesche, ciò che è esatto, nulla muta il fatto che il distretto industriale è una creazione tedesca.

La *Freiheit*, pure constatando l'importanza dell'acquisto che fa la Polonia, si domanda se nella situazione presente vi può essere un solo uomo politico che consigli la resistenza. Non c'è che piegarsi e intavolare le amichevoli discussioni con la Polonia ispirandosi non a criteri nazionalisti ma economici.

Il *Vorwaerts*, in un articolo in cui parla della possibilità della caduta di Wirth osserva, fra l'altro, che il poco ancora ottenibile per l'Alta Slesia, può ancora ottenersi con l'attuale Gabinetto. Se c'è un altro Cancelliere che crede di poter riacquistare tutta l'Alta Slesia, si faccia avanti. Ma dove è un tale uomo? Se Wirth cadesse, la notizia verrebbe lanciata dalla Francia al mondo come una prova che a Berlino si è abbandonata la politica di pace che la Germania nazionalista è insorta.

Alla Dieta Prussiana

Alla Dieta prussiana il Presidente dei ministri, Stegerwald, tenne ieri, interrotto continuamente dai comunisti che volevano svolgere prima una loro interrogazione, un discorso di protesta contro le decisioni sull'Alta Slesia. Egli disse: — Il Trattato di pace, dopo avere rubato alla Germania mezza provincia della Prussia orientale, il Memel, lo Schleswig settentrionale, Lupen e Malmedy, divide ora in due parti l'Alta Slesia, e ne dà la parte più preziosa alla Polonia con tutta la produzione dello zinco e la maggior parte della produzione del ferro, dell'acciaio e del carbone. Con ciò apporta alla pace ed alla ricostruzione dell'Europa un fierissimo colpo indebolendo la solvibilità della Germania. Ma i legami con l'Alta Slesia sono indistruttibili.

I comunisti gridavano: Prima deve parlare il Reichstag. Anche i socialisti, pur deplorando il tumulto, dichiararono che l'ultima parola sull'Alta Slesia sarebbe spettata al Parlamento dell'Impero.

Lloyd George partirà per Washington

LONDRA, 22.

Lloyd George, che sarà probabilmente accompagnato da Balfour, prenderà posto il 5 Novembre sul piroscafo *Aquitania* diretto in America.

Il Giappone e il disarmo

PARIGI, 22.

Secondo telegrammi di San Francisco, l'ammiraglio giapponese Kato, presidente della Delegazione alla Conferenza di Washington, ha dichiarato che il suo paese non è in grado di sostenere grandi spese per armamenti navali. «Noi — ha detto l'ammiraglio — andiamo a Washington col desiderio sincero di concretare un programma serio di riduzione degli armamenti. Le navi che vengono costruite ora fanno parte di un programma precedente; non solo, ma per l'anno prossimo ridurremo anche il nostro bilancio e disarmeremo tre incrociatori e due flottiglie di controtorpediniere.

Per lo sciopero ferroviario agli S. U.

NEW-YORK, 22

I funzionari del dipartimento di Stato smentiscono di aver intenzione di ricorrere all'uso delle misure del tempo di guerra nell'eventualità di uno sciopero ferroviario. Essi dichiarano che la Nazione è in pace e che un risultato definitivo può ottenersi con negoziati amichevoli.

Esposizione internazionale in vista

PARIGI, ottobre.

Si sono fatte molte chiacchiere sull'opportunità di fondere in un solo *Salon* i tre che da parecchi anni sono in concorrenza. Ora si parla di una esposizione internazionale di Belle Arti da tenersi qui nel 1923. E si annunzia un'esposizione internazionale di Arti Decorative per il 1924. Vi è dunque un grande fermento di progetti nel mondo degli artisti parigini. O meglio, il fermento è fra i critici d'arte e fra quei pochi intellettuali che voltano e girano le faccende artistiche a modo loro. A Parigi la moltitudine dei pittori e degli scultori è così numerosa che costituisce veramente un piccolo popolo; e, come accade in tutt'i paesi del mondo, ove i governanti e la stampa guidano l'opinione pubblica e finiscono per farle fare ciò che essi vogliono, così il popolo degli artisti parigini lascia che gl'intellettuali e i critici d'arte discutano, approvino, e decidano la riforma dei *Salons* e le future mostre internazionali.

Ecco insomma che cosa è avvenuto. Il *Salon* della Società degli Artisti Francesi, che ha l'età di Matusalemme, contiene ogni anno dalle quattro alle cinquemila opere, i nove decimi delle quali sono di una così antiquata banalità da screditare la fama della decrepita esposizione; quanto alle poche statue ed ai pochi quadri che rivelano aspirazioni moderne, sono di artisti che, o presto o tardi, abbandonano la Società per inscriversi in quella Nazionale di Belle Arti. Il *Salon d'Automne*, che è considerato il *Salon* d'avanguardia, ha fra i suoi membri degli artisti che già hanno trovato la loro via e che i loro colleghi cubisti considerano con aria di commiserazione; ma sono dei maestri come Maurice Denis, i quali non si capisce perchè rimangono in tale gruppo, mentre il loro vero posto sarebbe nella Società Nazionale. Alcuni di essi, come appunto il Denis, espongono tanto nel *Salon* della Nazionale, quanto al *Salon d'Automne*. Stando così le cose, perchè non formare una sola Società artistica, prendendo come base quella Nazionale affinchè assorba gli elementi estremisti della Società più anziana, gli elementi più moderati del *Salon d'Automne* ed elimini tutto ciò che da una parte è stroppo vecchio e dall'altra troppo giovane?

A questa domanda, coloro che, essendo alla testa della Società degli Artisti Francesi, vedono il loro gruppo condannato a morire per eccesso di senilità, hanno risposto con entusiasmo accettando. Le teste vulcaniche invece, che vogliono che il *Salon d'Automne* viva, hanno rifiutato con sdegno.

Codesti dissidenti sono quei ciarlatani della pittura e della scultura che hanno fatto fino ad ora più ciarle che pitture e sculture; le quali loro pitture e sculture sono mostruosità o enigmi o furbe fanfaronate che nulla hanno a che fare con l'arte ma che alcuni loro compari e molti imbecilli hanno dato ad intendere al pubblico che bisogna prendere sul serio perchè rappresentano nuove manifestazioni di sensibilità artistica, contengono germi di rari elementi creativi. Ma codesti ciarlatani, che per disgrazia di molti loro seguaci hanno avuto fortuna, sono sorretti da chi specula sui loro trucchi senza genialità; cosicchè è probabile che abbian causa vinta.

Poco male. Se invece d'un solo *Salon*, come qualche riformatore aveva progettato, ne rimarranno in vita due — il nuovo, che conterà alcuni elementi del più antico, il quale scomparirà — e quello che fondò Franz Jourdain, il terreno delle grandi esposizioni parigine resterà lo stesso sbarazzato di molta produzione meschina e ingombrante.

* * *

L'idea di organizzare anche qui delle mostre internazionali non è nuova. D'una esposizione internazionale di Arti Decorative si parlava da parecchio tempo.

Chi vive a Parigi ignora tutto ciò che, in fatto di decorazione, si crea fuori di qui. E' perchè gli artisti e gl'industriali francesi sono gelosi degli stranieri? Forse la loro produzione è migliore di quella tedesca, di quella inglese, di quella italiana; forse essi la plagiano; forse è meno evoluta: tutte le ipotesi sono possibili. E se non ci si tenesse al corrente per mezzo di riviste di ciò che si produce altrove si sarebbe tentati di credere che sia Parigi che dà il « la » all'arte decorativa mondiale del momento. Invece qui non si è affatto alla testa del movimento decorativo moderno. Anzi, l'arte decorativa francese non sarebbe nemmeno quella che è se alcuni uomini colti e geniali non l'avessero spastoiata dalla tradizione come hanno fatto Gabriel Mourey coi suoi scritti e Franz Jourdain promuovendo le mostre dell'ammobigliamento e dell'arredamento; ed altri non l'avessero ravvivata con creazioni ardite ed eleganti, come sono quelle di Paul Poiret e quelle, meno note ma armoniosissime, specialmente nell'ambiente teatrale del giovane pittore J. G. Domergue.

Ora, in seno alla famiglia artistica francese si comincia a sentire un certo disagio per questo volontario isolamento. Una mostra internazionale, a Parigi, servirà anche ai francesi di stimolo e d'insegnamento.

Ma sarebbe possibile di promuoverla senza chiedere agli artisti della Germania il loro concorso? Molto abilmente Léandre Vaillant ha affrontato nel *Temps*, il delicato problema così:

« Quantunque la presenza dei tedeschi possa svegliare, a cagione dei lutti recenti, legittime suscettibilità, sembra tuttavia assai difficile di farne a meno nella futura esposizione; del resto, sarebbe inabile non invitare la Germania, poichè nello spirito mondiale entrerebbe la persuasione che noi temiamo la sua concorrenza e che abbiamo paura d'affrontarla. E' dunque meglio dissipare una volta per tutte il malinteso, non rifiutando il combattimento pacifico e preparandolo meglio dell'altro ».

Ho voluto subito parlare di cotesta esposizione internazionale che si terrà a Parigi fra tre anni, perchè ritengo che essa abbia maggiori probabilità di effettuazione e di successo dell'altra internazionale di pittura e di scultura che alcuni progettano per il 1923. Questa pure sarebbe per Parigi una novità. Qui, ove si espongono in media ventimila opere ogni anno, ove vivono artisti d'ogni paese, ove si fa uno dei più grandi commerci di quadri e di statue, ove si ha la pretesa di dare al mondo i nuovi orientamenti dell'arte; qui, dal 1900, ossia dall'ultima Esposizione universale, non s'è più tenuta una mostra artistica internazionale.

Chi ha a Parigi la sua dimora fissa deve, se vuole sapere che cosa facciano i pittori belgi, inglesi o spagnuoli, recarsi in Belgio, in Inghilterra o in Ispagna; oppure deve attendere le mostre biennali di Venezia per andarvi a conoscere tutti gli aspetti della pittura e della scultura dei nostri giorni. Tale situazione comincia ad apparire grottesca per quei francesi che proclamano Parigi il cervello del mondo. Essi capiscono che questo famoso « cervello » diventerà, andando di un tal passo, una zucca: una bella zucca, mezza vuota.

Uno di codesti francesi che corrono ai ripari è Armando Dayot; l'esposizione internazionale di Belle Arti è diventata la sua idea fissa. Louis Vauxcelles, critico autorevolissimo, s'è dato a sostenere l'idea del Dayot con molto vigore: « Bisognerà dunque ammettervi i *boches*? — si è chiesto in un articolo infiammato — *A priori*, io non ci vedo inconvenienti ».

Tanto meglio. Se esporranno i *boches*, anche a tale mostra, non ci sarà più nessun dubbio: sarà essa pure un'esposizione internazionale.

Pare di sognare, Dio buono: due esposizioni veramente internazionali a Parigi! Nessuno l'avrebbe mai sperato, tre o quattro anni prima della guerra...

C. G. Sarti

Borsa di Roma

22 ottobre 1921.

Rendita 3.50 % cont. 71.25; fine 71.35 — Consolid. 5 % 1918 cont. 76; fine 76.

AZIONI: Banca d'Italia 1290 — Banca Commerciale Italiana 961 — Credito Italiano 640 — Banca Italiana di Sconto 563 — Banco di Roma 114 — Banca Commerciale Triestina 546 — Meridionali 336 — Mediterranee 150 — Rubattino 553 — Snia 32.50 — Tramways Roma 89 — Acqua Marcia 1670 — Gas Roma 448 — Condotte d'Acqua 274 — Acciaierie Terni 535 — Ilva 31.50 — Ansaldo 120 — Metallurgica 95 — Miniere Elba 71.75 — Miniere Antimonio 46 — Kerka 385 — Viscosa di Pavia 116.50 — Miniere di Montecatini 142.50 — Immobiliari 475 — Beni Stabili 318 — Imprese Fondiarie 06.50 — Fondi Rustici 246 — Risanamento 380 — Carburo 635 — Azoto 232 — Elettrochimica 77 — Forni Elettrici 25.50 — Zuccheri Romani 67.50 — Eridania 320.50 — Molini Pantanella 161 — Marconi 164 — Fiat 178 — Cotoniere Meridionali 95.50 — Cascolich 365.

CAMBI: Parigi 184.50, 185 — Londra 100.15, 100 — Svizzera 475, 476 — New York chèque 25.45, 25.50; telegr. 25.65, 25.50 — Berlino 15.65, 15.80

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriolia, gerent responsabile

Da Monfalcone, dove eroicamente cadde, il 9 Giugno 1915 ritorna a Roma la salma del

SOTTOTENENTE INGEGNERE

UGO MEACCI

del 1.o Granatieri decorato con medaglia d'argento.

Il trasporto avverrà domenica 23 corrente partendo dalla Stazione della Piccola Velocità (Via Marsala) alle 10 1/2 e dopo la benedizione nella chiesa di Santa Maria degli Angeli la salma verrà inumata al Verano nella tomba di famiglia.

Ai commilitoni, agli amici, ai conoscenti valga come invito per onorarne la memoria del caduto.

LA FAMIGLIA.

La notte sul 21 corr., spegnevasi la cara esistenza del

Cav. Dott. LUIGI DOBRILLA

Costernati ne danno il triste annunzio il figlio ing. RENZO DOBRILLA, le sorelle LUIGIA ved.va VALANIA, EMILIA col marito comm. GIULIO NORSA e i nipoti BADOGLIO e NORSA.

Roma, il 21 Ottobre, 1921.

Il trasporto funebre avrà luogo il giorno 23 partendo dall'abitazione dell'Estinto, Via Cicerone N. 56.

Per espressa volontà del defunto si dispensa dalle visite e dall'invio dei fiori.

Prim. Impr. Fun. PIACENTI, v. del Leone, 31